

# RESOCONTO STENOGRAFICO

442.

## SEDUTA DI VENERDÌ 30 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	52697	codipendenza ( <i>approvato dal Senato</i> ) (4414) e concorrenti proposte di legge: GARAVAGLIA ed altri (1422); PELLICANÒ (2976); TEODORI ed altri (3095); ZANGHERI ed altri (3381); RONCHI ed altri (3395); TEODORI ed altri (3461); BENEVELLI ed altri (3659); POGGIOLINI ed altri (4246) ( <i>Articolo 81, comma 4, del regolamento</i> ).	
<b>Disegno di legge:</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	52750	PRESIDENTE . . . . .	52717, 52722, 52727, 52732, 52733, 52738, 52743, 52747
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	52750	CICONTE VINCENZO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	52722
<b>Disegno di legge di conversione:</b> (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	52697	LUSETTI RENZO ( <i>DC</i> ) . . . . .	52737
<b>Disegno e proposte di legge</b> (Seguito della discussione):		MATTIOLI GIANNI FRANCESCO ( <i>Verde</i> ) . . . . .	52743
S. 1509. — Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossi-		NEGRI GIOVANNI ( <i>PSDI</i> ) . . . . .	52727
		POGGIOLINI DANILO ( <i>PRI</i> ) . . . . .	52717
		TAMINO GIANNI ( <i>Misto</i> ) . . . . .	52733

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

	PAG.		PAG.
<b>Proposte di legge:</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . .	52697, 52698, 52699, 52702, 52704, 52705, 52706, 52707, 52708, 52710, 52715, 52716
(Annunzio) . . . . .	52750	<b>ANDREIS SERGIO (Verde)</b> . . . . .	52704
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	52750	<b>CIABARRI VINCENZO (PCI)</b> . . . . .	52702, 52705
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>		<b>GALLI GIANCARLO (DC)</b> . . . . .	52706
(Annunzio) . . . . .	52750	<b>MARTINAT UGO (MSI-DN)</b> . . . . .	52708, 52710
<b>Risoluzione:</b>		<b>ROCELLI GIANFRANCO (DC)</b> . . . . .	52715
(Annunzio) . . . . .	52750	<b>RUFFOLO GIORGIO, Ministro dell'am-   biente</b> . . . . .	52698, 52702, 52708, 52713
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgi-   mento):</b>		<b>SCALIA MASSIMO (Verde)</b> . . . . .	52698, 52699
		<b>Ordine del giorno della prossima se-   duta</b> . . . . .	52747

**La seduta comincia alle 9.**

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Arnaboldi, Giovanni Bruni, Casati, Cederna, D'Angelo, Facchiano, Bruno Ferrari, Rosa Filippini, Gelli, Mensurati, Piermartini, Rallo, Sapio, Seppia e Willeit sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1990, n.20, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI SPA e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato» (4579),

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali, per sapere — premesso che:

è in fase esecutiva un progetto già approvato dall'amministrazione comunale di Buia (Udine) teso alla realizzazione di un devastante progetto di ricalibratura e parziale cementificazione del fiume Ledra, uno dei pochi fiumi di risorgiva ancora integri in Friuli;

tale intervento è destinato ad alterare irreversibilmente le condizioni naturali del corso d'acqua, prevedendo la modifica delle sezioni originarie in funzione delle esigenze idrauliche, il letto sgomberato, lo sradicamento totale della vegetazione dalle sponde, la distruzione o quanto meno

la forte degradazione del mosaico di biotopi e biocenosi caratteristico dei corsi d'acqua naturali e la sua sostituzione con un paesaggio fluviale monotono ed ecologicamente impoverito;

nella circostanza non è stato condotto alcuno studio preliminare riguardante il sito naturale;

la valutazione d'impatto ambientale che garantisca la salvaguardia dell'ambiente e l'idoneità delle soluzioni tecniche previste è stata totalmente ignorata;

esistono iniziative alternative di cui una praticabilissima: la riattivazione di alcuni canali e rogge sussidiarie (ora interrati e ricoperti da detriti o chiusi) ed una manutenzione permanente del corso principale (mai eseguita) renderebbero compatibile il deflusso delle acque con costi notevolmente inferiori a quelli del mega-progetto —:

se i ministri interpellati non intendano adottare i poteri di intervento sostitutivi di cui alle leggi n. 349 del 1986, n. 59 del 1987 e n. 431 del 1985 dando corso alle iniziative alternative di cui si è fatto promotore il comitato di tutela del fiume Ledra alla luce anche di una petizione popolare favorevole a progetti alternativi.

(2-00170)

«Scalia, Donati, Procacci, Andreis».

(11 gennaio 1988)

L'onorevole Scalia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00170.

MASSIMO SCALIA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'interpellanza presentata dall'onorevole Scalia, che ha per oggetto il

progetto relativo alla ricalibratura ed alla parziale cementificazione del fiume Ledra, preciso prima di tutto che il progetto in questione è stato sospeso. Infatti la regione, con delibera del 2 dicembre 1987, ha dato incarico alla società Naturstudio, con sede a Trieste, di procedere alle verifiche di valutazione di impatto ambientale. Tali verifiche sono tuttora in corso. È in corso in particolare una terza fase ultimativa delle verifiche stesse, che consentirà l'approfondimento delle indagini, in particolare per quanto riguarda le condizioni naturalistiche e territoriali, nonché uno studio definitivo sull'intero bacino del fiume Ledra, e non soltanto sul segmento investito da questo progetto (quindi anche a monte del nodo di Andreuzza) su dati aggiornati al 1989.

Tale studio ha peraltro già confermato i dati idraulici precedentemente formulati ed è giunto, a quanto ne sappiamo, ad alcune considerazioni relative a soluzioni alternative a quella proposta. In particolare, si tratta di due ipotesi: la prima relativa alla realizzazione di aree di espansione lungo il fiume Ledra, mediante realizzazione di argini su sezione ampliata e senza toccare l'attuale alveo e le sponde del fiume; la seconda concernente la realizzazione di tre-quattro piccoli bacini di laminazione sulle aste pedemontane degli affluenti, fuori del comune di Buia, in abbinamento con il sistema delle aree di espansione, ma su superfici ridotte.

Queste alternative, frutto dello studio non ancora ultimato di valutazione di impatto ambientale da parte della regione, dovranno essere valutate, nelle loro conclusioni definitive, dalla regione stessa perchè si possa procedere alla progettazione definitiva degli interventi di tutela idraulica e rinaturazione.

Il Ministero dell'ambiente, comunque, con due note (una del 9 novembre 1988 e l'altra, più recente, del 25 gennaio 1990) ha chiesto di essere messo al corrente di questo progetto alternativo e globale, relativo all'intera sistemazione idraulica del fiume Ledra e alla canalizzazione del tronco di 4.500 metri a monte del nodo idraulico di Andreuzza, al fine di consen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

tire ai nostri servizi di valutazione di impatto ambientale una verifica, la più ampia possibile, degli effetti che il progetto avrebbe sull'ambiente.

Per il momento non possiamo dire di più. Da un esame preliminare risulta che le soluzioni che si delineano dovrebbero essere in linea con le esigenze di tutela ambientale, soddisfacendo le richieste e del Ministero dell'ambiente e delle associazioni ambientaliste, che hanno avuto modo di intervenire vivacemente su questo tema.

Attendiamo quindi il progetto, che sarà sottoposto alla regione e contemporaneamente inviato a noi per una valutazione, anche se informale, del problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00170.

**MASSIMO SCALIA.** Prendo atto con soddisfazione dell'interessamento del Ministero dell'ambiente ed in particolare dell'accento che il ministro ha fatto circa il coinvolgimento delle associazioni ambientaliste, che hanno avuto un atteggiamento attento, vigile e vivace, come è stato ricordato.

In riferimento alle competenze del Ministero dell'ambiente ricorderò ora alcune soluzioni alternative proposte dalle associazioni ambientaliste. Esse riguardano in particolare l'esistenza di canali e rogge, parzialmente interrati (la mia interpellanza e del gennaio 1988, e non so se la situazione sia ancora la stessa), che erano stati indicati come possibili vie di deflusso delle acque e di regolazione del bacino fluviale. Questa soluzione potrebbe consentire di evitare la realizzazione di un complesso di opere che in ogni caso potrebbe causare perturbazioni significative non solo al fiume, ma più in generale alla biocenosi, agli ecotipi e all'ecosistema fluviale.

Come ho già detto, prendo atto delle informazioni fornite dal ministro e dell'eventuale intervento che il Ministero dell'ambiente potrà svolgere sulla base

delle proposte avanzate dalle associazioni ambientaliste del luogo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

in data 18 maggio 1989 è stata presentata l'interrogazione n. 4-13573, concernente il progetto di smaltimento delle scorie radioattive prodotte dalle centrali nucleari svizzere in una galleria artificiale scavata nel Piz Piàn Grand, vicino alle sorgenti del Ticino;

l'appartenenza del Piz Piàn Grand al bacino imbrifero padano, nonché la sua estrema vicinanza con il confine italiano, costituiscono fonte di pericolo diretto per la popolazione italiana;

sulla base degli elementi tecnici attualmente disponibili non risulta che il sito abbia i necessari requisiti di sicurezza;

entro il 30 giugno il Governo italiano ha la possibilità di presentare motivata opposizione al progetto:

se il Governo abbia provveduto a manifestare opposizione al progetto di cui in premessa sia in via di principio sia nel merito e, in caso negativo, se intenda comunque farlo entro il 30 giugno, in modo tale da scongiurare la realizzazione di un progetto ad elevato rischio per la popolazione e per l'ambiente».

(2-00578)

«Cima, Patria, Bonsignore, Pajetta, Binelli, Andreis».

(27 giugno 1989)

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

in località Piz Piàn Grand in Val Mesolcina Canton Grigioni (Svizzera), confinante con il territorio italiano, sono in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

corso i lavori per la costruzione di una discarica per scorie radioattive;

il progetto, messo a punto dalla CISRA (Società cooperativa svizzera per l'immagazzinamento di scorie radioattive) prevede di depositare, già a partire dal 1992, le scorie delle cinque centrali nucleari svizzere;

la localizzazione è a poche migliaia di metri di distanza in via d'aria dal territorio italiano in particolare della Valchiavenna in provincia di Sondrio, mentre le falde acquifere della zona interessano il bacino di imprevio del lago di Como e del lago Maggiore —:

se siano a conoscenza del citato progetto ed eventualmente quali rapporti siano intercorsi con le autorità elvetiche;

quali iniziative intendano assumere per garantire l'integrità del territorio nazionale, in particolare delle falde acquifere che alimentano i corsi d'acqua del bacino di imprevio del lago di Como e del lago Maggiore».

(2-00930)

Ciabbarri, Testa Enrico, Boselli, Mombelli, Motetta, Tagliabue, Alborghetti».

(27 marzo 1990)

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che:

l'ipotesi della costruzione sul territorio svizzero, presso il confine italiano, di un deposito per 400 tonnellate di scorie nucleari nella zona di Piz Pian Grand, tra i paesi di Mesocco e Rossa, ha destato viva preoccupazione per il non trascurabile rischio derivante dalla radioattività delle scorie e quindi dalla possibilità di conseguenze anche sul nostro territorio;

in data 20 marzo 1990 la Camera ha accolto, come raccomandazione, l'ordine del giorno 9/3744/1 presentato dai gruppi federalista europeo e verdi arcobaleno con il quale si impegna il Governo «ad intra-

prendere ogni opportuna azione nei confronti del Governo svizzero e nelle sedi internazionali perché tale proposito non sia in alcun modo attuato»;

i primi colloqui che il ministro Ruffolo ha tenuto con il Governo svizzero risultano aver sancito esclusivamente un impegno da parte di quest'ultimo ad informare costantemente il Governo italiano su qualunque decisione dovesse essere adottata in relazione al deposito di Piz Pian Grand;

la possibilità della costruzione del suddetto deposito è dunque ancora possibile e del tutto verosimile —:

1) perché si è venuti a conoscenza solo nove mesi fa, durante una seduta della commissione italo-svizzera delle acque, che la CISRA (Società cooperativa nazionale per l'immagazzinamento delle scorie radioattive), era stata incaricata dal Governo svizzero di sondare e analizzare la zona suddetta, dopo che da quindici anni stava lavorando al progetto;

2) se il ministro dell'ambiente fosse stato posto a conoscenza della segnalazione fatta il 12 maggio 1989 dall'assessore all'ambiente del Piemonte, Elettra Cernetti, e dall'allora assessore all'ambiente della Lombardia, Luigi Vertemati, componenti la commissione italo-svizzera delle acque, ma soltanto nei primi giorni di ottobre;

3) per quale ragione la citata commissione italo-svizzera delle acque, che dovrebbe essere addetta alla difesa di quelle comuni ed in particolare a preservare dall'inquinamento il lago Maggiore ed a tutelare il patrimonio boschivo e montano di quella zona delle Alpi, non si è tempestivamente occupata di un progetto di tale importanza;

4) se, a giudizio del ministro interpellato, la zona prescelta dal Governo svizzero ha tutti i requisiti geologici, idrogeologici o geomeccanici necessari ad un deposito di scorie radioattive;

5) se si è tenuto in debita considerazione il parere del dottor Antonio Codoni,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

geologo e membro della commissione federale di controllo sui lavori della CISRA, che ritiene il rischio sismico della zona assolutamente reale... in quanto nel nostro caso siamo molto vicini alla linea di congiungimento delle stesse due «placche tettoniche» i cui movimenti hanno provocato il terremoto del Friuli...»;

6) se, a proposito delle caratteristiche geologiche, si è pensato alle 450 sorgenti d'acqua che contribuiscono alla nascita del Ticino e alla particolare natura delle rocce alpine in cui si osservano fessure e crepe, ottimi piani per la circolazione dell'acqua, ma non certo perfettamente impermeabili;

7) quali altre iniziative concrete intende prendere il Governo italiano nei confronti di quello svizzero per pervenire ad una positiva soluzione della vicenda».

(2-00933)

Rutelli, Calderisi, Azzolina, Faccio, Ronchi, Russo Franco, Tamino, Mellini, Modugno, Stanzani Ghedini, Teodori, Vesce, Zevi».

(29 gennaio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che:

il progetto svizzero di realizzare, nelle immediate vicinanze del confine italiano, una discarica di scorie radioattive all'interno di una galleria profonda chilometri 4,7 e larga 9 metri, costituisce un comportamento contrario agli obblighi stabiliti dalla convenzione concernente la protezione delle acque italo-svizzere firmata a Roma il 20 aprile 1972;

si ricorda inoltre che in base alla Dichiarazione sull'ambiente adottata alla Conferenza di Stoccolma nel 1972 ogni Stato, nel rispetto della Carta delle nazioni unite, ha la responsabilità di assicurare che le attività che si realizzano nel proprio territorio non siano causa di danno all'am-

biente dello Stato confinante o delle aree vicine ai confini;

anche la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, firmata a Helsinki il 1° agosto 1975, impone a ciascuno Stato di non realizzare fonti di pericolo o di degrado ambientale lungo le frontiere e nelle aree vicine alle frontiere medesime.

In forza dell'articolo 1 della convenzione il Governo svizzero si è impegnato a proteggere le acque sotterranee italo-svizzere, nella misura in cui queste ultime possono inquinare le acque comuni.

La costruzione della galleria per il deposito di scorie radioattive si pone in contrasto con gli obblighi internazionali;

il bacino superficiale e sotterraneo coinvolto dall'iniziativa promossa e finanziata dal governo svizzero è obiettivamente posto in pericolo —:

se il governo intenda immediatamente convocare la commissione internazionale per la protezione delle acque italo-svizzere e nominare una sottocommissione, prevista dall'articolo 4 della convenzione, per lo studio dei problemi scientifici e tecnici connessi al progetto che il Governo svizzero intende realizzare tramite una società nazionale svizzera per l'immagazzinamento delle scorie radioattive; nella sottocommissione dovrebbero essere nominati tecnici di chiara fama e docenti delle università italiane al fine di procedere ad una valutazione obiettiva dell'iniziativa che non solo rischia di configurarsi come "abuso di diritto" o di "buon vicinato" ma come violazione degli obblighi della norma consuetudinaria di protezione dell'ambiente».

(2-00934)

«Galli, Botta, Castagnetti Pier Luigi, Buonocore».

(29 marzo 1990)

Queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Poiché nessuno dei firmatari della interpellanza Cima n. 2-00578 è presente, si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

L'onorevole Ciabbarri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00930.

VINCENZO CIABARRI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari delle interpellanze Rutelli n. 2-00933 e Galli n. 2-00934 è presente, si intende che abbiano rinunciato ad illustrarle.

L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, l'argomento oggetto delle interpellanze non è emerso di recente, come si potrebbe desumere dal contenuto di alcune di esse: si tratta di una questione, controversa ed assai delicata, che risale addirittura ad un decennio fa ed è all'esame da molti anni della commissione mista per il controllo sulle acque comuni tra l'Italia e la Confederazione elvetica.

Com'è noto, la Confederazione elvetica, che ha quattro impianti nucleari e che in questi anni ha stoccato le scorie radioattive da essi derivanti presso gli impianti stessi o le ha ritratte in impianti di paesi esteri (soprattutto in Inghilterra), ha affidato ad una società specializzata, la CISRA, il compito di individuare un possibile luogo di stoccaggio per le scorie radioattive di medio e breve periodo. Preciso che il breve e medio periodo comprende tuttavia un arco di orizzonte di secoli, e non di mesi.

La società ha svolto una serie di prospezioni, individuando dapprima cento siti, ridotti successivamente a venti e infine, restringendo ancora la gamma delle ipotesi considerate, a tre. I possibili siti sono divenuti recentemente quattro, ma per il quarto non è stata condotta alcuna indagine particolare. I tre siti sono il Bois de la Glaive, in cantone francese, l'Oberbauernstock, in cantone tedesco, il cantone di Uri, ed il Piz Piàn Grand in canton Grigioni.

Fin dalla individuazione di questi siti da parte della CISRA, i tecnici italiani presenti nella commissione mista hanno sollevato per Piz Piàn Grand il problema della totale inidoneità del luogo, della sua prossimità all'Italia e quindi della pericolosità di questa scelta per il versante italiano.

Le considerazioni tecniche dei nostri esperti — che, ripeto, non sono di ieri, ma risalgono a vari anni fa — riguardano l'impervia localizzazione del sito, che si trova ad un livello di circa mille metri ed implica quindi il trasporto di elementi fortemente pericolosi attraverso vie tortuose. Sarebbe poi necessario scavare una galleria di centinaia di metri, con un diametro di circa 9 metri (quindi di tipo autostradale) per raggiungere il luogo del deposito. Tale galleria sarebbe inoltre praticata parallelamente ad un condotto idroelettrico, con forti possibilità di induzione di fattori inquinanti e conseguenti gravi pericoli.

Si aggiunga che il luogo non possiede le caratteristiche di impermeabilizzazione richieste e presenta invece caratteristiche sismiche. Insiste inoltre su un versante italiano nel quale esistono molte fonti e fontanili, che danno origine ad affluenti del Ticino, che a sua volta si riversa nel Po.

La scelta di questo sito, quindi, a parte le considerazioni tecniche, che secondo gli esperti italiani sconsigliavano in ogni caso tale localizzazione, presenta aspetti di notevole delicatezza dal punto di vista dei rapporti internazionali: mentre è indubbio che il sito insiste sul territorio elvetico, e quindi coinvolge la sovranità della Confederazione elvetica, dal punto di vista idrografico esso insiste su territorio italiano. Di conseguenza tutti i danni derivanti da eventuali possibili incidenti investirebbero l'Italia.

Queste considerazioni sono state fatte da lungo tempo da tecnici e da esperti italiani della commissione, i quali, a dire la verità, hanno sempre avuto pieno accesso a tutte le informazioni di fonte elvetica: non vi sono state reticenze e, se non in una primissima fase, nemmeno resistenze.

Il processo di indagine autorizzato dalle autorità elvetiche tuttavia si è svolto nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

modo seguente: si è continuato a farci affluire informazioni, senza però prendere in considerazione le nostre istanze. Per questo nel 1988 ho ufficialmente fatto presente questo problema al ministro dell'ambiente svizzero, signor Cotti, ponendolo all'attenzione del Governo elvetico. Siamo così passati dal livello delle considerazioni e delle consultazioni tecniche a quello politico; e mi fu assicurato che le nostre posizioni sarebbero state tenute in debito conto. Ciò avveniva a Locarno nell'autunno del 1988.

Successivamente, a Milano, nella primavera del 1989, ho ripetuto in forma più energica queste stesse richieste al Governo elvetico, sempre attraverso il mio interlocutore diretto, ministro Cotti. Tuttavia, poiché a distanza di mesi era avvenuto un fatto nuovo (al quale farò subito riferimento), ho deciso di rinnovare ancora queste istanze e di chiedere un incontro con il rappresentante governativo direttamente responsabile delle attività nucleari, cioè con Adolf Ogi, ministro per l'energia, trasporti e comunicazioni della Confederazione.

Il fatto nuovo era il seguente: la società incaricata delle prospezioni fino ad allora aveva avuto due vincoli: quello di condurre le prospezioni contestualmente nei tre siti prescelti, Bois de la Glaive, Oberbauernstock, Piz Piàn Grand; e quello di non procedere a prospezioni e a indagini geognostiche, cioè tali da implicare lavori nel territorio, ma soltanto a indagini di prospezione geofisica. Ma ad un certo punto aveva chiesto al Governo confederale di essere autorizzata a procedere a prospezioni geognostiche e di essere liberata dal vincolo della contestualità, per poter effettuare lavori in concreto in uno dei siti prescelti.

Il pericolo che il sito prescelto fosse quello di Piz Piàn Grand e che autorizzazioni da parte del Governo potessero determinare lavori e scelte difficilmente reversibili (una galleria di 500 metri, di 9 metri di diametro, nel Piz Piàn Grand non può certo essere considerato un investimento da poco, facilmente reversibile), mi ha indotto a sollevare di nuovo il problema chie-

dendo un incontro — che si è poi svolto — con il ministro Ogi, a Berna.

Intanto la commissione federale incaricata di esaminare le richieste della CISRA ha concluso i suoi lavori con un rapporto che è assolutamente in linea con le osservazioni degli esperti e dei tecnici italiani. Tale rapporto fa rilevare tutte le obiezioni che sono state mosse nei confronti di un'eventuale localizzazione di un deposito di scorie radioattive nel sito di Piz Piàn Grand: sismicità, vicinanza ad una galleria di condotta elettrica, porosità del sito, localizzazione impervia, eccetera.

Il testo del rapporto di questa commissione — che lealmente il ministro Ogi ci ha fatto pervenire, nell'imminenza dell'incontro — ha reso molto facile il mio comportamento. Non ho infatti dovuto insistere sulla solidità delle argomentazioni che da molti anni gli esperti ed i tecnici italiani avevano formulato. Ho quindi chiesto, sulla base di queste risultanze tecniche — che sono ineccepibili poiché provengono dalla stessa fonte elvetica, e non dalla commissione mista italo-svizzera, né tanto meno dalla sola parte italiana — che il Governo elvetico rinunciassero definitivamente ed immediatamente alla scelta di Piz Piàn Grand.

Il ministro Ogi mi ha fatto presente che egli non era in grado di prendere questa decisione da solo. Ciò mi è parso ovvio e naturale, poiché solo il Governo elvetico, nella sua collegialità, avrebbe potuto farlo. Egli non ha quindi accettato la mia richiesta di soprassedere e di rinunciare immediatamente alla scelta di quel sito. Facendo comprendere che doveva tener conto dell'esigenza del governo elvetico di non accedere ad una richiesta ultimativa che avrebbe potuto ledere in qualche modo il prestigio della Confederazione e soprattutto la collegialità della decisione del Governo, egli ha tuttavia lasciato intendere che oramai la scelta di Piz Piàn Grand si pone ad un bassissimo livello di priorità. Egli ha comunque acceduto alla seconda delle mie richieste; finora infatti il Governo elvetico si era impegnato soltanto ad informare il Governo italiano delle decisioni che si stavano prendendo. Ciò era

evidentemente del tutto inadeguato ed inaccettabile da parte nostra; il ministro Ogi si è quindi impegnato non ad informare delle decisioni prese ma a consultare il Governo italiano prima di assumere qualunque iniziativa.

Allo stato dei fatti, ritengo che la scelta di Piz Piàn Grand sia ormai estremamente pregiudicata. Sarebbe molto sorprendente se il Governo elvetico rifiutasse le conclusioni di una commissione tecnica che esso stesso ha costituito e che sono inoppugnabili ed esplicite sotto il profilo della negatività di questa scelta. È tuttavia evidente che noi seguiamo questo problema con la massima attenzione; abbiamo già esplicitamente informato il governo elvetico — naturalmente nei termini più leali e cordiali possibili — che l'Italia non potrebbe tollerare una scelta simile.

Esistono convenzioni e consuetudini internazionali che implicano una grande attenzione dei governi nei confronti delle scelte che coinvolgono il proprio territorio nazionale nei pressi delle frontiere. Abbiamo raccolto una collezione di casi precedenti ed abbiamo soprattutto significato al Governo elvetico il fatto che nell'ambito della Comunità europea esistono già regole precise quanto alle decisioni «interfrontaliere» e che esse implicano regole altrettanto precise. È vero che la Svizzera non fa parte della Comunità, ma è altrettanto vero che essa si trova in contatto con quest'ultima e con la Commissione di Bruxelles al fine di aderire a tali convenzioni. Sarebbe molto strano che potesse prendere una decisione in contrasto con i vincoli che essa stessa dichiara di voler assumere.

Devo quindi esprimere agli onorevoli interpellanti un moderato ottimismo sulla vicenda, nel senso che il Governo italiano è vigile e ha chiesto agli esperti italiani che dovranno prendere parte a una riunione della commissione mista per le acque comuni, che si terrà il 19 maggio, di poter manifestare attraverso una relazione un meditato giudizio sul seguito della vicenda stessa.

Vi è un altro aspetto di quest'ultima che concerne direttamente il Governo italiano:

l'inquinamento del lago Maggiore. Da questo punto di vista hanno perfettamente ragione i nostri amici svizzeri quando ci fanno notare che, mentre il pericolo delle scorie è ipotetico, l'inquinamento del lago Maggiore è un fatto reale, sebbene di proporzioni e con implicazioni certamente molto meno drammatiche. Già alla fine del 1988, nell'incontro di Locarno, abbiamo preso l'impegno con il governo elvetico di dare particolare importanza al problema. Per quanto riguarda l'evoluzione dell'attività di depurazione del lago Maggiore, dobbiamo dire che nel versante piemontese la depurazione del lago è proceduta con sollecitudine e si presenta ormai in termini abbastanza positivi. Invece sul versante lombardo la situazione è molto meno positiva e si manifestano ritardi, dovuti al fatto che i progetti che, su nostra richiesta e per contemporanea iniziativa della regione, sono stati presentati al FIO due anni fa, non sono stati giudicati finanziabili dalla commissione tecnico-scientifica che li ha valutati. Ciò ha determinato un ritardo, che dobbiamo recuperare. Già da circa sei mesi ho incaricato un gruppo di esperti, funzionari e tecnici, nell'ambito del ministero, di studiare ed elaborare un progetto specifico riguardante la depurazione del lago Maggiore, per essere in grado di dare, non soltanto alla Svizzera, ma anche a noi stessi, la garanzia sufficiente che l'azione richiamata sarà ripresa e proseguita con il ritmo e l'efficacia di cui ha bisogno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Cima n. 2-00578 di cui è cofirmatario.

**SERGIO ANDREIS.** Dichiaro la soddisfazione del nostro gruppo per la risposta del ministro Ruffolo, che ringrazio anche per l'atteggiamento avuto, a nome del Governo, nella vicenda.

Ci fa piacere, una volta tanto, poterci dichiarare soddisfatti anche del fatto che questa mattina il ministro abbia voluto concentrare la sua risposta non solo sulla questione specifica di Piz Piàn Grand, ma

altresì su alcuni problemi che le autorità svizzere hanno sollevato nella trattativa svoltasi in merito alle scorie nucleari. È stata riconosciuta la giustezza di alcune osservazioni, riguardo alle quali concordiamo, circa problemi di inquinamento, anche atmosferico, che interessano il versante italiano del lago Maggiore.

Ci fa piacere che il Governo sia intervenuto, devo dire con una certa decisione, nella vicenda, dalla quale forse si potrebbero trarre alcuni insegnamenti anche in riferimento ad altri contenziosi, di carattere ambientale, aperti con paesi con i quali confiniamo. L'unico neo forse è individuabile in una carenza di coordinamento con le autorità locali, in particolare con l'assessore competente della regione Piemonte, il quale in varie occasioni ha sollevato un polverone. Forse sarebbe stato opportuno richiamarlo all'ordine. Abbiamo infatti avuto l'impressione che in certi momenti l'intervento dell'assessore regionale piemontese abbia rappresentato quasi una turbativa al buon esito delle trattative.

Vogliamo considerare il moderato ottimismo manifestato dal ministro come un positivo segnale per il futuro. Mi permetto però di ricordare, signor Presidente, che in occasione del dibattito sulla politica estera svoltosi la settimana scorsa, la Camera ha approvato una risoluzione presentata dal nostro gruppo con la quale il Governo è stato impegnato a farsi promotore in sede comunitaria dell'istituzione di una commissione d'inchiesta sul trasporto e la gestione delle scorie nucleari della Comunità. Credo che questo possa essere un valido contributo dell'opposizione esercitata in Parlamento dal gruppo verde al lavoro che il ministro Ruffolo ha sin qui compiuto.

Del resto, sappiamo tutti che i problemi connessi allo smaltimento delle scorie nucleari vanno ben oltre i confini nazionali e non possono essere risolti sulla base di semplici rapporti bilaterali. Pertanto, tenuto conto della mancanza di chiare soluzioni tecnologiche per lo smaltimento delle scorie nucleari attualmente prodotte dai paesi comunitari che hanno continuato

a sviluppare il loro programma, riteniamo vi sia l'esigenza prioritaria di comprendere la vera entità dei problemi da noi sottolineati. L'istituzione di una commissione d'inchiesta può quindi risultare un valido contributo in merito alla controversia italo-svizzera.

Concludo la mia replica, signor Presidente, rilevando che, così come abbiamo cercato di fornire la nostra collaborazione al Governo sulla vicenda oggetto della nostra interpellanza, facendoci portavoce della protesta dei movimenti ambientalisti degli altri paesi europei, ci dichiariamo senz'altro disponibili a collaborare anche in futuro con il ministro Ruffolo affinché la linea politica seguita finora dal Governo italiano possa consentire un clima di razionalità per favorire la soluzione di problemi che coinvolgono sia l'Italia sia la Svizzera.

Ringrazio il ministro Ruffolo per l'azione svolta e per la risposta fornitaci poc'anzi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ciabbari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00930.

**VINCENZO CIABARRI.** Signor Presidente, signor ministro, desidero anzitutto esprimere il mio apprezzamento per la tempestività della risposta fornita alla nostra interpellanza, cosa non molto consueta per strumenti di sindacato ispettivo.

Riteniamo la risposta parzialmente soddisfacente. Essa dà conto, con giusta valorizzazione, delle iniziative intraprese in questa fase su impulso del ministro Ruffolo, che hanno prodotto utili risultati. Tuttavia, poco ci è stato detto circa i motivi che hanno indotto il Governo italiano a sottovalutare questi problemi per lunghi anni: è infatti dal 1983 che sono note le intenzioni delle autorità svizzere.

Non ci è stata fornita alcuna risposta anche in merito alle azioni diplomatiche da intraprendere: la nostra interpellanza chiedeva infatti conto anche delle iniziative del Ministero degli esteri, con il quale forse il ministro dell'ambiente avrebbe dovuto coordinare la risposta. Credo co-

munque si tratti di un aspetto importante, sul quale mi intratterò tra breve.

Per quanto riguarda il merito dei problemi sollevati con la nostra interpellanza, debbo dire che è ottima la risposta del ministro nella parte in cui ha messo a punto, in modo sintetico ma con dati tecnici inoppugnabili, la ferma opposizione del Governo italiano a questo progetto, fondata su elementi tecnici molto importanti.

Meno convincente è invece la parte della risposta relativa all'incontro con il consigliere federale Ogi; sicuramente il ministro ha comunicato con decisione la posizione del Governo italiano ed ha riportato in questa sede correttamente i dati attualmente disponibili, per altro confermati dalle notizie che ci pervengono dalla stampa svizzera. Mi riferisco, in particolare, al valore (che dà grande rilevanza alla nostra posizione) della perizia tecnica della Divisione nazionale per l'energia (l'ente di controllo svizzero).

Non mi soddisfa, tuttavia, il tipo di risposta fornita dal ministro rispetto alla necessità di acquisire subito il diniego per la localizzazione a Piz Piàn Grand. Intendo dire che, poiché esistono dati tecnici molto precisi e gli stessi svizzeri considerano ormai l'ipotesi Piz Piàn Grand la quarta in ordine di probabilità, vi erano forse effettivamente le condizioni per escludere l'ipotesi in questione definitivamente.

A questo proposito appare evidente la mancata iniziativa del ministro degli esteri in ordine ad interventi diplomatici veri e propri che suffragassero la posizione del Governo italiano.

Condivido peraltro il moderato ottimismo espresso dal Governo: sicuramente aver preso di petto il problema in questi ultimi mesi — come ha fatto il ministro Ruffolo — ha consentito di porre il nostro paese in una condizione di forza. Comunque, dal momento che le autorità elvetiche non escludono a priori che si verifichi quell'ipotesi, probabilmente per motivi di politica interna, di consenso interno, credo sia giusto tenere alta la guardia, a cominciare dal ministro dell'ambiente che sollecitiamo ad attuare una vigilanza dal basso

e quindi un miglior coordinamento anche con gli enti locali interessati i quali, in questa fase, hanno avuto l'impressione di essere tagliati fuori. In effetti, sono venuti a conoscenza, attraverso la stampa e in maniera un po' distorta, dell'esistenza del problema, non avevano notizie dirette. Ma l'opinione pubblica è molto sensibile a questioni così importanti.

Credo quindi sia necessario dar conto con correttezza della reale dimensione del problema, anche per recuperare un giusto coordinamento tra il ministero ed enti locali interessati a tener viva l'attenzione.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei firmatari dell'interpellanza Rutelli n. 2-00933 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00934.

**GIANCARLO GALLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero brevemente esprimere un duplice motivo di soddisfazione per la risposta che in merito alla vicenda di Piz Piàn Grand l'onorevole Ruffolo ci ha fornito ed anche per quanto riguarda gli obblighi derivanti dalla convenzione italo-elvetica per la protezione delle acque di confine. Torna finalmente alla ribalta il problema del lago Maggiore, del lago di Como e del lago di Lugano, che sono realtà importanti non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello idropotabile.

Si tratta di una questione che deve essere affrontata con la massima decisione e con la massima celerità. Abbiamo già sollevato in Commissione questo problema nel momento in cui si è discusso il disegno di legge che istituiva l'autorità dell'Adriatico, proponendo una serie di emendamenti tesi a recuperare interventi, anche con poteri di ordinanza, al fine di dar corso ad iniziative che tutti ritengono necessarie ed indilazionabili.

Per questo motivo credo che la soddisfazione possa essere accompagnata anche da un impegno a far sì che questo aspetto del problema possa essere inserito, per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

esempio, nel disegno di legge n. 4228-ter sui servizi idrici, attualmente all'esame della Commissione competente.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'impegno del Governo all'atto del suo insediamento (per altro mai smentito) è stato quello di ricercare ampi consensi attraverso una gestione del potere più giusta e democratica;

le svariate migliaia di interpellanze che pesano inevase sui tavoli di molti ministeri stanno invece a testimoniare in quale proporzione il Governo italiano difetti in democrazia e qualità delle leggi che produce non sempre volte a tutela del buonsenso e degli interessi della nazione (così come ad esempio il caso delle benzine pseudoverdi insegna);

non è pensabile infatti che tale imponente massa di proteste sistematiche sia da considerarsi in blocco destituita da ogni fondamento logico come pure non è pensabile che tutta questa carta possa essere semplicisticamente avviata al macero al solo scopo di non turbare il sonno e l'operato di coloro che appunto tale assurdo volume di nonsensi hanno prodotto.

Si fa espresso riferimento alle seguenti interpellanze ed interrogazioni: 2-00735 e 4-16536 dell'8 novembre 1989; 2-00750 del 16 novembre 1989; 2-00757 del 22 novembre 1989; 2-00764 del 28 novembre 1989; 2-00786 e 2-00787 del 14 dicembre 1989; 2-00797 del 21 dicembre 1989; 4-17733 e 2-00814 del 17 gennaio 1990, rimaste lettera morta, nonostante i reiterati solleciti, in ordine ad un argomento che, a breve, rischia di tradursi in una ulteriore beffa nei confronti della Comunità —:

se risulti nota, ad esempio, la notizia che lo studio ENERFINANCE (nel quale appare citata anche l'AGIP), consideri la benzina italiana non all'altezza dei sempre più severi *standard* europei, tanto da arrivare a suggerire di smaltire il *surplus* attuale (di

benzina italiana) nei Paesi dell'Est e comunque in aree extra comunitarie (sulla cui liceità in tal caso molto ci sarebbe da opinare);

come consideri tale realtà alla luce delle intese, contenute in certi protocolli d'intesa fra Ministero dell'ambiente e petrolieri e soprattutto quale credibilità ed affidabilità potrà assicurare la costruenda campagna di rilancio delle benzine verdi ancorché presentate con connotazioni compositive rivedute e corrette;

come sia possibile che Governo e petrolieri solo ora pensino di adeguarsi sul fronte del mercato interno e come mai la produzione di benzina italiana risulti qualitativamente così in ritardo rispetto a quella prodotta in altri Paesi;

come pensa che l'Italia possa far fronte a tale stato di fatto, considerata l'imminenza della liberalizzazione dei mercati e se non ritenga giunto il momento di correre ai ripari costringendo i petrolieri a recuperare il ritardo invece di estrarre risorse in un prematuro lancio della benzina verde che il parco automobilistico attuale e soprattutto i polmoni e la salute pubblica mal sopporterebbero;

se non ritenga giunto il momento di prescindere dalla conclusione di studi stranieri (dai risultati in parte già scontati), disponendo invece per legge che le caratteristiche compositive di tutti i carburanti vengano rese, con effetto immediato, note e certificabili così da consentire al consumatore una oculata selezione degli stessi (in funzione del mezzo disponibile) a tutto vantaggio della trasparenza e della ecologia di sostanza;

se non ritenga il caso che tante e fondate obiezioni trovino finalmente giusta collocazione nei disegni di legge in corso di esame, in modo da rimuovere le molte storture individuate in materia specifica».

(2-00843)

«Martinat»

(7 febbraio 1990)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

nonché all'interrogazione dell'onorevole Colucci Francesco, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — atteso che:

nel corso del vertice scientifico organizzato dalla prestigiosa Società italiana di fisica a Cagliari la benzina verde è stata definita: «...un flagello che sta per abbattersi sulle nostre città inondandole di *black carbon*, un inquinante micidiale per i polmoni e per i monumenti»;

il professor Ottavio Vittori, fisico dell'atmosfera di Bologna e rappresentante permanente del CNR presso il *World Climate Research Program* di Londra (come riportato dalla stampa), ha dichiarato: «Recenti ricerche sperimentali effettuate sia dal gruppo di cui faccio parte per mezzo di un finanziamento ENEA, sia da altri gruppi all'estero, dimostrano che le emissioni di *black carbon* da parte di automobili dotate di marmitta catalitica e alimentate con benzina verde sono sei volte più elevate di quelle che si hanno con la benzina di piombo»;

sempre secondo lo scienziato in questione la presenza di *black carbon* nell'aria delle grandi città è già oggi abbastanza elevata: in media si misurano ventimila microgrammi di particelle per metro cubo, mentre le particelle di piombo presenti nella stessa quantità di aria sono solo tre microgrammi per cui se l'obiettivo è quello di abbattere le emissioni di *black carbon* (è sempre il professor Vittori che parla), come tutti concordano, l'introduzione della benzina verde sarebbe un errore, in quanto aggraverebbe la situazione, peggiorando nettamente la qualità dell'aria»;

questo grido di allarme lanciato in un prestigioso convegno da eminenti scienziati contraddice quanto sino ad ora era stato sostenuto (tanto da sollecitare la perfetta buona fede di chi incitava il Governo a favorire l'uso di «benzina verde»);

l'argomento non è comunque tale da poter essere considerato con superficialità o, comunque, senza tutti gli accertamenti del caso —

se non ritenga indispensabile accertare se effettivamente quella della benzina verde possa costituire una soluzione adeguata ai problemi ambientali della nostra società o non, piuttosto, una vera e propria bomba ecologica che, nel caso questa fosse la realtà, diventerebbe sicuramente un rimedio peggiore del male».

(3-01970)

(11 ottobre 1989)

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Martinat ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00843.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Martinat.

L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, sulla questione della benzina verde vorrei svolgere alcune brevi considerazioni in relazione ai rilievi contenuti nell'interpellanza Martinat n. 2-00843 e nell'interrogazione Colucci Francesco n. 3-01970.

Quanto alla composizione della benzina italiana, essa, come quella di tutti gli altri paesi, non solo non è ignota ma è stabilita per legge. Sono quindi disponibili e pubblicizzabili, su richiesta, i relativi dati; il controllo è comunque effettuato in raffinerie dagli enti e dalle autorità competenti dell'industria e della finanza.

In secondo luogo, mi pare non vi siano dubbi in merito alla nocività del piombo. Da molto tempo il problema della nocività di tale sostanza in diverse lavorazioni, ma soprattutto nella benzina, è considerato di fondamentale importanza e si è pertanto ritenuta necessaria la depurazione da piombo della benzina stessa. Da qui è nata l'esigenza della cosiddetta benzina verde

(senza piombo) che è stata accolta in una direttiva comunitaria già applicata dall'Italia. La stessa direttiva è stata attuata nella maggior parte degli altri paesi della Comunità mettendo a disposizione degli utenti notevoli quantitativi di benzina senza piombo. Lo stesso è avvenuto nei paesi di libero scambio (EFTA) che su questo terreno sono molto più avanzati degli stessi Stati membri della Comunità.

Mentre gli effetti nocivi del piombo presente nelle benzine sono generalmente noti e suffragati da una letteratura scientifica provata e non controversa, non altrettanto incontrovertibili risultano gli effetti nocivi della benzina cosiddetta verde. Esiste al riguardo un'ampia gamma di opinioni scientifiche; d'altronde, non è la prima volta che in questo campo non è possibile acquisire una verità, ma si è di fronte ad una serie di teorie e di ipotesi spesso assai contrastanti tra loro.

Come tutte le direttive comunitarie, che di solito hanno una base scientifica e tecnica molto seria, anche quella riguardante la benzina senza piombo è stata adottata a seguito di una indagine scientifica. Come ricordavo poc'anzi, la benzina senza piombo è disponibile in ampi quantitativi negli altri paesi europei e non ha prodotto effetti devastanti percepibili nè, mi sembra, ampie contestazioni da parte degli utenti.

L'Italia non ha fatto altro, quindi, che applicare la direttiva comunitaria mettendosi al passo in questo settore con gli altri paesi europei. Poiché tuttavia la benzina senza piombo (questo è un dato incontrovertibile) produce alcuni effetti nocivi, determinati dal fatto che i sostituti del piombo (in particolare gli aromatici e il benzene) hanno soprattutto effetti cancerogeni, non si può stabilire in modo incontrovertibile se questi ultimi diano luogo ad un pericolo effettivo e imminente. Essendo peraltro certa l'esistenza di effetti nocivi, nel recepire le direttive comunitarie, abbiamo impegnato i produttori ad osservare determinati obblighi: per quanto riguarda gli aromatici, il loro contenuto nelle benzine prive di piombo non deve essere superiore a quello medio dei paesi della Comu-

nità europea; per quanto concerne il benzene (il sostituto del piombo forse più pericoloso), la sua presenza nella benzina deve essere notevolmente inferiore alla percentuale fissata dalla direttiva comunitaria.

Questi impegni sono stati assunti nell'ambito di un accordo volontario con i produttori che tuttavia è soggetto a controlli e a verifiche.

Inoltre, il mezzo più efficace per ridurre la nocività della benzina senza piombo è, come si sa, l'introduzione delle marmitte catalitiche. Con il decreto che accoglie le quattro direttive comunitarie sulle emissioni di gas auto abbiamo introdotto anche in Italia — com'è noto ai colleghi — l'obbligo delle marmitte catalitiche attraverso la fissazione di una serie di scadenze riguardanti sia le marmitte catalitiche a tre vie sia quelle a due vie, dette *retrofit*. Abbiamo cioè previsto l'introduzione sia della marmitta catalitica con sonda lambda per ridurre contemporaneamente gli ossidi di azoto, gli ossidi di carbonio e gli idrocarburi nelle vetture di cilindrata superiore a 2 mila centimetri cubici, sia delle marmitte catalitiche ossidanti a due vie per ridurre contemporaneamente gli ossidi di carbonio e gli idrocarburi nelle vetture al di sotto dei 2 mila centimetri cubici.

Il recepimento della direttiva CEE 458 del 1989 comporterà inoltre una ulteriore riduzione dei limiti e l'adozione della marmitta catalitica a tre vie su tutte le auto di nuova costruzione.

Ci siamo anche preoccupati di provvedere, nella misura possibile, non soltanto alle auto di nuova costruzione ma anche al parco automobilistico esistente. Al riguardo non vi era alcuna direttiva comunitaria. Abbiamo quindi proceduto ad un accordo volontario con i produttori italiani in particolare (ovviamente con la Fiat), per incentivare l'introduzione della cosiddetta *retrofit*, cioè — ripeto — della marmitta catalitica a due vie, sulle macchine esistenti, là dove tecnicamente si possa (e si può certamente su una quota di circa il 30 per cento del parco esistente). Ciò naturalmente accelera il processo di neutralizzazione degli effetti nocivi della benzina senza piombo, oltre che di quelli di

tutti gli altri gas di scarico delle vetture. In tali accordi sono contenuti anche altri obblighi e impegni che per brevità in questa sede non illustro e sui quali abbiamo già avuto occasione di riferire ampiamente nelle relazioni sullo stato dell'ambiente e in altri documenti.

Esiste però comunque, signor Presidente, onorevoli colleghi, indipendentemente dalla questione controversa della benzina senza piombo, un problema più generale riguardante i carburanti e le benzine. Avendo infatti in ogni caso tali carburanti effetti certamente non desiderati sull'ambiente, sarebbe infatti opportuno facilitare, verificare, approfondire le possibilità di radicale sostituzione delle benzine e dei carburanti che derivano dalla lavorazione di combustibili fossili con altri derivati da materie prime di origine vegetale. Il problema dell'uso dell'etanolo è largamente conosciuto e controverso. Noi riteniamo che debbano essere approfondite tutte le sue possibili implicazioni e tutte le relative ipotesi tecnico-scientifiche e produttive. Occorre studiare sia l'aspetto riguardante il massiccio uso di prodotti agricoli (che presenta tutta una serie di inconvenienti e di risvolti probabilmente non desiderabili) sia quello concernente l'uso delle biomasse, che presenta, anche dal punto di vista ecologico, vantaggi che se fossero confermati in sede tecnico-scientifica potrebbero facilitare enormemente la riduzione dell'impatto ambientale dei carburanti nel nostro come in altri paesi.

A tale proposito abbiamo formato con il CNR e con l'ENEA un gruppo speciale di lavoro che esamini tutto ciò che esiste nella letteratura e nella ricerca internazionale per poi stilare una relazione per il ministro dell'ambiente e per il Governo sulla possibilità di approfondire l'azione in questa direzione tecnico-scientifica e produttiva di grande rilevanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Martinat ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00843.

**UGO MARTINAT.** Signor Presidente, onorevole ministro, devo dichiararmi su-

bito totalmente insoddisfatto della risposta fornita e, se mi consentite, vorrei anche spiegare le ragioni della mia insoddisfazione.

Onorevole ministro, quando lei parla di controlli e verifiche, si riferisce sempre, correttamente ma direi non giustamente, alle medie. Lei sa però certamente molto meglio di me che in Italia vi sono varie raffinerie, da quelle più moderne dell'AGIP a quelle più antiche, che raffinanano la benzina normale e, soprattutto, la benzina verde in modo totalmente diverso, con sostanze diverse da quelle impiegate dall'AGIP ed a livello europeo. Tornerò più tardi sull'argomento.

Quando lei mi parla di marmitte catalitiche e di accordi con la FIAT, signor ministro, si riferisce ad intese in virtù delle quali lo Stato italiano si è impegnato — mi riferisco in particolare all'intesa segreta siglata nel luglio scorso con la casa automobilistica torinese — a dare centinaia di miliardi a quell'azienda affinché essa possa svolgere un certo tipo di ricerca sulle marmitte.

In realtà — ciò non è scritto ma è noto — se in Italia venisse introdotto l'obbligo di adottare le marmitte catalitiche, certamente si verificherebbe, almeno per un anno e mezzo o due, una riduzione delle vendite di automobili, perché il loro prezzo unitario salirebbe almeno di un milione o un milione e mezzo.

Quando poi lei, signor ministro, parla di introdurre la marmitta catalitica nel parco esistente, ignora o per lo meno dimentica quanto è sostenuto da tutti gli esperti e cioè che le benzine verdi, così come sono concepite con gli aromatici ed il benzene, sono non solo altamente cancerogene ma anche corrosive per i motori. Tutte le parti meccaniche, connesse con il motore, hanno cioè una durata inferiore.

Tutto ciò è stato accertato dall'EPA, l'ente americano per il controllo dell'ambiente, che si sta occupando del problema dei carburanti. Durante una visita da me compiuta alcuni mesi fa negli uffici di tale organismo, mi fu detto che l'inconveniente della corrosione, che ho appena richiamato, non si pone per il parco automobili-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

stico statunitense, che viene normalmente rinnovato ogni quattro anni. Il cittadino americano ha cioè la possibilità, per sua fortuna, di cambiare automobile molto più frequentemente del cittadino italiano ed europeo in genere.

Comunque, in quella occasione si dichiarò che un certo tipo di benzina riduce la vita dell'automobile e noi, signor ministro, ben sappiamo che il parco automobilistico italiano è molto vecchio. Conseguentemente un inconveniente del genere in Italia sarebbe veramente preoccupante perché le automobili durano mediamente dagli 8 ai 10 anni. Non solo, ma lei sa che nella CEE si stanno ridiscutendo addirittura i tetti degli aromatici e del benzene. Come giustamente lei ha detto esistono, ormai, non più poche voci nel deserto ma molti scienziati, tossicologi ed esperti oncologi che asseriscono che il benzene è indubbiamente una sostanza altamente cancerogena. Dunque, nella CEE si sta discutendo l'ipotesi di riduzione sostanziale sia degli aromatici sia del benzene. Questo discorso va dunque affrontato in modo corretto, non limitandoci ad agevolare l'utilizzazione della benzina verde, il cui impiego appare opportuno soltanto per le auto già dotate di marmitte catalitiche.

Se lei, signor ministro, vorrà rileggere la mia interpellanza, si accorgerà che essa contiene un passaggio che lei ha del tutto ignorato nella sua risposta. È quello in cui si chiede se «risulti nota, ad esempio, la notizia che lo studio ENERFINANCE (nel quale appare citata anche l'AGIP), consideri la benzina italiana non all'altezza dei sempre più severi *standards* europei, tanto da arrivare a suggerire di smaltire il surplus attuale (di benzina italiana) nei paesi dell'Est e comunque in aree extracomunitarie (sulla cui liceità in tal caso molto ci sarebbe da opinare)».

Gradirei, signor ministro, una sua risposta al riguardo (potrebbe liquidare la questione con poche battute), per sapere se tale autorevole notizia, che è stata pubblicata, corrisponda o meno al vero.

Signor ministro, tutti sappiamo che produrre «benzina verde» costa meno che produrre benzina con il piombo. Quest'ultima

sostanza dovrà certamente essere abolita; ma a chi produce benzina verde non può essere data la possibilità di un doppio guadagno, grazie ai costi più bassi ed alle agevolazioni concesse!

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Colucci non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01970.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ravaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'ambiente, «per sapere — premesso che:

a) dei 1.700 miliardi stanziati nel 1989 per l'Adriatico, ad oggi, risultano impegnati soli 319 miliardi;

b) dei 6 mila miliardi stanziati dal Parlamento nel 1988 per l'assetto territoriale, la difesa del ruolo e dell'ambiente si registra una spesa effettiva pari al 24 per cento, percentuale questa fortemente ridotta rispetto alle percentuali medie di spendibilità, aggirantisi sul 50 per cento, del periodo 1981-1986;

c) in ragione di tali ritardi amministrativo-burocratici risultano inutilizzati almeno 8 mila miliardi di fondi stanziati per gli anni 1988-89;

d) risultano non ancora costituiti: il comitato istituzionale, il comitato tecnico, il segretariato generale delle autorità di bacino previste dalla legge 18 maggio 1989, n. 183, delegate ad elaborare gli schemi previsionali e programmatici per l'assetto del territorio con riferimento alla difesa del suolo e alla predisposizione dei piani di bacino;

e) quindi nessun adempimento operativo previsto in detta legge è ancora stato attivato per ridurre i processi inquinanti del mare Adriatico;

f) si ha notizia che il ritardo nell'attivazione di iniziative contro le mucillagini è dovuto al fatto che il fenomeno è attualmente allo studio di ben dieci tra enti ed organismi (il CNR, regioni, il Ministero della marina mercantile, il Ministero dell'ambiente, il Ministero della sanità, il Ministero degli affari esteri, la commissione italo-jugoslava, il consorzio Venezia Nuova, l'Ismes, l'Enel) ognuno dei quali

opera con fondi pubblici ma senza alcun coordinamento e indirizzo —:

1) quali siano le ragioni specifiche che ostano ad una rapida spendibilità dei fondi disponibili;

2) a chi vanno imputate e quali siano le responsabilità dei ritardi amministrativo-burocratici;

3) entro quale data verranno rese funzionanti le autorità di bacino previste dalla legge n. 183 del 1989, ed entro quale data si prevede vengano definiti i piani e i progetti di disinquinamento del bacino del Po e dei corsi d'acqua che sfociano nell'Adriatico;

4) se non ritengano di assumere la piena responsabilità del coordinamento delle ricerche nelle mucillagini impedendo confusioni, scoordinamenti e spese inutili;

5) se infine non ritengano, stante il fatto che le lungaggini burocratiche operative si scontrano con l'assoluta emergenza ambientale ed economica dell'inquinamento dell'Adriatico, emergenza che può determinare il collasso delle economie turistiche della costa, di dover emanare un decreto che, nelle more della costituzione delle autorità di bacino, assegni ad un commissariato unico, sotto diretta responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri, poteri straordinari, sostitutivi dei centri decisionali, siano essi regionali o nazionali, che risultino inadempienti».

(3-02290)

(21 febbraio 1990)

Poiché l'onorevole Ravaglia non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Seguono le interrogazioni degli onorevoli Rocelli, Malvestio, Anselmi, Armellin, Bortolami, Brunetto, Dal Castello, Frason, Gottardo, Martuscelli, Orsini Gianfranco, Pellizzari, Righi, Zambon e Zuech, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente, «per sapere — premesso che:

dall'inizio della legislatura sono innumerevoli le interrogazioni rivolte, relative allo «stato di attuazione degli interventi

per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna» alle quali il Governo non ha mai risposto;

la legge 29 novembre 1984, articolo 4, ultimo comma, prescrive che in allegato al rendiconto annuale del bilancio dello Stato sia presentata la relazione sullo stato degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna e che nella presente legislatura ciò non è mai avvenuto;

tutti i dati contenuti nella presente interrogazione sono acquisiti dalla «Decisione e relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1988» (volume secondo, capitolo sedicesimo), comunicata alla Presidenza della Camera dei deputati il 28 giugno 1989;

le risorse disponibili per l'attuazione degli interventi di salvaguardia ammontavano, solo per le leggi n. 798 del 1984, n. 910 del 1986 e n. 67 del 1988, a 2100 miliardi;

il Ministero dell'ambiente dal 1988 ha elaborato un «piano di disinquinamento e risanamento dell'ecosistema lagunare»;

il Comitato dei ministri di cui all'articolo 4 della legge n. 798 del 1984 ha quindi promosso il coordinamento del succennato piano di disinquinamento (altri 3000 miliardi) con il programma di salvaguardia lagunare veneziana;

è stato istituito il Comitato tecnico permanente composto da esperti della regione Veneto e dei Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici;

il Parlamento si accinge ad emanare le leggi di accompagnamento alla legge finanziaria con la ricarica finanziaria della legge speciale *bis* per Venezia;

solo per quanto riguarda il finanziamento della legge n. 798 del 1984, il finanziamento è stato così assegnato:

a) 887 miliardi al Magistrato alle acque di Venezia;

b) 148,5 miliardi al Ministero dei lavori pubblici;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

c) 21,5 miliardi a vari Ministeri;

d) 555 miliardi alla regione Veneto;

e) 421 miliardi ai comuni di Venezia e Chioggia;

f) 67 miliardi a destinazioni diverse;

alla cospicua massa di stanziamenti erogati corrisponde la modesta entità degli importi pagati, che è valutata complessivamente al 17,9 per cento della disponibilità in sette anni, così corrispondente per destinazione: 23,5 per cento per le amministrazioni statali; 16,7 per cento per il comune di Chioggia; 12,7 per cento per il comune di Venezia; 7,9 per cento per la regione Veneto;

l'intreccio delle competenze che caratterizza la complessa azione per la salvaguardia di Venezia provoca inevitabili interferenze tra interventi di enti ed organi diversi —:

1) se intendano attivarsi per assicurare la presentazione della relazione sullo stato degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna da parte di tutti gli enti statali, regionali e comunali nonché della concessionaria «Consorzio Venezia Nuova» in connessione anche con l'impatto degli interventi realizzati con la vitalizzazione socio-economica della città lagunare, secondo la filosofia dell'articolo 1 della legge n. 171 del 1973, che definisce Venezia problema di preminente interesse nazionale;

2) quali altri interventi finanziari di ricambio della legge speciale, e per quali fini e settori, il Governo abbia in animo di proporre al Parlamento;

3) se condivida la valutazione critica formulata dalla Corte dei conti riguardo all'intreccio delle competenze ed alle incertezze insorte circa gli obiettivi prioritari da perseguire all'interno del complessivo piano di salvaguardia fisica e socio-economica in forma coordinata anche col progetto Venezia presentato dal ministro dell'ambiente». (3-02294)

(22 febbraio 1990)

e degli onorevoli Cecchetto Coco, Becchi, Ceruti, Strumendo e Testa Enrico, al ministro dell'ambiente, «per sapere — premesso che anche il voto del Comitato interministeriale sancisce la necessità di notevoli approfondimenti del progetto REA del Consorzio Venezia Nuova, particolarmente in ordine alla necessaria formulazione di un piano per il riequilibrio del disastrato ambiente lagunare — :

quali siano in concreto la volontà ed i tempi di attuazione di quegli interventi che il voto sopra richiamato definisce "essenziali", vale a dire:

l'espulsione del traffico petrolifero dalla laguna di Venezia;

la realizzazione dello studio di fattibilità per l'apertura al flusso di marea delle valli da pesca, tenuto conto del fatto che la loro appartenenza al demanio dello Stato sembra finalmente acclarata;

se non ritiene che diventi più che mai d'attualità la richiesta, già avanzata in una precedente interrogazione, di invitare il Consorzio Venezia Nuova a rendere pubblici tutti gli studi effettuati e pagati con denaro dei cittadini, e non soltanto la sintesi di essi perché molti e fondati sono i dubbi che emergono in relazione alla base conoscitiva del Consorzio rispetto ai complessi fenomeni che interagiscono nel bacino lagunare veneziano». (3-02336)

(29 marzo 1990)

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, queste interrogazioni concernono il Comitato interministeriale istituito con la legge n. 798 del 1984, per la tutela della laguna di Venezia, sia sotto il profilo delle opere di difesa sia sotto il profilo del disinquinamento.

In proposito, voglio ricordare molto

sommariamente i termini del problema, richiamati del resto nelle interrogazioni.

La legge n. 798 del 1984, con la quale è stato istituito il Comitato interministeriale e stanziato un rilevante ammontare di risorse, si è occupata delle opere di difesa a mare. Come è noto, questo intervento è stato sollecitato e promosso soprattutto a seguito dei drammatici fatti connessi alle inondazioni del 1966, che hanno fortemente compromesso la tenuta e la stabilità della laguna ed hanno minacciato l'esistenza stessa della città di Venezia.

Era quindi comprensibile che la legge si soffermasse soprattutto sul problema delle difese a mare, per il quale è stata decisa la creazione di un consorzio formato da imprese pubbliche e private, che ha posto allo studio un progetto, elaborato sulla base di un precedente progetto, già definito nel 1981 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Partendo da questo progetto del 1981, che prevedeva soprattutto la creazione di difese permanenti e rigide alle tre bocche principali della laguna, si è rielaborato un progetto nuovo che prevede il restringimento delle opere rigide permanenti e la realizzazione di opere mobili che consentano di non alterare il ricambio tra mare e laguna, ma di modularlo a seconda delle esigenze determinate dalla portata delle maree, in modo da poter più convenientemente conciliare gli scopi ecologici del ricambio mare-laguna con quelli idraulici della difesa della laguna stessa dalle cosiddette acque alte, cioè dalle maree di particolare portata.

Contemporaneamente all'elaborazione di questo progetto da parte del consorzio Venezia Nuova, è stata giustamente manifestata, in sede regionale ed in seno al Comitato, l'esigenza di accompagnare le opere di difesa a mare con una energica azione di disinquinamento della laguna. Per lungo tempo si è discusso e fortemente polemizzato su quale di queste azioni fosse propedeutica rispetto all'altra, concludendo, in un modo che mi sembra ragionevole (questa è stata cioè la conclusione alla quale è pervenuto il Comitato interministeriale, il cosiddetto «Comitatone» di

Venezia) che entrambe le azioni dovessero essere condotte parallelamente e simultaneamente.

Il Ministero dell'ambiente, che aveva sostenuto fortemente questa tesi e sollecitato un'iniziativa volta ad ampliare le competenze dell'azione su Venezia al problema del inquinamento, è stato incaricato, unitamente alla regione, di predisporre, su sua stessa proposta, un piano di inquinamento della laguna. Tale piano, redatto circa un anno e mezzo fa dallo stesso Ministero dell'ambiente con il sostegno e la collaborazione della regione, prevede una vasta azione di inquinamento, la quale tuttavia va molto al di là del perimetro investito dalla legge di salvaguardia di Venezia, cioè dalla legge n. 798, in quanto coinvolge l'intero bacino scolante sulla laguna. Non è infatti pensabile un'azione del genere che si limiti al perimetro degli otto comuni compresi nella cosiddetta gronda lagunare. Essa deve abbracciare un territorio molto ampio, dal quale deriva il carico di effluenze nella laguna, riguardante circa novantotto comuni dell'entroterra.

Tutto ciò pone problemi tecnici, organizzativi, istituzionali e finanziari. Pone innanzitutto il problema di allargare le competenze dell'azione su Venezia all'intero bacino scolante; pone inoltre il problema di reperire risorse per un ammontare molto superiore a quello definito nella legge n. 798 che è di circa 2.500 miliardi in cinque anni.

Il Ministero dell'ambiente ha sempre insistito in questi ultimi anni, anche con tenacia e puntigliosità, sulle conseguenze istituzionali che si debbono trarre dalla coerente applicazione di detto piano. Esse devono portare in primo luogo all'estensione dell'azione di inquinamento a tutto il bacino scolante, e non soltanto quindi al territorio delle gronde lagunari, in secondo luogo al reperimento delle risorse al di là di quelle stabilite dalla legge n. 798, infine all'istituzione di un organo tecnico di coordinamento che possa garantire questa complessa e difficile azione di inquinamento di una vasta area, non potendosi pensare che tale azione sia lasciata ad una somma di iniziative fram-

mentarie e non coordinate tra loro, come oggi avviene, ma debba essere almeno concentrata ed organica, come lo è l'azione per la difesa delle opere a mare.

La regione Veneto, più volte invitata a formulare proposte in questo senso, nell'ambito del Comitato ha concordato su tale esigenza e nell'ultima riunione del Comitato per la difesa di Venezia (piuttosto importante anche per una ragione che dirò subito dopo), ha deciso di valersi dell'istituto dell'area a rischio per chiedere al ministro dell'ambiente e quindi al Consiglio dei ministri l'istituzione di un'area a rischio per l'intero territorio del bacino scolante. Inoltre, la regione Veneto si è impegnata a formulare proposte per organizzare un consorzio o comunque un organo tecnico-operativo, al fine di coordinare le azioni definite dal piano di disinquinamento e nello stesso tempo individuare un organo finanziario per consentire, sull'esempio del piano Lambro, di accedere a risorse del mercato finanziario attraverso un sistema di prestiti obbligazionari che possano poi essere refusati attraverso l'applicazione delle tariffe per tutte le opere ove ciò sia possibile.

Tali proposte, stando a quanto il presidente della regione cremonese ha comunicato al Comitato stesso e a me, saranno presentate dalla regione nel più breve tempo possibile e quindi da noi esaminate prima di procedere all'esame della proposta di dichiarazione di area a rischio che è propedeutica al piano di disinquinamento. Abbiamo fatto presente con molta insistenza che tale piano resterebbe lettera morta se non fosse assistito da misure finanziarie, istituzionali ed organizzative.

Nell'ultima riunione del Comitato di Venezia si è presa, come ricordavo prima, un'altra importante decisione. Poiché, in una sua risoluzione, il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva espresso nella sua maggioranza dubbi e sollevato problemi in ordine all'applicazione del nuovo progetto di difese mobili della laguna, il Comitato ha deciso di accogliere alcuni dei suggerimenti molto importanti formulati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, confermando la linea espressa nelle proposte for-

mate dal Consorzio Venezia Nuova per quanto riguarda la strategia generale dell'intervento, basata su opere mobili anziché su opere fisse.

Sono stati ribaditi tre punti importanti. Innanzitutto, si è preso atto della necessità di procedere con rafforzamenti delle fondamenta, e non con il sistema delle *insulae*, per la protezione dell'abitato che deve essere comunque assicurata anche in condizioni di acque basse, ma comunque corrosive delle fondamenta dell'abitato di Venezia. Inoltre, da più parti e in special modo dal comune di Venezia, si è molto insistito sulla necessità (richiamata anche nella risoluzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici) di risolvere il problema portuale, che non può non essere inserito nel generale contesto della salvaguardia di Venezia ed in particolare quello relativo al traffico petrolifero, del tutto incompatibile — così come sosteniamo da molto tempo — con la corretta soluzione del problema del disinquinamento della laguna e della difesa delle opere a mare.

Nello stesso tempo si è evidenziata la necessità di operare più sollecitamente attraverso l'escavo dei rii e della rete fognaria nell'ambito dell'abitato di Venezia.

Queste raccomandazioni sono state definite dal Comitato interministeriale e dovranno formare oggetto di azioni specifiche. Il Consorzio Venezia Nuova dovrà conseguentemente formulare proposte operative che accolgano queste sollecitazioni ed integrazioni. Inoltre, per quanto riguarda l'aspetto del disinquinamento, la regione Veneto dovrà avanzare le proposte istituzionali e finanziarie che permettano di dotare il piano di disinquinamento, elaborato dal Ministero dell'ambiente e dalla regione stessa, degli strumenti indispensabili di attuazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rocelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02294.

**GIANFRANCO ROCELLI.** Signor Presidente, devo manifestare il mio imbarazzo nel dichiarare se sia soddisfatto o meno

per la risposta ricevuta, perché ancora una volta è qui presente a rispondere a queste interrogazioni il ministro dell'ambiente, che io apprezzo, ma che però è ministro coordinato e non coordinatore degli interventi di salvaguardia della città di Venezia.

Manifesto il mio imbarazzo anche perché il ministro dell'ambiente non ha potuto fornire alcune risposte fondamentali riguardanti le competenze proprie del ministro dei lavori pubblici. Mi riservo pertanto di continuare a presentare interrogazioni e interpellanze sperando di non rimanere nella condizione di deluso perché il ministro dei lavori pubblici si rifiuta di rispondere a problemi che la legge dichiara di preminente interesse nazionale.

Voglio rilevare che in questa sede è stato affrontato uno solo dei temi concernenti Venezia, quello dell'inquinamento, che è fondamentale, ma che non sono invece stati affrontati altri temi di pari e forse maggiore importanza, concernenti l'avvenire della città lagunare, cioè la salvaguardia fisica di Venezia e la sua rivitalizzazione socio-economica.

Se i temi in questione non saranno affrontati contestualmente, potremo certo salvare le pietre di Venezia ma rischieremo al tempo stesso di non salvare un patrimonio ed una ricchezza dell'intera nazione, costituiti dalla funzione culturale di Venezia e dal patrimonio umano che su di essa insiste.

Ed in questo contesto i problemi dell'esodo sono centrali perché rischiano di rivelarsi esiziali almeno quanto quelli dell'acqua alta.

Signor ministro, Venezia è come un merletto di Burano, è qualcosa di delicatissimo, che si costruisce giorno per giorno mantenendone l'esistenza e che ha bisogno di interventi assolutamente coordinati. E il compito di assicurare tale coordinamento appartiene al ministro dei lavori pubblici, per delega del Presidente del Consiglio dei ministri, anche se in passato a questo ruolo era stato delegato illegittimamente il ministro degli affari esteri.

Per questo mi ritengo soddisfatto solo

per la parte che riguarda la competenza del ministro per l'ambiente, ma mantengo tutte le riserve che sono implicite nella prima parte dell'interrogazione di cui sono primo firmatario riguardanti le competenze del Ministero dei lavori pubblici cui spetta, a differenza del Ministero dell'ambiente, un ruolo centrale per la soluzione delle attese che provengono da Venezia e dal mondo intero in merito alla salvaguardia fisica, ambientale e socioeconomica della incomparabile città lagunare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rocelli, le ricordo che le risposte agli strumenti del sindacato ispettivo sono rese a nome del Governo nella sua globalità. Ad ogni modo lei potrà presentare un'ulteriore interrogazione, semmai rivolta direttamente al ministro dei lavori pubblici. L'interrogazione n. 3-02294, di cui lei è primo firmatario, era del resto diretta al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dei lavori pubblici e al ministro dell'ambiente.

Mi si consenta, comunque, di ringraziare il ministro dell'ambiente anche per la tempestività con la quale ha dato risposta ad interrogazioni per altro recenti. È questa una buona consuetudine che sarebbe opportuno il Governo seguisse sempre.

Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Cecchetto Coco n. 3-02336 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1509. — Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione del relativi stati di tossicodipendenza (approvato dal Senato) (4414) e delle concorrenti proposte di legge: Garavaglia ed altri (1422); Pellicanò (2976); Teodori ed altri (3095); Zangheri ed altri (3381); Ronchi ed altri (3395);**

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

**Teodori ed altri (3461); Benevelli ed altri (3659); Poggiolini ed altri (4246) (articolo 81, comma 4, del regolamento).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, e delle concorrenti proposte di legge: GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme per la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze, per il recupero dei tossicodipendenti, per la prevenzione e repressione dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti e psicotrope; PELLICANÒ: Norme relative al traffico degli stupefacenti e al trattamento dei tossicodipendenti; TEODORI ed altri: Legalizzazione della *cannabis indica* (canapa indiana) e modifica della legge 22 dicembre 1975, n. 685, in materia di disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope; ZANGHERI ed altri: Norme contro il traffico di stupefacenti; RONCHI ed altri: Norme per la prevenzione delle tossicodipendenze, contro il mercato nero, e per il rispetto dei diritti dei cittadini tossicodipendenti; TEODORI ed altri: Regolamentazione legale delle sostanze psicoattive per sottrarre il traffico delle droghe alle organizzazioni criminali; BENEVELLI ed altri: Nuove norme per la prevenzione delle tossicomanie e dell'alcoolismo e per la cura e il recupero dei tossicodipendenti; POGGIOLINI ed altri: Norme per la costituzione dei centri di socio-riabilitazione dei tossicodipendenti.

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita la discussione sulle linee generali, iniziata nella seduta del 27 marzo scorso.

È iscritto a parlare l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, se dovessi dire qual è il maggior motivo di preoccupazione che il disegno di legge Jer-

volino-Vassalli suscita in me, non avrei dubbi nel fare riferimento alla sensazione di una difficile e per certi versi molto problematica applicazione del tortuoso percorso di sanzioni, prima comminate dal prefetto e poi penali.

Il secondo motivo di preoccupazione è dato dalla sensazione di assistere ad un'estremizzazione del problema che non può, a mio avviso, essere ridotto ad una questione di contrapposizione tra schieramenti. Ho visto che anche l'onorevole Casini ha dedicato gran parte del suo intervento a questa contrapposizione.

Il problema dell'antiproibizionismo, che sembra essere la questione pregiudiziale di fondo al riguardo, secondo me è al di fuori della realtà attuale del nostro paese. È un dibattito aperto, che proseguirà nelle sedi internazionali ed europee — l'Europa, tra l'altro, dovrà anche emanare delle direttive su questi argomenti —, ma è un dibattito aperto soprattutto perché tutti gli altri sistemi (diversi, più o meno rigidi) esistenti al mondo non hanno risolto questo problema.

Ciò non significa che oggi si possa accantonare questa legge ed affrontare il problema dell'antiproibizionismo, della legalizzazione e della liberalizzazione in Italia, perché non è questo il problema del momento. Se è così, tale contrapposizione non serve a migliorare la legge; eppure tutti sappiamo che siamo di fronte ad un provvedimento delicatissimo, con il quale si tenta un nuovo approccio al problema per il quale, forse, non esiste una soluzione ottimale e di fronte al quale i più civili paesi del mondo non hanno ancor oggi conseguito risultati soddisfacenti.

La tossicodipendenza è una condizione nella quale i soggetti colpiti, per lo più psicologicamente deboli ed immaturi, hanno enormi difficoltà, ancorché ne abbiano la volontà, a superare la sofferenza fisica del periodo di carenza ed il successivo vuoto derivante dalla dipendenza psicologica durante il quale le ricadute sono assai frequenti. Non ho dunque, signor Presidente, alcuna delle certezze presenti nelle pur pregevoli relazioni degli onorevoli Artioli e Casini (mi riferisco a quelle scritte, ma

anche quelle orali sono altrettanto valide).

Devo dire infatti che ho l'impressione che essi sembrano convinti che, al di là della funzionalità della legge, questa mantenga una sua efficacia in quanto impone valori che, peraltro, afferiscono a concezioni ben diverse.

Dopo aver sottolineato tutto ciò — anche perché mi sembra che nel prosieguo della discussione qualche certezza sia venuta meno, tanto che si è aperta la strada della disponibilità al dibattito — rilevo, per non essere frainteso, che la legge trasmessaci dal Senato contiene innovazioni concrete e positive, quali il potenziamento delle comunità, strumenti più adeguati contro il narcotraffico, l'inasprimento delle pene per gli spacciatori e l'avvio di iniziative per l'informazione e la prevenzione del ricorso alla droga.

Signor ministro, il partito repubblicano apprezza notevolmente questi aspetti positivi e ritiene che soprattutto in relazione ad essi sia necessario condurre in porto questa legge. Vi è però un elemento inquietante nel dibattito in corso; a mio parere e quanto mai pericoloso confondere il giudizio morale con le norme giuridiche. Porre in primo piano la punibilità del consumatore come una bandiera, qualche volta da utilizzare a fini politici, è pericoloso sia dal punto di vista della coerenza con il principio di laicità dello Stato, sia per quanto riguarda l'efficacia del provvedimento.

La laicità dello Stato — che è un elemento di importanza sostanziale rispetto allo stesso esistere della Repubblica — deve essere intesa come costante imparzialità di giudizio morale cui il legislatore deve ispirarsi; essa costituisce l'unico aspetto che garantisca l'elaborazione di leggi in funzione del rispetto di ogni cittadino e quindi dell'interesse generale. A tali criteri dovrebbe ispirarsi qualsivoglia legge della Repubblica; ma è innegabile che nella questione droga entra in gioco la sensibilità sociale e culturale del paese e soprattutto la sua insofferenza nei confronti di un fenomeno che di per se stesso nega l'insieme dei valori ma anche dei

disvalori consumistici cui questa società si ispira.

La consapevolezza del danno — quanto meno psicologico — che l'uso delle sostanze stupefacenti reca in chi le assuma (siano esse eroina, cocaina o *crack*) e soprattutto il forte disagio indotto dalla criminalità hanno prodotto un deciso rifiuto nei confronti dell'uso delle droghe illegali, da cui deriva la palese alterità di tale pratica in rapporto al sentire comune. Questo rifiuto sociale non si avverte nei confronti del consumo di alcool o tabacco, egualmente se non più dannosi; tale giudizio sociale negativo avrebbe dovuto da tempo far scaturire opportune iniziative di dissuasione da parte della società civile, sia in ambito pubblico sia privato. Ciò non è avvenuto; penso soprattutto alle mancate iniziative nella scuola, allo svogliato e sensazionalistico approccio sui giornali, al grande silenzio nei confronti dei più giovani ascoltatori da parte della TV di Stato.

Signor Presidente, al di là delle questioni di principio, quali sono le dimensioni del fenomeno in Italia? Vi sono alcune centinaia di migliaia di tossicodipendenti, per lo più clandestini; di questi, 50 mila circa frequentano più o meno regolarmente i centri antidroga delle USL, dove ricevono un'assistenza approssimativa — non certo per mancanza di impegno da parte degli operatori — o un trattamento con metadone, sulla cui utilità il dubbio è ormai generalizzato.

Ma qual è il destino di questi pazienti in trattamento nei servizi territoriali? Da numerosi dati univoci, risultanti dall'esperienza comune degli operatori — ho ascoltato parecchi di loro per riuscire a reperire queste cifre che, devo dirlo subito per evitare equivoci, non costituiscono il risultato di un lavoro scientifico o compiuto con i criteri dell'indagine demoscopica — sono emersi i seguenti aspetti, che voglio comunicare.

Su 100 tossicodipendenti che frequentano i servizi territoriali, risulterebbe che circa 50 vi si rivolgono con motivazioni assolutamente contingenti e non valide per iniziare un trattamento di qualsiasi tipo;

essi se ne allontanano ben presto. Negli altri 50 si riscontrano motivazioni che vanno da un minimo di accettabilità ad un massimo, che possiamo definire della ferma motivazione di uscire dal tunnel.

Di questi 50, almeno 30 si presentano ai centri prevalentemente per ottenere il metadone, per «alleggerirsi», come si dice in gergo, per concedersi una pausa nella ricerca di eroina. Degli altri 20, dieci frequentano i servizi perché la famiglia li spinge a farlo e dieci i centri con motivazioni personali valide. Cinque o sei di loro andranno in comunità terapeutica. Ma ecco il loro destino: su sei ricoverati in comunità, mediamente uno se ne va dopo tre giorni, un altro dopo un mese, due andranno via comunque prima di aver terminato il programma e soltanto due lo conducono a termine.

Di fronte alle carenze e alle inadeguatezze legislative, per quindici anni abbiamo assistito al peggioramento della situazione. Nel frattempo l'iniziativa privata dimostrava che per il recupero di alcune delle migliaia di tossicodipendenti che erano andati creandosi era possibile ottenere qualche risultato apprezzabile attraverso le comunità terapeutiche, quelle serie, naturalmente, laiche o cattoliche che fossero. Accanto a quelle richiamate crescevano però iniziative di speculatori che, approfittando della disperazione dei genitori di questi infelici giovani, traevano soltanto lucro da attività discutibili quanto inefficaci. Sette anni or sono, nella IX legislatura, con una proposta di legge di cui fui primo firmatario, proponemmo precise norme di controllo delle comunità terapeutiche esistenti, il finanziamento e il potenziamento di quelle serie, con programmi controllati e verificati da apposite commissioni, e la creazione di apposite comunità statali. Ho ripresentato tale proposta di legge, sottoscritta da altri deputati del mio gruppo: essa fa parte dell'insieme dei provvedimenti che fanno da cornice al disegno di legge del Governo, il quale in parte ha recepito quanto abbiamo proposto in tema di comunità.

Certo, sarebbe stato molto più utile approvare una proposta di legge concer-

nente il potenziamento e il controllo delle comunità allora, sette anni fa. Il tormentato iter parlamentare in Senato, l'estenuante mediazione tra chi voleva punire e chi voleva in ogni caso evitare la prigione al tossicodipendente, ci ha condotto a un testo spesso incongruente, per qualche verso paradossale, in relazione alla punibilità. Se seguiamo per un attimo il percorso simulato di un giovane tossicodipendente, ci accorgiamo che egli rischia innanzi tutto pesanti pene detentive, qualora, inconsapevolmente, detenga una quantità di sostanza stupefacente superiore alla dose media giornaliera. Ciò avviene anche nel caso in cui il soggetto, anche senza essere uno spacciatore, si trovi in tasca una quantità di sostanza anche di poco superiore a quella che sarà indicata quale discriminante tra spaccio e consumo. Al riguardo naturalmente occorre precisare che la dose media giornaliera non può essere unica, perché è legata all'assuefazione del soggetto e ciò rende ancora più complicata la differenziazione tra tossicodipendente e spacciatore.

Sull'aspetto ricordato abbiamo ascoltato interessanti riflessioni anche dell'onorevole Goria, che senz'altro meritano un'attenta considerazione. Supponiamo che il giovane in questione si mantenga rigorosamente al di sotto o nei limiti della dose media giornaliera. Egli commette, a norma di legge, un illecito che si evidenzierà nel momento in cui venga scoperto in possesso di una delle sostanze non consentite. Quindi il deterrente avrà successo in rapporto al numero di tossicodipendenti identificati come tali (occorre cioè trovarli). Se si approva il disegno di legge nel testo al nostro esame, polizia e carabinieri dovranno dunque adottare una serie di misure atte a scoprire quanti più soggetti passibili di sanzioni amministrative.

Per continuare la nostra simulazione, ci chiediamo come possa realizzarsi tale ricerca. Basterebbe, per cominciare, identificare la grande maggioranza dei circa 50 mila tossicodipendenti in trattamento presso i centri antidroga, dove la maggior parte di loro si presenta saltuariamente per «alleggerirsi», come ho già detto, senza

fare mistero del fatto che continuano comunque a drogarsi. Si tratta quindi di soggetti che devono essere mandati davanti al prefetto.

Saranno poi previsti appostamenti nei giardinetti, nei servizi igienici pubblici o, peggio, davanti alle farmacie notturne? Quest'ultimo aspetto è il più preoccupante, perché vanifica del tutto le speranze riposte nell'uso delle siringhe monouso autobloccanti quale argine al diffondersi dell'AIDS.

Proseguiamo nella simulazione: una volta identificati questi soggetti, essi saranno invitati a scegliere tra la sanzione amministrativa e l'impegno a seguire un programma terapeutico riabilitativo. Qui nasce uno dei più angosciosi problemi posti dalla legge in esame.

L'aiuto veramente efficace che i servizi possono offrire al tossicodipendente, per aumentare la bassissima percentuale di coloro che raggiungono la determinazione sufficiente per affrancarsi dalla schiavitù della droga, non può basarsi che su un rapporto di fiducia, di solidarietà e piena disponibilità. Tutto ciò contrasta decisamente con il compito dell'operatore, il quale in base alla legge in esame può far scattare la sanzione amministrativa o penale, dovendo denunciare la non collaborazione al programma terapeutico.

Ma momenti di non collaborazione sono frequenti, e solo *a posteriori* si può sapere se tali abbandoni preludevano alla definitiva rinuncia al programma o invece ad una crescente collaborazione, fino al totale affrancamento dagli stupefacenti.

Bisogna tener presente che una vera terapia non esiste (questo è un aspetto che non si considera mai): non vi è infatti una cura precisa per il tossicodipendente, ma solo dei farmaci che possono aiutarlo. La cura consiste essenzialmente nel convincere il giovane ad abbandonare la droga.

Se il giovane paziente si sentirà tradito, se vedrà gli operatori come sorveglianti pronti ad abbandonarlo quando avrà difficoltà a seguire il programma, aumenteranno sicuramente ancor di più le possibilità di insuccesso.

Ma l'elemento più grave nel rapporto tra

medico e tossicodipendente (parlo come medico) risiede nel contrasto insanabile che si ingenera nella coscienza del medico (credo anche dello psicoterapeuta e degli altri operatori), che sarà fortemente combattuto dal dovere professionale di perseguire al massimo il recupero del proprio paziente e, nel contempo, dall'obbligo di rispettare una legge che gli impone di denunciare i momenti di non collaborazione, anche se temporanei, cui consegue l'*escalation* delle sanzioni amministrative e penali.

Sono già stati posti in evidenza dubbi circa la legittimità di imporre trattamenti terapeutici, in rapporto alla dignità umana e al dettato costituzionale. Chi potrà ad esempio biasimare qualcuno che non accetti di assoggettarsi ad un trattamento con metadone? Si arriverà in tal modo a portare dinanzi al giudice questioni attinenti alla terapia.

Per concludere la nostra simulazione, non vi è dubbio che la maggioranza delle persone identificate come tossicodipendenti finirà per subire la trafila delle sanzioni amministrative: per almeno sei volte potrà verificarsi la sospensione e l'eventuale riattivazione della sanzione. Durante questo periodo è molto probabile che il nostro tossicodipendente incorra, per procurarsi le sostanze da cui dipende, in qualche reato penale più grave.

Chi contravviene, comunque, avrà in fondo al percorso tre mesi di arresto e 5 milioni di ammenda: è già stato osservato che tale cifra rappresenta, più che una remora per i tossicodipendenti, un'ulteriore, drammatica spesa a carico dei familiari, spesso già allo stremo delle risorse finanziarie.

Vi è poi un altro problema, del resto segnalato con grande preoccupazione anche dagli operatori del settore (in particolare dai magistrati), in relazione al quale abbiamo predisposto un emendamento. I giudici si trovano spesso in drammatiche difficoltà di fronte a genitori che si rivolgono loro affinché intervengano nei confronti del loro figlio, che in taluni momenti versa in stato di agitazione psicomotoria e non è del tutto in grado di intendere e di

volere, quindi pericoloso per sé e per gli altri.

In tale situazione occorre che, sotto il controllo del giudice, con le più ampie garanzie possibili e per un periodo di tempo limitato a pochi giorni, sia previsto un provvedimento di ricovero coatto in ospedale. Superato il momento acuto, il tossicodipendente tornerà naturalmente libero e soggetto alle normali disposizioni di legge.

Un altro nostro emendamento corregge, sul piano dell'ordine pubblico, una delle conseguenze negative derivanti dalla legge sugli immigrati, recentemente approvata, ma non da noi. Essa infatti impedisce l'immediata espulsione del cittadino extracomunitario dedito allo spaccio di droga.

Signor Presidente, mi consenta un'ulteriore riflessione sull'efficacia della sanzione penale sui tossicodipendenti. La sanzione penale può essere un potenziale deterrente solo nei confronti di coloro i quali non soggiacciono ad alcun rapporto di dipendenza con la droga. Che la norma penale risulti fundamentalmente indifferente al tossicodipendente, in conseguenza del carattere irrefrenabile della sua dipendenza, è stato evidenziato anche dalle Commissioni riunite II e XII del Senato, nella relazione per la maggioranza.

Queste hanno concluso: «Nulla è l'effetto delle sanzioni nei confronti dei tossicodipendenti, i quali ben difficilmente presteranno maggiore attenzione al messaggio dissuasivo dato da una sanzione penale o amministrativa».

Pertanto, l'efficacia della sanzione penale deve essere valutata con riguardo alla figura del tossicodipendente, il quale al momento dell'assunzione non è pienamente in grado di intendere e di volere.

Sul piano psicologico, ossia dove si svolge realmente la lotta alla tossicodipendenza, le barriere di incomunicabilità che separano il tossicodipendente dalla collettività sono rafforzate dall'introduzione della pena. Ed è principalmente su questo aspetto che la normativa va discussa, considerando che il primario scopo che essa si prefigge è la prevenzione e la riabilitazione dei tossicodipendenti.

Vi è poi una forte perplessità circa la scelta del prefetto che commina sanzioni amministrative ai tossicodipendenti. È difficilmente giustificabile l'attribuzione ad un organo dell'esecutivo di una materia che, sia per l'organizzazione sia per i possibili esiti delle restrizioni delle libertà personali, ha una matrice giurisdizionale.

Se l'intento del proponente è stato quello di evitare un sovraccarico di responsabilità nei confronti della magistratura, osserviamo che indubbiamente il prevedere l'opponibilità dinanzi alla magistratura ordinaria dei provvedimenti adottati dal prefetto non potrà evitare il sorgere del problema.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione del mio intervento. Sul piano internazionale il fenomeno droga evidenzia due problemi in crescita progressiva: l'aumento dei consumatori nei paesi industrializzati e lo sviluppo delle organizzazioni criminali legate al traffico degli stupefacenti. Al fine di scongiurare il fenomeno, solo nel 1988 il fondo ONU per il controllo dell'abuso della droga (UNFDAC) ha speso 42 milioni di dollari per la riconversione delle aree utilizzate per la coltivazione della cocaina o del papavero da oppio; per il coordinamento delle difese internazionali e la ricostruzione del riciclaggio del denaro da narcotraffico ha speso 26 milioni di dollari. In totale, per il 1988, la UNFDAC è costata 130 milioni di dollari.

Queste cifre credo dimostrino da sole che il fenomeno non può essere scongiurato in breve periodo, considerata la lotta in corso, sul piano internazionale, ed i problemi ad essa sottostanti. Gli Stati possono allinearsi su posizioni comuni per debellare i fenomeni più macroscopici.

E qui devo ripetere che nessuna legge al mondo, più o meno restrittiva, ha mai dato risultati; è chiaro quindi che si dovrà intervenire a livello europeo e internazionale. Il dibattito sull'antiproibizionismo o meno si dovrà affrontare in quelle sedi. Sul piano nazionale, invece, dobbiamo porre in atto innanzi tutto l'educazione alla salute, signor ministro, a partire dai primi anni di scuola e predisporre attorno al tossicodi-

pendente un rapporto di fiducia, potenziando in particolare il ruolo delle comunità terapeutiche.

Con spirito costruttivo ci proponiamo di sottoporre all'esame dell'Assemblea emendamenti tesi a salvaguardare questo rapporto di fiducia tra tossicodipendenti, medici e psicologi e a razionalizzare il tortuoso percorso relativo alle sanzioni amministrative. Naturalmente saremo ben lieti se le nostre preoccupazioni saranno condivise, in modo da consentirci di ritirare i nostri emendamenti per convergere in una posizione comune che migliori la legge in relazione ai problemi che abbiamo evidenziato (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cicone. Ne ha facoltà.

**VINCENZO CICONTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero iniziare il mio intervento sollevando una questione: tre articoli della legge n. 55 del 19 marzo 1990, concernente la revisione della Rognoni-La Torre, sono contenuti nel disegno di legge al nostro esame. Dunque, il testo su cui discutiamo dovrà innanzitutto essere modificato, al fine di eliminare da esso le norme già contenute nella legge citata.

Non è un'osservazione formale, ma è un rilievo che ho voluto sottolineare per richiamare subito l'attenzione sul comportamento che la maggioranza ha tenuto nei giorni scorsi e che ha determinato la situazione di fronte alla quale ci troviamo, compreso il fatto che affrontiamo il dibattito su un testo in parte confuso e abborracciato.

La discussione che si sta sviluppando in questi giorni in aula è fortemente condizionata da una paura e da un doppio ricatto. La maggioranza è la principale, anzi l'unica responsabile di quanto è accaduto e sta accadendo; essa infatti ha avuto paura del confronto serio e serrato che si stava svolgendo nelle Commissioni riunite. Ha avuto paura di non disporre di argomenti forti e convincenti per contrastare le argomentazioni, di ben altro spessore, messe in campo dalle opposizioni, in particolare —

mi sia consentito dirlo — dal gruppo comunista.

Questi novelli crociati della lotta contro i tossicodipendenti hanno avuto il timore di non saper reggere il confronto con le opposizioni anche sul piano dei numeri, nonché su quello della tenuta e della presenza parlamentare. Per questo hanno chiesto che la discussione venisse portata subito in Assemblea, saltando così un passaggio fondamentale e costituzionalmente garantito come quello dell'esame in Commissione. In tale sede, il testo approvato dal Senato avrebbe potuto essere discusso serenamente, valutato in modo serio e modificato nelle parti sulle quali si sarebbe ritenuto utile intervenire.

Ma devo rilevare anche l'esistenza di un doppio ricatto. Il primo è che si è voluto discutere su tale materia in un clima di drammatizzazione, cercando per questa via di dare una risposta (vedremo poi di che tipo) ad un allarme sociale molto forte. Il secondo ricatto consiste nell'aver voluto forzare la discussione in pieno clima elettorale, nella speranza cinica e devastante — ma infondata, mi auguro — di ottenere qualche manciata di voti in più da un elettorato d'ordine, da settori della società esasperati e sfiduciati, che considerano la punibilità del tossicodipendente come un toccasana, come la soluzione di tutti i problemi, compresi quelli posti dalla loro stessa coscienza.

Vi è poi, forse, un terzo ricatto. Se non si approverà il testo così come è, vi sarà la crisi di Governo e di conseguenza il rischio concreto (da qualcuno già più volte minacciato) delle elezioni anticipate. Allora scatta la paura irrazionale, irragionevole di molti deputati della maggioranza, che mettono a tacere la propria coscienza pur di salvare il seggio in Parlamento.

È del tutto evidente che, stando così le cose, la maggioranza non si predispone ad ascoltare le ragioni altrui e sicuramente non cercherà di recepire proposte, suggerimenti e miglioramenti del testo approvato dal Senato; al contrario, essa si prepara a fare quadrato attorno ad esso, considerandolo imm modificabile ed intoccabile

L'onorevole Artioli ha espresso con nettezza questa posizione; mi hanno colpito in particolare alcune espressioni contenute nella sua relazione. Ella ha detto che bisogna «evitare la tentazione di compiere delle scorribande» ed ha proseguito affermando che non è più «il tempo di filosofeggiare: sono state esplorate tutte le strade possibili». Infine, in conclusione ha sostenuto che «non è pensabile che possano essere accettate modificazioni sostanziali che inquinino o stravolgano la coerenza del testo approvato dal Senato».

Allora mi chiedo: è possibile discutere in queste condizioni? Si vuole un confronto, oppure semplicemente una ratifica del testo approvato dal Senato? Non so se esagero affermando che questo è un atteggiamento di chiusura persino intollerante (me lo consentirà l'onorevole Artioli). Reggerà questa impostazione della maggioranza? E a quale prezzo? Sappiamo che all'interno della maggioranza non tutti sono d'accordo; nelle settimane passate molte sono state le voci critiche, dissenzienti, preoccupate di trovare il modo per correggere almeno le storture più macroscopiche contenute nel testo licenziato dal Senato.

Sui giornali di oggi si parla di incontri tra i partiti della maggioranza; a quanto pare, vi è l'impegno a riscrivere alcuni articoli del provvedimento. Ma se il testo approvato dal Senato non verrà modificato, quanti voti di fiducia occorreranno alla maggioranza per strappare il consenso della Camera? Vi sarà una «modica quantità» dei voti di fiducia? O vi sarà una ragionevole «dose media giornaliera»?

Non poniamo questi interrogativi per amore di polemica, ma solo per evidenziare sin da ora che occorrerà una notevole forzatura ed un ennesimo stravolgimento delle regole della democrazia parlamentare per imporre un testo che molti in quest'aula avversano.

È questa, d'altra parte, la logica conseguenza dell'impostazione iniziale che si è voluto dare alla legge al nostro esame: una legge — proclama, che deve solo mandare messaggi, che ha un valore simbolico, una legge che avrebbe potuto nascere solo in

un'epoca come la nostra, nella quale c'è qualche uomo politico che ritiene più importante il messaggio diffuso dai *mass media* che l'efficacia concreta delle norme, dell'azione legislativa. Potenza dei simboli, che appaiono più forti dei contenuti concreti, dell'efficacia dei mezzi che si predispongono per far fronte ai problemi che si proclama di voler risolvere!

Non è così? E allora come si spiega il rifiuto ostinato e cocciuto della maggioranza di fronte alla nostra proposta di stralcio delle norme contro il grande traffico, per farle diventare immediatamente operative?

Se si fosse seguita la via da noi indicata, da tempo tali norme sarebbero operative e di conseguenza si avrebbero già ora strumenti adeguati nella lotta al narcotraffico. Ancora adesso c'è una chiusura su questo problema da noi sollevato, che insistiamo a riproporre con forza e convinzione. Non si è voluta seguire la nostra indicazione, forse perché non si sono ritenute le norme in questione tanto importanti quanto le altre contenute nel testo al nostro esame.

Vi è in effetti, nell'atteggiamento della maggioranza, un certo convincimento. Si ritiene, in sostanza, che l'aumento dei tossicodipendenti possa imputarsi prevalentemente e sostanzialmente alla legge n. 685 del 1975 e alla ormai famosa previsione, in essa contenuta, della modica quantità. I relatori sono stati su tale punto di una chiarezza estrema. Secondo tale interpretazione, occorre rompere l'impianto della legge n. 685 per risolvere l'intera questione dei tossicodipendenti. La logica conseguenza di tale impostazione è che si vuole aggredire il problema affrontandolo essenzialmente dal punto di vista della domanda, della richiesta di droga. In questo senso, allora, è del tutto evidente che la questione centrale diviene necessariamente quella della punibilità del tossicodipendente.

Sfugge a tale impostazione, o comunque diventa del tutto secondario, il complesso problema del mercato della droga, che non è fatto solo di domanda, ma comprende un ciclo molto più complesso e strutturato: la coltivazione, la produzione, la raffina-

zione, il trasporto, il commercio, lo smercio, l'offerta e, solo nella fase terminale, la domanda. Noi non stiamo discutendo di un qualsiasi mercato, di un normale regime di libero mercato, ma, al contrario, di una determinata forma di mercato che ha leggi del tutto particolari e nella quale non si deve mai dimenticare che l'offerta ha sempre, e comunque, un altissimo potere di determinare e condizionare la domanda. È un mercato governato esclusivamente da grandi organizzazioni mafiose, che hanno fatto in questo campo un notevole e decisivo salto di qualità rispetto al passato, a partire soprattutto dagli inizi degli anni settanta.

L'ingresso della mafia nel grande traffico internazionale della droga ha comportato un riassetto ed una ristrutturazione interna alle organizzazioni mafiose operanti in Italia ed ha determinato uno spostamento delle relazioni, che da quel momento hanno travalicato i confini nazionali per spaziare a livello internazionale, nei luoghi di produzione della materia prima. Si pensi, tanto per fare un solo esempio, a quello che è diventata la 'ndrangheta negli ultimi venti anni! L'enorme e vertiginoso profitto determinato dal commercio della droga ha impresso un ritmo eccezionalmente veloce e dinamico alle organizzazioni mafiose. Mai, nella storia più che secolare di quelle organizzazioni, si erano viste una tale accelerazione e una tale espansione. Esse hanno accentuato la loro presenza ed il loro dominio nei territori di origine, occupando nuove aree geografiche (si pensi a quello che sta succedendo nelle Puglie) e penetrando in nuovi settori economici. Guardiamo, ad esempio, al rilievo del tutto nuovo del riciclaggio di capitali illeciti provenienti dal grande traffico ed alla conseguente necessità del loro ingresso nel mondo bancario e finanziario.

Il partito comunista ha illustrato compiutamente questa analisi nella relazione di minoranza della Commissione antimafia, sintetizzando efficacemente i termini nuovi del processo di trasformazione della mafia. C'è oramai una vasta letteratura su questo argomento ed è possibile trovare

conferme e riscontri in alcuni recenti processi.

La principale attenzione del Governo avrebbe dovuto perciò essere concentrata su questo nodo del grande traffico internazionale, che ha consentito alle organizzazioni mafiose di accrescere enormemente il loro potere militare, finanziario e politico, assoggettando e tenendo sotto stretto controllo territori sempre più vasti. Né bisogna dimenticare che le organizzazioni mafiose esercitano il loro controllo su un altro territorio, quello delle carceri, dove la presenza del tossicodipendente è rilevante ed elevata e dove i detenuti continuano a trovare droga come e meglio di quando non erano ristretti.

Ma per fare una lotta coerente contro il narcotraffico e l'insediamento mafioso in determinati territori occorrerebbe una politica coerente in tale direzione e, dunque, un radicale mutamento di quella sin qui seguita dal Governo italiano, sia sul piano internazionale sia su quello interno.

È invece più comodo e più semplice, crea meno problemi di natura politica, affrontare la questione così come fa il testo del Senato. Ben altri sarebbero i problemi da affrontare, e ben più corposi, se si decidesse di andare davvero al cuore degli stessi. Colpire la mafia ed il grande traffico internazionale della droga significa mettere le mani dove si incrociano e si collegano potere criminale, grande finanza e potere politico. Sul colossale giro di affari proveniente dalla droga è cresciuta una «narcopolitica», direttamente legata a tale espansione ed alle nuove caratteristiche assunte dal fenomeno.

È su questo terreno che si misura l'effettiva volontà del Governo di lottare davvero per impedire la diffusione della droga nel nostro paese.

Dagli anni settanta ad oggi la mafia ha prosperato con il traffico della droga. È giunto o no il momento di porre un freno, di dire basta? È in questo quadro, allora, che si comprende meglio il perché dell'aumento del numero dei tossicodipendenti. Affermare invece che la responsabilità attribuisce alla legge n. 685 ed alla logica della «modica quantità» significa fare una ope-

razione non solo politicamente strumentale, ma concettualmente e culturalmente sbagliata, che avrà conseguenze negative anche su un altro versante.

Si pensi, per fare un solo esempio, al tentativo che in quella legge si era compiuto di separare nettamente, e quindi di distinguere, spacciatore e tossicodipendente, al fine di spezzare il legame perverso di dipendenza che inevitabilmente legava quelle due figure.

Le sanzioni previste nel testo ora in discussione ristabiliscono quel legame, producendo per di più effetti che fin da ora è possibile prevedere. Da un lato, il tossicodipendente sarà confinato in un'area di clandestinità, che renderà più drammatico ed occulto il dramma dell'AIDS. Un'intera realtà sarà oscurata. Ci sarà l'occultamento del fenomeno e, di conseguenza, aumenterà il pericolo della diffusione dell'AIDS. Dall'altro lato, poiché diminuirà sensibilmente la percezione della solidarietà, fattore fondamentale in soggetti cosiddetti fragili, aumenteranno per reazione elementi ed atteggiamenti di rifiuto, di contrarietà nei confronti di una società considerata ostile e dalla quale occorre proteggersi.

L'effetto delle sanzioni previste dal Governo sarà quello di far ritenere che non si intende colpire e punire chi compie un reato, ma il tossicodipendente in quanto tale. C'è una regressione culturale di non poco conto. Dall'acquisizione del concetto della tossicodipendenza come espressione del disagio personale — si rilegga su questo punto l'intervento efficace svolto dall'onorevole Benevelli in Commissione — si passa alla tossicodipendenza come reato a sé stante. C'è il chiaro prevalere di una logica repressiva che, invece di concentrare l'efficacia contro il fenomeno del narcotraffico, incentra tutta l'attenzione su una presunta capacità dissuasiva nei confronti dei tossicodipendenti.

Tale capacità dissuasiva è davvero presunta, perché sorgono non pochi interrogativi nei confronti di soggetti che comunque, nel corso della loro esperienza quotidiana, affrontano problemi e corrono rischi, connessi naturalmente con l'uso del

le droghe, ben più complessi e pericolosi: dal carcere allo stesso pericolo di vita. Quale effetto dissuasivo può avere una sanzione su un soggetto che ha una visione disperata della vita e del mondo? In realtà, il provvedimento in discussione cerca, attraverso una cinica utilizzazione di paure e di preoccupazioni diffuse a livello di sensibilità collettiva, di eludere i nodi veri delle questioni connesse al fenomeno dei tossicodipendenti.

Lo stesso ragionamento vale per un'altra questione. Perché la legge n. 685 del 1975 ha avuto una scarsa efficacia? Ci sono o no responsabilità — ed anche pesanti — da parte delle strutture pubbliche che erano preposte all'attuazione della legge? Le cose dette e i dati forniti a tale proposito dall'onorevole Di Prisco sono illuminanti. È vero o no che il tossicodipendente non è stato recuperato anche per la colpevole incapacità delle strutture pubbliche di adeguare culture, strumenti e mezzi, onde fronteggiare un fenomeno in espansione? Se è così, il Governo, perché invece di affrontare le proprie responsabilità correggendo e riparando errori delle strutture pubbliche, cerca la fuga nell'azione repressiva? È possibile che non veda la difficoltà del fatto che l'intervento terapeutico non può essere imposto, ma deve, al contrario, essere il frutto di una libera scelta, di un libero convincimento, di un coinvolgimento diretto del tossicodipendente? È solo in questo modo, infatti, che si potrà sperare di modificare il comportamento del soggetto tossicodipendente, ponendo cioè le basi per una sua fuoriuscita dalla propria condizione. Tutto ciò sfugge, perché presiede a tutto l'impianto una logica che in altri tempi avremmo potuto definire forcaiola e che oggi, in modo più moderno, potremmo forse definire come una logica di repressione paternalistica.

In verità il Governo non si vuole assumere le proprie responsabilità circa l'incapacità di fronteggiare la complessità della lotta al narcotraffico e all'acclarata inattività delle strutture pubbliche e quindi opera una fuga nella propaganda spicciola e di corto respiro.

Non si scandagliano le ragioni profonde per cui esiste il fenomeno della tossicodipendenza; non si ha il coraggio di affrontare il mare in tempesta che scuote la coscienza disperata di chi sceglie questa via. Eppure gli operatori che sono a contatto con questi giovani conoscono drammi e percorsi. Ma essi sono stati lasciati soli e senza mezzi, senza le strutture necessarie per fronteggiare un problema che ha avuto una crescita esponenziale.

Voglio fare un solo esempio che conosco direttamente. A Catanzaro, nel presidio ospedaliero regionale del Pugliese, esiste da lungo tempo un centro per le tossicodipendenze collegato al reparto ospedaliero della prima divisione di medicina. Il centro ha una propria pianta organica (anche questa definita da lungo tempo). Ebbene, i posti in pianta organica non sono stati coperti nonostante le numerose sollecitazioni. Gli operatori sono stati abbandonati, lasciati soli. E così il centro va avanti solo grazie alla sensibilità e alla abnegazione del primario e dei suoi collaboratori, i quali riescono a garantire la prevenzione, la diagnosi e la cura, ma non il recupero, per il quale si registrano le maggiori carenze. Eppure è un centro importante, che copre un'area molto vasta e particolare, dove il fenomeno dei tossicodipendenti è andato via via aumentando, soprattutto durante i mesi estivi quando arrivano giovani da altre regioni d'Italia. Nel periodo estivo, infatti, accade un fenomeno singolare e paradossale. Mentre nel corso dell'anno da Catanzaro e dalla Calabria gli ammalati emigrano negli ospedali del nord, durante i mesi estivi il centro accoglie giovani provenienti da altre regioni. La situazione, in altri termini, si rovescia. Lo stesso è accaduto per i soggetti sieropositivi. Mentre fino al 1985 i sieropositivi locali, rispetto a quelli provenienti da altre regioni, rappresentavano una cifra modesta (appena il 6,9 per cento sul totale dei ricoverati), l'anno scorso le due cifre erano pressoché uguali. Il che naturalmente segna la progressione del fenomeno. Ma a fronte di tale situazione c'è stato l'immobilismo degli organi amministrativi e di gestione dell'USL 18 e del Governo. C'è da

domandarsi: può dichiararsi fallita una legge che non è stata applicata? E se non è stata applicata, non è bene chiedersi come mai, ricercarne le ragioni, individuarne le responsabilità? Affrontiamo un campo delicato, ove le improvvisazioni e le strumentalizzazioni politiche possono provocare danni enormi su giovani coscienze già provate e segnate.

Non sarebbe male ripercorrere un po' di storia della tossicodipendenza, non per scoprire — onorevole Casini — che la droga esiste da quattromila anni in Cina, ma per rispondere — alla luce del testo al nostro esame — ad una domanda più semplice: come mai vi sono stati anni di completa indifferenza, di quasi assoluto disinteresse da parte dei poteri pubblici ed anche dell'opinione pubblica e poi, all'improvviso, c'è stata quasi una esplosione paranoica?

Se poniamo mente ad una data, forse troveremo la risposta: 1986. È in quell'anno che esplode da noi l'AIDS. È l'AIDS che rilancia il problema della tossicodipendenza. Si scopre che il tossicodipendente è un soggetto a rischio, c'è la paura del contagio di una malattia oscura, misteriosa, mortale. E poi c'è un altro terrore: l'AIDS si trasmette attraverso l'atto sessuale. Tocchiamo così un problema delicatissimo, intimo, che attiene alla vita affettiva e di relazione. Vengono dunque evocati antichi e moderni tabù. E' da qui che prende le mosse la campagna oscurantista per colpire il tossicodipendente, per relegarlo, per metterlo ai margini.

Il recupero del tossicodipendente può avvenire, invece, se c'è solidarietà, se questi avverte e sente attorno a sé la solidarietà, se avverte che quel contatto umano, che la risocializzazione non interrompe, non si spezza. Per questo è importante il consenso, la volontarietà, la richiesta del trattamento terapeutico. La soluzione coatta, imposta, davvero si ritiene che potrà dare dei frutti? E proprio quando c'è il maggior bisogno di solidarietà il tossicodipendente è ricacciato nella solitudine di un comportamento clandestino.

L'onorevole Casini nella sua relazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

ha insistito — cito le sue parole — sulla «affermazione di una regola, cioè che si deve cessare immediatamente di usare la droga». Non le pare, onorevole Casini, che vi sia un'altra regola che, per così dire, viene prima di questa? E cioè: si deve cessare immediatamente di fare arrivare la droga a chi può usarla!

Se applicassimo rigorosamente questa regola, la sua avrebbe — e si capisce perché — un impatto di gran lunga minore. Allora occorre cambiare l'impianto complessivo del testo pervenutoci dal Senato, modificare radicalmente i contenuti e gli accenti in esso presenti.

Vorrei concludere il mio intervento leggendo una frase contenuta in un documento firmato dalla comunità «Progetto sud» di Lamezia Terme. Il documento porta un titolo significativo: «Chi si droga non ha bisogno di galere ma di servizi e di solidarietà» ed ha un sottotitolo altrettanto significativo: «Appello contro l'intolleranza». In esso troviamo scritto: «I giovani non hanno bisogno di galere o di droghe, ma di servizi e di solidarietà, di una società vivibile e di lavoro, di qualità della vita presente e di valori per il futuro». Vi sono molte verità contenute in questa frase ed a pensarci bene essa pone in discussione il ruolo e la concezione dello Stato democratico, dello Stato moderno.

Al fondo del nostro dibattito e del nostro dividerci c'è un problema più generale: come debba comportarsi uno Stato moderno di fronte ai problemi che gli stanno davanti. Può un moderno Stato democratico consentire che nel suo territorio ci siano — è proprio il caso di dirlo — scorie di organizzazioni mafiose che organizzano il traffico ed il commercio della droga? Può un moderno Stato democratico permettere che le strutture pubbliche chiamate ad applicare una sua legge siano lasciate nella loro inattività, prive di mezzi e di finanziamenti? Può un moderno Stato democratico ipotizzare soluzioni repressive e d'ordine, quando invece può percorrere la strada della solidarietà e del recupero? Può un moderno Stato democratico rispondere ad una società inquieta, lanciando messaggi falsamente rassicuranti,

quali quello della punibilità dei tossicodipendenti?

Forse, onorevoli colleghi, se ragioniamo pacatamente e serenamente attorno a questi interrogativi, siamo ancora in tempo per fare una buona legge che possa rappresentare una speranza e non una minaccia per i tossicodipendenti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, verde e federalista europeo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, desidero fare una premessa a questo mio intervento per dire che non nutro alcuna animosità personale nei confronti del ministro, dei colleghi relatori e di coloro che hanno firmato questo disegno di legge, perché distingo nel giudizio da dare tra le persone e i comportamenti politici.

Con leale franchezza voglio dirvi che, nonostante i tentativi, non sono riuscito a nutrire e non riesco a nutrire alcun rispetto e alcuna stima intellettuale per ciò che siete riusciti a concepire. E, per dirla sempre con franchezza, ritengo che la vostra ricreazione stia per finire.

Da un anno suonate la grancassa del «punizionismo», fate a gara a commuovere mamme e papà, nonne e nonni. Da un anno controllate e drogate le vostre reti RAI, i vostri Rete quattro e Canale 5, perché per far passare questa poltiglia di legge — che non è neppure all'altezza della cultura proibizionista (tornerò dopo sull'argomento) e che contiene aspetti semplicemente demenziali dal punto di vista legislativo — avete dovuto esercitare e continuare ad esercitare un controllo feroce sui mezzi di comunicazione di massa, impedendo alla gente di conoscere e giudicare tesi contraddittorie.

Cosa è Rete quattro (ho visto un servizio l'altra sera)? Cosa è Rai uno? Cosa è il *Corriere della sera*, che sembra tornato ai tempi di Di Bella? Volete far passare questa legge drogando, in primo luogo, l'informazione.

Come ho detto, non ho stima, né rispetto intellettuale nei vostri confronti perché in quest'anno ne avete combinate molte. Avete ricevuto delegazioni di «madri coraggio», anche se magari il giorno dopo abbiamo letto sui giornali che una «madre coraggio» era stata arrestata ed indiziata di traffico di stupefacenti. Avete fatto comizi, avete già chiesto i voti, avete speculato e state continuando a speculare in modo sordido sul dolore dei parenti dei tossicodipendenti spacciando l'illusione che con l'approvazione di questa legge il loro dolore sarà attutito e il fenomeno della droga sarà contenuto.

Ma ora (lo dico con soddisfazione personale), minuto dopo minuto, state contribuendo ad approvare quella che voi chiamate legge antidroga. Finalmente, minuto dopo minuto, si arriva alla vera svolta, quella che noi attendiamo. Questa legge voi dovrete cominciare ad applicarla: ed è qui che la ricreazione finisce! È qui che comincia il vero divertimento, non certo per gli apparati dello Stato, nei quali voi seminerete caos e disordine; non certo per i prefetti, che dovranno smontare e riorganizzare le loro prefetture se vorranno applicare questa legge (adesso per i prefetti prevedete pure i nuclei operativi); non certo per i medici, come ha detto il collega Poggiolini (mi auguro che a questo proposito vogliate accogliere un emendamento per far sì che il medico non sia anche un poliziotto); non certo per i magistrati, che vedranno i tribunali, già in crisi a causa del nuovo codice di procedura penale, ulteriormente intasati dall'applicazione di quella che voi chiamate legge antidroga. Ora, cari colleghi, il divertimento comincia per chi ha tentato di mettervi in guardia dal fare ciò che state facendo. Certo è che, non so cosa intendano fare altri colleghi, ma io personalmente, come antiproibizionista per la droga, metto in pratica in questo caso il detto del saggio cinese, e noi siamo già seduti sulla riva del fiume per veder passare il cadavere dell'attuazione di quella che voi chiamate legge antidroga.

Visto che siete recidivi, ed insistete su questo disegno di legge, spero soltanto che

entro il giorno della sua approvazione abbiate la dignità o la decenza di assumervi per intero la responsabilità politica dell'attuazione e dell'efficacia di esso. Di qui a dodici mesi infatti — lo dico e ne assumo impegno — riconoscerò fino in fondo il mio torto se quanto dico è sbagliato, e riconoscerò che avrete avuto politicamente ragione se saprete contenere il flagello della droga. In caso contrario qualcuno, di qui a dodici mesi, dovrà rispondere politicamente di fronte a questa Assemblea delle fanfaronate che sono state dette sull'efficacia di questa legge nei confronti del fenomeno droga. Chiederemo entro il giorno dell'approvazione del provvedimento dei nomi e dei cognomi, vorremo sapere chi si assumerà la responsabilità politica dell'attuazione della legge, chi ne risponderà.

Spero, spero veramente di non sentire più l'eco di taluni discorsi che già sento riecheggiare financo in quest'aula. Avete cominciato a farli, adesso. Comincio a sentirvi dire: «Certo, la legge non risolverà, certo, la legge sola non basterà...». No, avete detto dalle comunità di Don Gelmini, di Muccioli, da Canale 5, da Rete quattro, dalla RAI, che questa è la legge antidroga; non cominciate ora a dire che la legge non basta. Questi discorsi sono vergognosi!

La verità è che siete i custodi, siete da molti decenni gli «sgovernanti» di un'Italia dove c'è già la droga libera, dove avete consentito la droga libera: droga assassina, droga tagliata, venduta davanti alle scuole, droga mafiosa, droga sporca. La vostra Italia è l'Italia della droga libera! E all'ombra della vostra demagogia, con l'approvazione di questa legge, la mafia vi ringrazia, i «mammasantissima» vi ringraziano. Fra un anno i loro proventi saranno ancora più forti: un fatturato per droga non quale quello odierno, variabile tra i 40 ed i 120 mila miliardi, ma assai di più.

Non negate che esista un legame tra mafia e droga. Voi sbandierate le cifre delle vittime della droga città per città; ma sapete quanti tossicodipendenti sono morti per overdose lo scorso anno a Palermo? Due anni fa ne sono morti zero; lo scorso anno due! Dato infatti che la mafia

controlla il traffico della droga e che la droga «sporca» si può mandare ovunque ad assassinare, perché darla ai «picciotti» a Palermo?

Per voi però questo non esiste. Ed infatti non vi riconosco alcuna dignità di serietà proibizionista.

Io sono antiproibizionista sulla droga e sono contro la criminalità politica comune, come Milton Friedman, come George Shultz, come i giornalisti dell'*Economist*, perché solo colpendo il prezzo si potrà vincere la guerra della droga. Ma se tale non fossi, sarei un proibizionista ferreo, e mi guarderei bene dall'appoggiare questa vostra robbaccia. Sarei d'accordo con Bush: bisogna fare la guerra! Sarei d'accordo con il collega Gualtieri, repubblicano, che seriamente ha detto in Senato: «L'Italia deve contribuire con aerei, navi, mezzi militari. Andiamo in Colombia, tiriamo giù le coltivazioni di cocaina» La guerra è la guerra, è una cosa seria, mica questa roba qui! Non so come vi siate presentati all'Assemblea con questa roba, dicendo che serve a lottare contro la droga! Qualche collega missino ha ragione: se c'è da far la guerra, facciamo la guerra alla droga; ma questo vuol dire mobilitare aerei, navi, esercito.

Ma voi no! Anzi, il segretario del partito socialista italiano, onorevole Craxi, ha detto di essere molto inquieto, perché in un colloquio con Mubarak al Cairo (lo stavo leggendo ieri) ha scoperto che i paesi del terzo e del quarto mondo ripianano il loro debito internazionale con la produzione di droga. Ma aveva bisogno di andare al Cairo da Mubarak per sapere questo?

Ma voglio venire agli aspetti più spasosi, direi esilaranti, di questo vostro parto legislativo. Io credo di sapere per certo in che situazione si trova chi sta elaborando le modifiche della legge, della vostra legge, della legge che voi state approntando.

Il gruppo dei dieci vi ha obbligato ad entrare nel merito e ad accettare il principio della modificabilità di questa legge. Il problema è che più giocate a modificarla, più entrate nel labirinto. Qualsiasi forza politica e numerica abbiate alle spalle, voi siete nel labirinto intellettuale, teorico, di

principio dell'illiceità, perché nel momento in cui affermate l'illiceità, dando un giudizio morale e trasformandolo in codificazione legislativa, voi aprite la porta del labirinto!

Ma andiamo con ordine: vediamo i dogmi, vediamo questi colossi intellettuali sui quali fondate la vostra politica anti-droga, che si tradurrebbe in questa che chiamate legge.

Il primo concetto cardine del vostro pensiero è il seguente: la droga dilaga, allora occorre dare un giudizio morale. E già, perché non fate il vostro mestiere di governanti e di legislatori, prendendo atto che la droga è un fenomeno che esiste e, dunque, decidendo di combatterlo. No, la vostra non è una reazione da legislatore, da governante, è una reazione emotiva: la droga dilaga, ne abbiamo paura, bisogna dire che è brutta. E chi non dice che la droga è brutta già è un po' sospetto.

Voi non registrate in alcun modo una verità, che dal 5.000 avanti Cristo ad oggi il fenomeno della droga esiste, signor ministro, così come esistono l'interruzione di gravidanza e la prostituzione. Solo che a chi vi dice che il fenomeno esiste e che il problema riguarda l'atteggiamento dello Stato nei confronti della prostituzione, dell'interruzione di gravidanza, della droga, voi rispondete: «Tu sei a favore della prostituzione, dell'interruzione di gravidanza, della droga».

No, noi vogliamo governare questi fenomeni, non vogliamo lo Stato Ponzio Pilato, non vogliamo lo Stato che regala alle «mammane» le donne che vogliono abortire. E non vogliamo il vostro Stato, che regala 100 mila miliardi alla mafia che traffica droga «sporca» ed uccide!

La droga c'è, c'è da 5.000 anni, da quando i sumeri consumavano oppio, fino al crack e all'estasi delle discoteche di New York, passando, collega Del Donno, attraverso l'alcol (per il quale le religioni fanno una graduatoria, perché il vino fa bene), che causa 20 mila morti in questo paese.

Non è vero infatti che il popolo bianco, il nostro popolo, si sia dato droghe leggere: ci siamo dati droghe brutte, come l'alcol ed il tabacco. Si muore di alcol e si muore di

tabacco, mentre non si muore di marijuana. Il popolo bianco ha utilizzato le droghe, i cattolici bianchi hanno utilizzato le droghe, i protestanti hanno utilizzato le droghe!

Nella guerra di conquista contro i pellerossa i bianchi capirono che la loro droga — i pellerossa infatti non conoscevano il whisky — era infinitamente più efficace delle carabine per compiere genocidi, per sterminare quella popolazione.

C'è sempre stato un uso politico delle droghe da parte del potere, anche bianco, un uso politico interno, come quello di Kennedy, Johnson, Nixon, Reagan, Bush: siamo alla quinta *War on drugs*. Sono state guerre tutte perdute; ma si continua a farle perchè servono, affinché il leader della *moral majority* possa vantare il pugno forte, possa presentarsi in televisione a dire: «Mamme, nonne, siate quiete, qua ci sono io a vigilare sui vostri figli!» Intanto il numero dei drogati subisce delle impennate.

Lo stesso avviene qui in Italia: state facendo a gara, controllando RAI e Canale 5, per far vedere chi è il più muscoloso, il più duro!

Certo, c'è un uso politico della droga: sua maestà britannica scatenò due guerre dell'oppio per imporre alla Cina il commercio ed il traffico di questa sostanza. Non c'è una tradizione di linearità e di coerenza...

C'è un uso della droga nelle religioni. Collega Del Donno, le religioni danno giudizi, ma lo Stato forse deve fare altro. Nella storia di tutte le religioni c'è l'uso della droga, dai Maya ai buddisti. Sarebbero forse storicamente spiegabili e motivabili certe processioni e flagellazioni fisiche senza l'uso di sostanze psicotrope? La stessa funzione dell'incenso nelle chiese, onorevole ministro, non è forse quella di aiutare una più pacata e serena riflessione e meditazione? La droga esiste da 5 mila anni, ma non secondo voi!

Affermate allora che «droga è brutto»; e poi passate al secondo concetto. Se la droga dilaga, di chi è la colpa? Non vi viene certo in mente che potrebbe essere colpa del proibizionismo, che oggi consente alla

mafia un fatturato superiore a quello della FIAT. Per carità, non siete certo sfiorati da questo sospetto! La colpa è dell'infame cultura della «modica quantità», della legge n. 685, del permissivismo. E di fronte a tutto ciò voi oggi proponete — udite, udite — la straordinaria rivoluzione copernicana della «dose media giornaliera».

Perché la droga dilaga fino a provocare colpi di Stato e corruzione in Sudamerica, dove si comprano doganieri ed apparati di polizia? Perché la stessa cosa succede anche nei paesi iperproibizionisti, che non hanno leggi sulla modica quantità? Esiste forse questo concetto negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Germania? Certamente no; eppure la droga vi dilaga quanto e più di qui! Ma a chi vi chiede che cosa centri la modica quantità voi rispondete che è vero, che è così ma che non sapete spiegare il perchè. Non avete dato risposta, non sapete farlo!

Non vi viene in mente che un'azienda con un fatturato di 80-100 mila miliardi avrà filiali, venditori, piazzisti e commercianti almeno quanto la FIAT. Se guadagna quanto la FIAT avrà pure una struttura commerciale di diffusione, per esempio davanti alle scuole. Ne parlo proprio in termini di liberismo economico e di mercato: non esiste un *business* da 100 mila miliardi che non abbia una sua struttura. Voi ignorate tutto questo: per carità, basta la modica quantità.

Proseguendo nel vostro percorso intellettuale e legislativo, soppressa la nefanda ed infame modica quantità, trasformata ora in dose media giornaliera (un bel dì ci spiegherete la differenza), eccoci al giudizio morale cardine, che rappresenta il terzo concetto, il colosso sul quale si fonda quella che voi chiamate legge: drogarsi è illecito.

Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura tossicodipendente, potremmo dire, l'avventura del sistema sanzionatorio e del vostro labirinto.

Bisogna dire che non tutti i giuristi europei ed internazionali sono ancora adepti della visione del *de jure condendo* fumagalianocarulliano, secondo il quale esiste un valore preventivo della sanzione. Così è

riuscita a spiegarci quella insigne ed alta giurista che è la collega Fumagalli Carulli. Sarebbe un po' come dire che la ghigliottina fa bene perché restituisce alla vita (naturalmente eterna, secondo la vostra cultura). Ma se voi avete decretato che drogarsi è illecito — e qui entrate nel labirinto — non è dato ammettere che questo reato non abbia una pena.

Voi non avete idea delle mezze ore di buonumore che ci state regalando. Pensate al prefetto; ma anzi non più solo a lui, perché ora dovrete mettergli intorno degli altri. Ora avete capito che il drogato non deve andare in carcere, ed allora ci vuole la misura cautelare: gli si darà la diffida e dovrà rimanere a casa. Poiché stabilite un reato, dovete prevedere una sanzione, e per farlo dovete far succedere l'ira di Dio.

Lo dico in primo luogo agli amici e colleghi che fanno parte del gruppo dei dieci. Io vorrei chiamarli i colleghi «*oui, mais*», come ai tempi di De Gaulle. Quando il presidente elaborò in sostanza la quinta Repubblica, quasi tutti gli dissero: «*Oui*» ma alcuni risposero: «*Oui, mais...*», facendo un po' i dubbiosi. Il collega Gorla ed altri dicono *oui* alla vostra proposta di legge, ma io mi comporto diversamente.

Devo dire che questi «collegi *oui, mais*» mi sono stati molto utili perché mi hanno aiutato a prendere atto della vostra demagogia, dei limiti dell'impianto di questa legge e della sua immodificabilità (non si tratta infatti di una legge modificabile).

Certo, con i vostri articoli oscillate: il prefetto, tre volte — tre *corner*, un rigore — il carcere, la diffida, circuiti carcerari differenziati... Non sapete se il tossicodipendente debba essere curato, recluso, punito, salvato, redento.

La verità è che sono molto contento — potete anche non crederci — perché ho avuto una grande soddisfazione personale. L'altro giorno ho incontrato un collega, il quale mi ha confessato che, pur trovandosi sulla barricata proibizionista, deve darmi ragione su un fatto. Aveva passato un pomeriggio a tavolino, cercando di capire, sulla base dell'articolato della legge, l'itinerario del tossicodipendente.

Dopo che viene arrestato (a parte la barzelletta delle siringhe), che cosa gli accade? Mi ha detto che non è riuscito a trovare una spiegazione, pur avendo speso tre ore.

Questa legge costruisce un percorso inattuabile sul piano burocratico, non nel tempo, ma fin dal primo passaggio.

Ecco il vostro quarto concetto: giacché drogarsi è illecito e vi è la sanzione, dobbiamo mobilitare gli apparati dello Stato. Devo dire che riguardo alla mobilitazione degli apparati dello Stato che prevedete arrivate a qualcosa che a mio avviso, sul piano dell'umorismo, è meglio delle barzellette sui carabinieri.

Voi mobilitate lo Stato, e in primo luogo il Governo. Al riguardo il collega Zanone è molto contento perché, finalmente, vi è un maggiore raccordo ed il Governo si mobilita. L'articolo 1 del provvedimento mi pare istituisca il comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga. Ma tale comitato è formato praticamente dai rappresentanti di tutti i ministeri, esclusi quello della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo. Praticamente prendete il Consiglio dei ministri e lo chiamate comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga.

Io vorrei essere una mosca, per assistere alla prima riunione di tale organismo, per vedere diciotto ministri — o loro delegati — che si guardano e riconoscono la gravità e l'emergenza del problema della droga.

L'organismo per il quale il collega Zanone è contento sarà di notevole funzionalità! In realtà sarete sempre voi, che vi chiamerete comitato nazionale dell'azione antidroga, senza il mio amico Vizzini, ministro della marina mercantile, e senza il ministro del turismo e dello spettacolo (che non so chi sia. Ma tanto ci penseranno la legge e la sua attuazione a dare spettacolo!).

Avete poi istituito l'osservatorio permanente sulle droghe, un servizio centrale per le dipendenze da alcol e sostanze stupefacenti o psicotrope, un servizio centrale antidroga e infine moltissimi centri di informazione e consulenza nelle scuole, che in esse si riuniranno, mentre davanti

alle porte delle scuole continuerà la vendita provocata dal vostro proibizionismo.

Complimenti, infine, anche per la creazione della conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano. Sono proliferati i comitati: siete arrivati al cinquantesimo, prevedendo anche quello per le province autonome di Trento e Bolzano. In effetti, forse riuscirete a spiegare il disegno di legge in discussione in tedesco, perché in italiano è ben poco comprensibile, per chi abbia un po' di buon senso.

Mobilitate poi i prefetti. Ho parlato con alcuni di loro: cento prefetti per i consumatori di hashish e marijuana, che secondo tutte le statistiche oscillano tra un milione e mezzo e tre milioni di cittadini. Ogni prefetto si troverà davanti alla propria stanza tra quindicimila e trentamila cittadini, ai quali dovrà chiedere: «Quante volte hai peccato? Intendi peccare di nuovo? Sei proprio recidivo? Sei sicuro? Guarda che ti tolgo la patente!». Sarà esilarante vedere l'applicazione della normativa. Vorrei vedere tra qualche mese una prefettura, con davanti una coda di ragazzi beccati con lo spinello.

Voi infatti vi preoccupate dello spinello, non colpite la pubblicità, culturalmente criminale, a causa della quale i ragazzi vanno in discoteca e strabevono: si è uomini forti solo se si beve il whisky, altrimenti non si è adeguati. Questa società dunque incentiva il consumo di whisky; ma di whisky si crepa, di marijuana no.

Voi dunque dovete mandare un milione di ragazzi in fila davanti al prefetto. Di tabacco si crepa, ma voi non ve ne occupate. Governate l'unico paese del mondo dove sul pacchetto di sigarette non c'è scritto: *warning*, attenzione, questa sostanza può essere dannosa per la salute. È un avvertimento previsto in tutti i paesi del mondo. Ma siccome voi, anzi lo Stato ottiene un lucro dal commercio del tabacco, questo è consentito e l'avviso non c'è.

Il collega Poggiolini ha già trattato i compiti previsti per i medici da questa legge. Io voglio invece rilevare che il magistrato diventa un terapeuta: non gli chie-

dete infatti di applicare la legge e di fare giustizia, secondo la funzione che gli sarebbe propria alla luce di una visione liberale della deontologia professionale dei giudici, ma addirittura di diventare — ripeto — un terapeuta.

Inoltre, siccome non siete riusciti a risolvere il problema neanche con i prefetti, vi siete inventati il ruolo del pretore, il quale, ad esempio, in un paesino di provincia dovrà stabilire se ad un tossicodipendente dovrà essere inflitta la sanzione amministrativa o semipenale!

Leggerò uno ad uno i vostri emendamenti: secondo me, saranno meglio delle barzellette sui carabinieri e presenteranno una inattuabilità confessata e proclamata.

Come dicevo, fate del magistrato un terapeuta. Arriva la signorina Artioli (chiedo scusa se utilizzo il cognome della collega) ed io, magistrato, dovrò fare il terapeuta: decidere cioè se si tratti di una criminale, e di conseguenza procedere, o se invece sia effettivamente malata, e dunque prescriverle il ricorso ad una comunità terapeutica.

Avete fatto del medico un poliziotto, del magistrato un terapeuta, del prefetto un sacerdote: seminate il caos nelle deontologie professionali! Del direttore di carcere state per fare un condannato: quello dell'Ucciardone di Palermo è terrorizzato...

**PRESIDENTE.** Onorevole Negri, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**GIOVANNI NEGRI.** Concludo subito il mio intervento signor Presidente.

Il carcere di Palermo accoglie 200 tossicodipendenti, dei quali 100 sieropositivi, che vivono in cella con altre persone, in atmosfere umane invivibili. Si tratta di carceri delle cui condizioni siete responsabili; ma proponete una legge per riempirle ancora di più.

Fate dei direttori di carcere dei condannati: sono terrorizzati dalla vostra legge!

Vi apprestate a creare una situazione in cui gli uffici giudiziari saranno intasati e a

seminare caos in prefettura, in tribunale ed in galera. Certo, un mestiere lo create (va detto a vostra discolpa): il terapeuta di comunità, il neoterapeuta di comunità finanziata dalla vostra legge, il mediatore apprendista stregone fra tossicodipendenti e Stato. Ma è un capitolo che approfondiremo nei prossimi mesi, anche se già si vede un fiorire di nuovi curatori terapeuti pronti a sollecitare qualche lira da questo Stato moralmente così bravo e forte contro la droga.

In conclusione, cosa vi si può chiedere? Personalmente non vorrei modificare proprio nulla: voglio che ve l'approviate questa legge! Vorrei solo sapere chi si assume la responsabilità della sua attuazione: è un problema vostro, ma credo che comunque dovrete fornirci qualche nome, perché ogni sei mesi qualcuno dovrà pur venire qui a relazionare sull'attuazione di questa vostra roba.

Per il resto, signor ministro, credo che, come recitano quelli che non sono solo slogan, ma cose serie «quella droga che corre liberamente per il mondo, la droga del denaro sporco, delle mafie, delle rapine e degli scippi, del libero spaccio e della morte, dell'overdose e dell'AIDS, è la droga proibita».

Il proibizionismo è fallito! Voi ne siete i tardivi, sciatti, inadeguati, ultimi epigoni. Il vostro articolato non credo abbia dignità di legge, ma va benissimo che ve lo approviate, perché non sarà solo l'ultimo capitolo della bancarotta del proibizionismo, ma anche il primo capitolo della nostra vittoria di domani.

La proposta per battere la droga oggi non può essere che quella volta ad effettuare una scelta internazionale antiproibizionista, contro le demagogie straccione delle quali per ora vi fate velo, giocando sull'emotività e sul dolore della gente, non per proporre soluzioni, ma per continuare a consegnare potere e profitto alle grandi organizzazioni criminali (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e misto*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, l'essere in pochi in quest'aula è un sintomo dello scarso valore della vostra proposta. Essa ha sviluppato un ampio dibattito all'esterno, ha sollevato numerosi problemi politici, ma la sua sostanza è, come diceva poc'anzi il collega Negri, veramente poca cosa, per non dire nulla.

Proprio per questo motivo, prima di entrare nel merito, non tanto del vostro provvedimento quanto piuttosto dei problemi che oggi la cosiddetta questione droga solleva, intendo soffermarmi su questioni di ordine politico ed istituzionale, che sono state poste in evidenza proprio dal modo di agire della maggioranza e del Governo.

Innanzitutto, dal punto di vista politico, la questione delle tossicodipendenze, o meglio delle sostanze psicotrope, sta sviluppando un rilevante dibattito in tutte le parti del mondo e quindi anche in Italia. Si tratta di un dibattito che evidentemente interessa tutti i cittadini, tutte le forze sociali e le forze politiche, compresi i partiti.

Nessuno in questo momento ritiene di aver trovato la ricetta definitiva per la soluzione del problema delle tossicodipendenze; nessuno, eccetto questa maggioranza e questo Governo che credono, evidentemente, di aver trovato una giusta soluzione, dal momento che ritengono di doverla imporre a colpi di fiducia. Infatti, se la maggioranza avesse — come dovrebbe — quel minimo di responsabilità per affermare di non avere in tasca la giusta soluzione, ma di voler discutere serenamente di un problema che oggi è all'attenzione del mondo intero, non potrebbe permettersi l'arroganza di pensare a voti di fiducia. Forse questa arroganza deriva proprio dall'insicurezza politica interna alla stessa maggioranza: è un'arroganza che è sintomo di debolezza e che è caratterizzata dall'incapacità di fornire spiegazioni adeguate, non dico a noi dell'opposizione, ma neanche alla maggioranza stessa, a giustificazione delle proprie proposte.

Evidentemente, la mancanza di consistenza delle posizioni assunte da maggio-

ranza e Governo è alla base di queste scelte di imposizione, dell'intenzione di coartare addirittura la volontà di alcuni esponenti della stessa maggioranza.

Abbiamo sentito in Commissione e poi abbiamo appreso, non in Assemblea ma dalla stampa (perché ormai il dibattito è spesso extraparlamentare) che, nell'ambito della maggioranza, vi sarebbe la disponibilità (espressa anche in una riunione di ieri) di adoperare alcuni cambiamenti concordati. Si pone qui un problema di ordine istituzionale: il dibattito in Commissione è saltato e non si è potuto concludere per l'arroganza di alcune forze politiche. In Assemblea si annuncia, addirittura, da parte di uno dei relatori, che il testo non è emendabile al di fuori di alcune proposte concordate a livello di segreterie dei partiti e nell'ambito dei responsabili della maggioranza, e che soltanto queste potranno passare.

Quindi, siamo arrivati al punto che, dopo non aver potuto svolgere un adeguato dibattito in Commissione, si annuncia che in aula sarà possibile una modifica del testo, decisa però al di fuori dell'Assemblea, con una decisione dunque di dubbia validità istituzionale, per non dire costituzionale.

L'ultimo anello di questa logica sarà poi il ricorso alla posizione della questione di fiducia.

Credo che già questi aspetti di degenerazione del dibattito politico-istituzionale sul provvedimento al nostro esame facciano capire come oggi la questione non sia il tentativo di risolvere i problemi reali presenti nel nostro paese, quanto l'intenzione di volerli affrontare attraverso questo provvedimento che per alcuni aspetti è privo di applicazioni pratiche, per altri è completamente negativo.

Si vuole cercare soltanto una immagine politica utile in vista delle prossime scadenze elettorali.

Si è riflettuto sull'importanza che ha oggi per molti cittadini il problema della droga (così viene chiamato) e ciò indipendentemente dall'indicare poi non dico soluzioni, ma almeno risposte soddisfacenti? Attraverso un provvedimento per certi

versi assurdo e per altri profondamente sbagliato, si vuole tentare di far credere alla gente che alcune forze presenti all'interno della maggioranza sono in grado di governare il problema; il che è ridicolo, se si esaminano le proposte formulate e l'esito che hanno avuto a livello internazionale, quando sono state applicate.

Passiamo ora dagli aspetti politico-costituzionali a quelli di merito. In primo luogo (vi accennavo parlando delle questioni politiche), in questo dibattito si dà per scontato che esista una definizione della droga, delle sostanze che determinano tossicodipendenza. In realtà, a livello scientifico, il problema non è affatto chiaro, tant'è vero che tutti gli esperti ritengono non opportuno dare una definizione. Si tratta, infatti, di un discorso estremamente complicato e, qualunque sia la definizione, c'è sempre il rischio di escludere aspetti importanti del problema.

Molti insistono nel sostenere che qualunque definizione rischia di evidenziare un atteggiamento essenzialmente ideologico, per cui più importante del definire cosa sia la sostanza stupefacente, è l'identificare, attraverso la definizione stessa, un comportamento deviante, quale sarebbe l'atteggiamento di colui che assume quel determinato tipo di sostanze definite, in maniera dogmatica, droghe. Dico dogmatica perché si definiscono droghe quelle sostanze che si ritiene determinino un comportamento deviante. Il consumo delle sostanze stupefacenti che non inducono un comportamento di questo genere viene invece incentivato attraverso una vergognosa pubblicità favorita, oltre che ammessa, dallo Stato. Mi riferisco in particolare all'alcol e a forme indirette di pubblicità nei confronti del fumo, pur in presenza di un divieto di pubblicizzazione.

In questo senso, la logica in base alla quale si vuole tentare di definire il problema e la stessa impostazione del provvedimento sono essenzialmente di carattere ideologico e non hanno nulla a che fare con aspetti di ordine scientifico o sociale, per non parlare degli aspetti di ordine giudiziario, che sono trattati in maniera pessima.

Siamo tornati a logiche finalizzate essenzialmente a definire il soggetto deviante. Oggi, secondo la vostra logica, il soggetto deviante non è tanto chi traffica con la droga, quanto chi la consuma. È tale soggetto che assume il comportamento deviante; ed è rispetto a lui che voi avete costruito un castello fragile e privo di senso logico.

Per quale motivo chi beve superalcolici, in base a una pubblicità da voi ammessa e consentita, dovrebbe essere un uomo o una donna importante, mentre chi usa marijuana è un pericoloso deviante da condannare, da considerare un delinquente? Sulla base di quali criteri? Sulla base forse di valutazioni di ordine scientifico relative agli effetti determinati da quei composti? Sulla base delle conseguenze sanitarie? Sulla base delle conseguenze sociali? No, niente di tutto questo!

Voi sapete bene che vi sono culture nelle varie comunità umane in cui è addirittura ritenuto deviante l'alcol ma invece sono considerate tradizionalmente ammissibili alcune delle sostanze che voi ritenete devianti. Allora, il vostro ragionamento è non solo ideologico ma anche parziale: voi date per scontato che il nostro tipo di esperienza culturale sia l'unica degna di essere presa in considerazione, indipendentemente dalle conseguenze. E ciò è ancora più grave perché, nella logica di individuare il deviante, nella logica di considerare teoricamente o di fatto la nostra una cultura prevalente, è facile sconfinare in atteggiamenti razzisti; si finisce per considerare pericolosi gli immigrati che entrano nel nostro paese indicandoli come i responsabili dello spaccio della droga. Come se quelle persone che si trovano in difficoltà e che vengono usate qualche volta (poiché non si può certo fare di ogni erba un fascio) come manovali in una situazione gestita da ben altri individui fossero gli unici veri responsabili. Certo è facile additarli come devianti in una logica che mi sembra — ripeto — pericolosamente razzista.

È questa impostazione molto pericolosa che rinveniamo alla base dell'insieme di norme prive di senso logico che sono riu-

nite nel provvedimento al nostro esame. Si cerca di affrontare il problema non tanto intervenendo sulle cause di ordine sociale che determinano il ricorso alle sostanze psicotrope in senso lato, quanto piuttosto cercando di agire esclusivamente a valle. Nonostante le proposte di intervenire a monte, pure contenute nel provvedimento, tutta l'azione si concentra negli interventi successivi, che assumono essenzialmente un aspetto repressivo. Nei confronti di chi? Ovviamente nei confronti del tossicodipendente!

Siamo di fronte ad una situazione di forte discriminazione. Vi sono le droghe di Stato, come il tabacco e l'alcol, sulle quali lo Stato addirittura lucra pur determinando esse alcune forme di dipendenza grave in termini sociali e sanitari. Vi sono poi altre sostanze che non sono legali e che non coinvolgono interessi statali: ebbene, lo Stato non tanto ne reprime il consumo quanto piuttosto delega ad altri, cioè alla mafia e alla criminalità organizzata, la gestione del loro mercato. È stata sempre questa la logica del proibizionismo: un utile alleato della criminalità organizzata.

Certo, mafia e camorra saranno ben liete delle vostre proposte, ma dobbiamo chiederci se potranno essere soddisfatti i cittadini italiani e, soprattutto, coloro i quali subiscono le conseguenze dell'uso delle sostanze psicotrope.

Serve a qualcosa la repressione? Davvero pensate che chi rischia di morire per l'uso di sostanze come l'eroina sarà spaventato dalle vostre proposte e che esse costituiranno un deterrente al loro uso? Pensate veramente di poter risolvere il problema accomunando per giunta — è vero che con un voto avete deciso che questa scelta è costituzionale, ma rimangono ovviamente le nostre perplessità — nella vostra logica repressiva chi dà la droga, chi la consuma e, soprattutto, chi la dà come ultimo terminale, senza reali possibilità di sconfiggere quanti dallo spaccio traggono il lucro maggiore, e cioè la criminalità che evidentemente deve avere aiuti e appoggi in tutti i settori dello Stato per garantire tale tipo di diffusione?

La gente è preoccupata — e su ciò si è cercato di fare emotivamente leva — di quella che viene definita la criminalità legata alla droga. È vero, per l'uomo della strada è più facile vedere il vetro della macchina rotto per il furto dell'autoradio o lo scippo che non i morti ammazzati dalla mafia e dalla camorra per il controllo dello spaccio della droga.

È su questo aspetto che voi fate leva per far credere che, grazie alla vostra legge, non vi saranno più in giro tossicodipendenti, pericolosi criminali che rompono i vetri delle macchine o scippano, e quindi si potrà camminare tranquillamente per le strade, ignorando o facendo finta di non sapere che il problema non sarà risolto e, soprattutto, che non si inciderà minimamente sulla questione rilevante della criminalità organizzata.

È evidente, quindi, che in questo tipo di logica l'interesse politico delle forze di maggioranza, ed in particolare di alcune, è di gestire questa legge in termini di immagine pubblicitaria a fini elettorali, indipendentemente dalle conseguenze che essa avrà sul piano sociale complessivo, sempre che ne avrà, visto che, leggendola, ci si domanda se, come e quando essa sarà applicata, date le contraddizioni e le difficoltà in essa riscontrabili.

Si afferma che ci si preoccupa del tossicodipendente, proponendo la terapia riabilitativa. Il relatore per la maggioranza Casini spiega come sia doveroso per lo Stato rendere obbligatoria la terapia, perché essa rappresenta garanzia di recupero sociale. Ma davvero qualcuno della maggioranza crede che chi assume droghe possa trovare soluzione ai suoi problemi di ordine psicologico e di inserimento sociale con una terapia imposta? Se oggi, nella medicina, si va affermando l'idea che non è possibile curare, neppure per malattie somatiche reali, il paziente che rifiuta di essere curato, è mai possibile che voi pensiate che per un tipo di problema come quello dell'assunzione di droghe si possa imporre la terapia? Sembra veramente di essere tornati indietro nel tempo rispetto a quello che è il significato stesso di terapia.

La terapia è efficace se ci sono la collaborazione, la disponibilità e la volontà del soggetto di trovare, attraverso — anche ma non solo — una terapia, una soluzione ai propri problemi! Quindi, questa terapia ha senso solamente se si possono garantire l'inserimento sociale e l'eliminazione delle cause che hanno determinato l'assunzione della droga e non certo imponendo la terapia, senza però risolvere i problemi. Senza interventi sulle motivazioni che hanno indotto la persona a drogarsi sarà ben difficile che questo problema possa essere risolto.

Che sia questo il tipo di situazione lo possiamo verificare esaminando casi emblematici, a livello internazionale, dove questi problemi si stanno dibattendo e in parte sono stati anche affrontati in termini concreti. Possiamo dunque vedere qual è la situazione in questi due paesi limite. Ciò forse ci permette di avere un quadro generale della situazione. Sono i soliti paesi ai quali si è ampiamente fatto cenno nel corso del dibattito in Commissione e dei quali si è parlato ampiamente anche sulla stampa. Mi riferisco agli Stati Uniti e ai Paesi Bassi.

Per quanto riguarda i Paesi Bassi utilizzerò il testo (che, nell'affrontare il problema, tutti i membri delle Commissioni riunite affari sociali e giustizia hanno avuto a disposizione) presentato al congresso di Parigi, il 10 dicembre 1988, da parte del capo della direzione per la politica sull'alcol, la droga e il tabacco del ministero del benessere, della sanità e della cultura dell'Olanda.

Nella sua introduzione c'è un primo punto che ritengo rilevante. In esso si dice: «Dal mio punto di vista più una società riesce a proteggere i propri cittadini contro la povertà e contro le situazioni senza prospettive, che sono un terreno fecondo per il consumo di droga, più riuscirà a ridurre la domanda di droga».

Successivamente, entrando nel merito degli interventi adottati nel proprio paese, egli si sofferma soprattutto sulla necessità di agire sull'informazione, sull'influenza sull'offerta, sull'appoggio (di tipo non solo sociale) che occorre dare ai soggetti coin-

volti dal problema degli stupefacenti. Tali soggetti sono, oltre ai tossicodipendenti, anche genitori, medici, parenti ed amici. Attraverso un coinvolgimento di tutti coloro che hanno contatto con la persona che fa ricorso alle sostanze stupefacenti, è possibile cercare di aiutare la persona stessa.

Per quanto riguarda non solo il provvedimento in esame, ma più in generale la politica del Governo in materia, debbo riconoscere che l'informazione viene fatta, ma in maniera distorta. È l'informazione di Berlusconi; è l'informazione di certa stampa che fa della droga una questione ideologica e non un problema da risolvere. È questa la vostra informazione!

Per quanto riguarda l'influenza sull'offerta, essa c'è, eccome! Attraverso una logica proibizionistica voi determinate la necessità di ricorrere al mercato clandestino e così facendo gonfiate i profitti della criminalità organizzata.

Quanto poi all'appoggio ai soggetti coinvolti dal fenomeno della droga, al di là della vostra logica di imporre in maniera repressiva la terapia, altro non si trova.

Molto diverso è quindi il discorso rispetto a quello dell'Olanda ove si sono registrati, almeno così si evince dai dati statistici in nostro possesso, numerosi successi, in termini di non passaggio per i tossicodipendenti dalle cosiddette droghe leggere a quelle pesanti, proprio perché si è agito sulla logica dell'offerta. Inoltre si è avuta una stabilizzazione, e in certi casi una riduzione, del numero dei tossicodipendenti, soprattutto di quelli più giovani, perché si è intervenuti su tutte le conseguenze connesse alla droga, quale, ad esempio, l'AIDS, determinando così una situazione più favorevole per combattere il fenomeno.

Un noto ricercatore americano che ricopre incarichi di prestigio nell'ambiente universitario — mi riferisco a Nadelman — interrogato sulla questione ha affermato che «la legalizzazione della droga esige una più seria attenzione sia come modello di analisi, sia come scelta politica, onde poter affrontare il problema. Gli orientamenti della giustizia penale nei

confronti di tale problema si sono rivelati limitati quanto alla loro capacità di ridurre gli abusi di droga. Essi si sono altresì dimostrati sempre più costosi e controproducenti. Indirizzi tesi alla legalizzazione della droga che siano adottati con saggezza possono ridurre al minimo i rischi insiti nella legalizzazione, consentendo una sostanziale economia rispetto ai costi della politica attuale e permettendo di affrontare direttamente i problemi delle tossicomanie». Egli ha inoltre affermato che «gli ultimi vent'anni hanno dimostrato che una politica in materia di droga all'insegna della retorica e della propagazione della paura non poteva che sfociare nell'attuale disastro (si riferisce agli Stati Uniti), a meno che non si sia disposti a valutare onestamente tutte le scelte. Ivi comprese le varie strategie di legalizzazione, esiste la possibilità che non si riesca mai ad individuare le soluzioni migliori per risolvere il problema droga».

La conferma di queste posizioni viene da un recente articolo dell'ex segretario di Stato Schultz il quale afferma — proprio perché è stato responsabile di certe scelte — che gli indirizzi delineati da Bush sono falliti. Egli afferma: «Ciò che abbiamo di fronte ora (il programma Bush) è essenzialmente lo stesso programma adottato in precedenza, ma con maggiori risorse a disposizione per realizzarlo. Questi sforzi tendono a creare un mercato in cui i prezzi superano di gran lunga i costi. Con questi incentivi infatti la domanda crea la propria offerta ed un'organizzazione criminale intorno ad essa. Mi sembra quindi che non arriveremo ad alcun risultato fino a quando non saremo in grado di separare la criminalità dal commercio della droga e gli incentivi per la criminalità da quest'ultimo. Francamente l'unico modo per realizzare questo programma mi sembra sia quello di rendere possibile ai drogati di acquistare la droga in zone determinate ad un prezzo che si avvicini al costo; quando si farà questo si elimineranno gli incentivi per i criminali, compreso quello, credo, che spinge i *pushers* a sfruttare i bambini e a drogarli per crearsi un proprio mercato. Costoro non avranno

più quell'incentivo perché non avranno più il mercato».

Questo è il senso della nostra opposizione al vostro provvedimento, signor ministro e colleghi. Noi vogliamo garantire la possibilità, a chi fa ricorso ad alcune sostanze, di farlo con tranquillità nei posti opportuni, senza che ciò favorisca forme o di criminalità organizzata o di microcriminalità. Ciò che riteniamo estremamente pericoloso nella vostra logica è che oggi voi favorite un libero mercato della droga in mano a coloro che sono legati alla criminalità organizzata. Voi non riuscirete a scalfire minimamente, mediante la punibilità del tossicodipendente, questo mercato, anzi lo incentiverete, incrementando la speculazione che la mafia e la criminalità organizzata stanno facendo nei confronti del problema.

Noi non vogliamo il libero mercato della droga, che voi volete; vogliamo garantire ad ognuno di poter reagire alle difficoltà attraverso libere scelte, compresa anche quella di utilizzare determinate sostanze in certi momenti, quando questa è l'unica soluzione possibile, rifiutando la vostra logica repressiva che, come si è visto in tutte le parti del mondo, non sfocia assolutamente in soluzioni utili né alla società né al tossicodipendente.

Noi non vogliamo una legge contro i tossicodipendenti, vogliamo una legge a difesa dei cittadini, compresi i tossicodipendenti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

**RENZO LUSETTI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il fenomeno della droga è diventato sempre più preoccupante, sempre più allarmante e credo anche un po' più serio di quanto non immagini l'onorevole Negri; serio perché sul giovane in difficoltà pesano spesso le condizioni sociali avverse, la mancanza di calore umano, la solitudine, la difficoltà a partecipare alla vita sociale e soprattutto la morte della speranza di essere persone.

Credo che tutto ciò vada imputato in

parte anche all'assenza, almeno in passato, di efficaci iniziative rivolte ai problemi della condizione giovanile, anche se in questa legislatura — ne devo dare atto — qualcosa si è mosso in questo campo con l'istituzione della Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile, che ha affrontato anche il tema delle tossicodipendenze con due proposte di legge che giacciono in Parlamento, e con la stessa azione svolta dal ministro Russo Jervolino.

L'assenza in passato di queste efficaci iniziative ha favorito il ripiegamento verso soluzioni esistenziali a forte connotazione emotiva e irrazionale e fra queste la droga ha assunto e assume una parte rilevante come scorciatoia verso la felicità o più semplicemente come evasione. Non vi è dubbio che il dilagare delle tossicodipendenze tra i giovani si innesti sulla crisi più complessiva di un modello di società e di un meccanismo di sviluppo, basati sulla spinta al consumismo e sul tentativo di dare una risposta individualistica alle difficoltà e ai disagi tipici della condizione giovanile.

La mancanza di momenti di aggregazione nei quartieri periferici delle grandi città, la grave e persistente difficoltà della scuola a costituirsi come concreto strumento di preparazione, di crescita culturale e di stimolo all'impegno creativo, costituiscono i primi ostacoli per i giovani e i giovanissimi, comunque alla ricerca di una propria identità al di fuori della famiglia, di un proprio ruolo nel mondo del lavoro, di luoghi ideali di confronto con l'organizzazione sociale e con il mondo degli adulti.

Per molti giovani i veicoli di immissione nella società adulta sono quelli drammatici ed avvilenti della disoccupazione, della sottoccupazione ed anche del lavoro dequalificato. I guasti della droga vengono così ad intrecciarsi con tutta una serie di altri problemi e la ricerca di una soluzione diventa sempre più difficile.

A me pare che questa legge, così come congegnata, possa andare incontro a queste difficoltà ed anche se ci rendiamo conto che la legge non è tutto, tuttavia è

necessaria per dare comunque una risposta, certamente non parziale, ai giovani che molto spesso si rassegnano a forme di rivolta, di evasione e di annullamento.

Credo siano tre le direttrici principali su cui si muove la legge e su cui si è innestato il dibattito svolto negli ultimi mesi e negli ultimi anni. Il primo punto su cui lavorare è quello relativo alla prevenzione della domanda di droga (anche se nel disegno di legge questo aspetto è disciplinato nella seconda parte); il secondo riguarda la repressione dell'offerta di droga; il terzo concerne la rieducazione e il reinserimento nella società.

Per quanto riguarda la prevenzione della domanda, occorre dire che la cultura dell'indifferenza e della rassegnazione tra i giovani, con le sue risultanze, quali il problema delle droghe e del convivere con esse, si può sconfiggere con la messa a punto di interventi idonei ad attenuare e circoscrivere il fenomeno, nonché i danni sociali e sanitari che ne conseguono.

Vi è quindi urgenza di sviluppare un'azione culturale e politica per il rinnovamento della scuola, del lavoro, dei rapporti familiari (che sono determinanti nella crescita del giovane), nonché per il rinnovamento delle condizioni di vita e di svago dei giovani. D'altra parte anche il dibattito sviluppatosi sul sabato sera e sul divertimento dei giovani rientra nel discorso più complessivo.

Le risposte positive ai problemi dei giovani provenienti dalle istituzioni, insieme al concreto impegno dei movimenti giovanili, possono contribuire a ridurre la domanda di droga e venire incontro alle ansie ed alle aspirazioni delle nuove generazioni.

Credo altresì che si debba dare il via alla costruzione di una nuova coscienza scientifica, che individui nella prevenzione il mezzo più idoneo socialmente da utilizzare per raggiungere l'obiettivo di eliminare per quanto possibile gli effetti devastanti della droga.

Ritengo, con riferimento a questo aspetto, di dovermi soffermare brevemente sul tema dei *mass-media*, perché credo che la comunicazione sulla droga e

sui suoi consumatori debba comunque acquistare i caratteri di una comunicazione sociale. E va detto che la strategia seguita finora dai *mass-media* ha molto spesso teso a creare lo stereotipo culturale del tossicomane, pericoloso per sé e per gli altri, malato, deviante, eccetera. Uno degli aspetti certamente più importanti, assai spesso trascurati, del problema droga riguarda appunto l'informazione in una duplice direzione: da un lato gli organi di stampa e l'informazione televisiva sono tenuti a dare conto alla pubblica opinione di una serie di fatti, dall'altro a compiere una corretta opera di prevenzione sul fenomeno delle tossicodipendenze.

Ed è chiaro che le due tecniche si intrecciano tra loro: nell'informare come nel prevenire è indispensabile fornire dati obiettivi, piuttosto che diventare inconsapevoli propagandisti dell'uso delle sostanze stupefacenti.

Questo non significa che l'informazione sulla droga debba subire censure, anzi il contrario, ma soltanto che chi è addetto ad informare deve essere adeguatamente e preliminarmente informato sul fenomeno, per evitare l'improvvisazione, che comporta spesso danni allarmanti. Occorre quindi una maggiore professionalità nei confronti di un tema la cui complessità è fuori discussione.

Le difficoltà — ce ne rendiamo conto — non sono lievi per il pubblico indifferenziato cui la notizia è proposta, pubblico nel quale sono compresi tutti, il fruitore abituale o potenziale della droga, l'ambiente che lo circonda e che può avere un peso decisivo nella dissuasione, nonché i terzi, cioè coloro che si sentono esenti dal problema ed assumono a volte un atteggiamento di indiscriminata condanna.

Volendo restare allo specifico, ritengo che il punto sia quello di aprire vie di comunicazione tra il settore pubblico gestore di servizi sul territorio e l'utenza, così da rompere anche la tradizionale barriera tra amministratore ed amministrato, facendo partecipare quest'ultimo anche alla fase dell'informazione.

Riconsiderando il problema della prevenzione, come giustamente è stato fatto

nel disegno di legge che ci è giunto dal Senato, occorre inoltre affidare alla scuola un compito di prevenzione primaria, riconoscendo in essa la sede privilegiata per l'avvio di una corretta informazione sanitaria.

La scuola deve essere necessariamente la sede per una corretta appropriazione delle diverse conoscenze connesse alla tutela della propria salute. Sarebbe però un errore affidare alla scuola una delega troppo ampia, anche per il fatto che si possono nutrire serie perplessità circa l'idoneità delle attuali strutture scolastiche a soddisfare completamente le nostre realistiche aspettative.

Credo, a questo proposito, che gli interventi informativi ed educativi disciplinati dalla legge — come risulta dal testo approvato dal Senato: e tali del resto sono le intenzioni del Governo — debbano prevedere iniziative di promozione e coordinamento delle attività di educazione e di informazione sia a livello scolastico sia nelle forze armate. È necessario cioè porre in rilievo la qualità e non la formalità del rapporto tra insegnanti ed allievi e del rapporto tra vertici militari e giovani in servizio di leva.

In questo senso credo assuma un particolare significato favorire l'aggiornamento pedagogico dei docenti, stimolare la partecipazione costruttiva degli studenti ed eventualmente consentire esperienze effettive di insegnanti, genitori e studenti presso centri di recupero per acquisire nuove esperienze educative anche in riferimento a questo importante problema.

Concludendo la trattazione di questo primo aspetto, il problema della prevenzione è destinato inevitabilmente ad intrecciarsi con quello della formazione ed entrambi con quello della ricerca.

Un secondo aspetto importante di questa discussione e di questa legge attiene alla repressione dell'offerta di droga. Sono convinto che il tossicodipendente esiste perché c'è il prodotto-droga, sia esso distribuito lecitamente o illecitamente. Una contrazione della diffusione della droga avrebbe come conseguenza anche il restringimento del numero dei tossicodipen-

denti e quindi la riduzione dei guasti legati all'abuso e alla diffusione della droga su scala di massa.

Considero questa — come credo tutti gli altri partecipanti al dibattito — un'ipotesi di lavoro realistica su cui gli Stati potrebbero investire adeguate risorse economico-finanziarie di fronte alla complessità, difficoltà e all'eterogeneità della politica di repressione del traffico degli stupefacenti da realizzare in maniera unitaria e coordinata su scala mondiale. Si tratta cioè di una politica che va in ogni caso perseguita come obiettivo di fondo di tutti gli Stati.

D'altra parte, se un paese è in grado di incidere da solo sul consumo di droga tramite una specifica politica di sicurezza sociale, nessun paese è in grado di debellare da solo il fenomeno della droga. Per raggiungere questo secondo obiettivo è necessario uno sforzo combinato di tutti gli Stati per aiutare i paesi produttori nel loro tentativo di riconversione dell'economia. È chiaro che per realizzare una tale politica di solidarietà internazionale è necessario molto tempo.

Certamente uno degli obiettivi di questa legge consiste nella repressione dell'offerta, e a tale riguardo voglio ribadire che quest'ultimo obiettivo non è praticabile immettendo droghe lecite nel mercato delle merci illecite o riconoscendo lecite, come vorrebbe qualcuno, tutte le droghe di cui si alimenta il mercato clandestino.

Quello che è realmente necessario è organizzare la lotta contro il dilagare della tossicomania e sviluppare gli strumenti di difesa rispetto alla capacità di penetrazione del *racket* del narcotraffico. Nell'azione di difesa e di lotta contro il narcotraffico vi sono alcune fasi fondamentali. In primo luogo, vi sono azioni di carattere sociale. Io credo che la formazione di una consapevolezza sempre più diffusa e decentrata della pericolosità contenuta negli interessi economici dei trafficanti di morte per droga sia una premessa da cui partire anche a livello legislativo per affrontare questo problema.

Spesso, infatti, la droga, come prodotto, tende a presentarsi come innocua e fa per-

dere anche le tracce della propria pericolosità sociale, quasi fosse un prodotto analogo a tanti altri. È molto importante, invece, smascherare questa strategia di *marketing* ed individuare i tratti salienti della pericolosità rappresentata da coloro che nel traffico affondano le radici della loro potenza criminale.

D'altra parte, credo si debba anche fare leva sull'aumento del controllo sociale intorno ai centri di diffusione e di smercio della droga. Questo controllo sociale non deve essere affidato solo alle strutture istituzionali, quindi allo Stato, ma deve essere anche espressione di una mobilitazione popolare rispetto a tale problema.

Per fare tutto ciò è necessaria una legislazione nazionale adeguata e concertata con le normative comunitarie ed internazionali per potenziare la lotta al traffico di droga e per combattere l'accresciuto potere dell'organizzazioni criminali del narcotraffico.

La legge del 1975 va sicuramente modificata e potenziata; mi sembra sia questa la direzione di marcia del provvedimento in esame e che dovrà emergere anche dalla discussione su una legge che molti chiamano «antidroga». Vorrei però ricordare che essa è diretta alla prevenzione, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti: riguarda quindi un ambito molto più vasto.

Credo che la legge del 1975 debba essere potenziata — ripeto — estendendo anche ai trafficanti la legislazione antimafia, introducendo il reato di riciclaggio del denaro di provenienza illecita, inasprendo le pene nei confronti degli spacciatori che operano nelle vicinanze di scuole, case, carceri e centri sanitari di recupero ed alimentando forme concrete di cooperazione internazionale nella lotta alla droga. A questo proposito voglio svolgere una riflessione, visto che qualcuno lo ha già fatto in questo dibattito, circa il carattere illecito dell'uso anche solo personale della droga.

Mi pare che questo sia un tema che comunque era già stato affrontato nella legge n. 685 del 1975. Devo dire che la diversa posizione odierna da parte nostra

consiste nel voler rafforzare il carattere illecito dell'uso anche solo personale della droga rispetto al concetto di «modica quantità» introdotto da quella legge. In questo senso, condividiamo il testo pervenutoci dal Senato; d'altra parte — voglio dirlo per chiarezza — la democrazia cristiana ha sempre considerato illecito l'uso della droga.

Occorre tuttavia prestare molta attenzione al concetto di punibilità dei consumatori di droga, magari distinguendo — come ha opportunamente fatto osservare ieri la collega Fronza Crepaz — tra consumatore occasionale e abituale di droga. Le sanzioni amministrative e penali verso i semplici consumatori rischiano di non avere efficacia quali deterrenti nei confronti della tossicodipendenza se non sono sostenute da adeguate strutture o da *équipes* composte da assistenti sociali, psicologi ed esperti, da affiancarsi al prefetto nel suo lavoro, che dovrebbe avere comunque sempre un risvolto educativo.

In questa direzione si sta muovendo il gruppo della democrazia cristiana e credo che esista una convergenza, almeno tra i partiti della maggioranza, poiché l'obiettivo comune è quello di approvare la migliore legge possibile. Ritengo anche che — poiché il Parlamento è l'espressione del popolo che lo ha eletto — occorra da parte nostra tener conto del dibattito che si sta sviluppando nel paese e nella società civile in seguito all'intervento di numerose organizzazioni che sono espressione dell'associazionismo e del volontariato cattolico e laico. Mi riferisco alle comunità di don Picchi, alle comunità-incontro di don Gelmini, a quella di don Ciotti, a quella di San Patrignano di Muccioli; queste organizzazioni hanno il merito di aver dato rilevanza storica al valore della solidarietà — che è tale e non un semplice concetto —, da esprimere nella attività quotidiana e in favore del quale i democratici cristiani hanno sempre combattuto forti battaglie politiche e legislative.

Queste comunità, insieme al cartello «Educare e non punire» — che raggruppa una serie di organizzazioni come le ACLI, l'AGESCI e la Comunità di sant'Egidio —,

con le opportune differenziazioni, sollecitano il Parlamento a definire con chiarezza la rottura del legame tra spacciatore e tossicodipendente. Ritengo sia questo il nodo da sviluppare e che l'importante sia farlo in termini di solidarietà, per evitare che tale valore rimanga solo una parola.

Quel che è certo — e che forse rappresenta l'obiettivo finale di questa legge — è che il giovane tossicodipendente deve essere comunque aiutato a ritrovare l'ambiente familiare o un contesto sociale che lo valorizzi come persona. Credo quindi che il Senato abbia migliorato il testo originario del disegno di legge. Ci troviamo di fronte a un provvedimento che ha un buon impianto, il quale potrà essere ulteriormente migliorato e la Camera dovrà impegnarsi in tal senso, anche in riferimento al terzo grande problema: la rieducazione e il reinserimento nella società del tossicodipendente.

Il reinserimento e la riabilitazione consistono nel trovare qualcosa che valga la pena di fare e che giustifichi una vita senza droga. La riabilitazione si basa sulla riscoperta di alternative vere: tutto ciò che non è equivalente alla droga, che non è ad essa legato, connesso o dipendente, costituisce un'alternativa. Può trattarsi della riscoperta di un interesse umano, lavorativo o affettivo, o di tutto quello che può riempire una giornata e contribuire a restituire il ruolo di persona, indipendentemente dal giro della droga.

Purtroppo — dobbiamo anche fare una certa autocritica — l'intervento pubblico degli anni '70 (mi riferisco ai centri di igiene mentale, almeno nella regione Emilia-Romagna, dalla quale provengo) ha di fatto determinato in Italia lo sviluppo di una cultura dei servizi per le tossicodipendenze in un primo momento di impronta ospedaliera, solo più recentemente a carattere territoriale, troppo spesso con connotazioni di ambulatori dispensari di farmaci, collocati generalmente in spazi separati dal resto degli altri servizi socio-sanitari, pertanto ghettizzati in una nuova marginalità (una sorta di «cultura del metadone» che ha investito il nostro modello sociale anche negli anni '80).

Mi pare sia invece necessario approfondire le implicazioni della domanda, proveniente da genitori e associazioni di famiglie e che diviene ogni giorno più esplicita, diretta ad una espansione di servizi che consentano realmente di affrontare il fenomeno sia a livello individuale sia a livello di gruppo e sociale. Al riguardo deve avvenire una più precisa definizione del ruolo del servizio pubblico, non in antagonismo agli enti privati e al volontariato, bensì in un ambito di integrazione e di coordinamento che garantisca un progetto unitario di intervento. Il rapporto tra tossicodipendente e servizio pubblico va modificato, perché così com'è non funziona. Si tratta infatti di un rapporto troppo spesso di carattere burocratico. Deve essere incoraggiata, almeno io credo, la sfida vincente lanciata dalle comunità terapeutiche, che basano il loro rapporto con i giovani tossicodipendenti sul principio della vita: un essere umano si mette in relazione con un altro e non semplicemente un servizio pubblico burocratico con un utente qualsiasi.

La politica, il cui compito principale deve consistere nell'organizzare le risposte alle domande della società, deve poter mettere in condizione il volontariato di continuare la sua importante e preziosa opera, senza la quale anche lo Stato sarebbe in difficoltà.

All'onnipotenza e all'accentramento espressi dalla cultura ospedaliera degli anni '70 ritengo si possa contrapporre una cultura della gratuità, della speranza, che deve essere alimentata anche dal legislatore. Si tratta di recuperare le potenzialità, le energie e le risorse espresse dalle associazioni del volontariato, dalle parrocchie, dai centri sociali e culturali e da ogni altra forma di aggregazione giovanile e sociale.

Voglio concludere, onorevoli colleghi, richiamando un brano scritto da trecento ex tossicodipendenti, i quali, pur manifestando anche speranza, evidenziano la drammaticità del fenomeno e il modo di viverlo dal punto di vista umano e personale. Essi affermano: «Abbiamo vissuto in modi e momenti diversi l'esperienza della

droga. Abbiamo imparato, attraverso strade differenti, a riflettere sulla nostra esperienza passata, senza dimenticarla, ma cercando di trasformarla in qualcosa che possa servire a coloro che ancora oggi sono coinvolti nel problema. Abbiamo sperimentato l'importanza di qualcuno che, anche con fermezza, ci ha fatto delle proposte, ci ha aiutato a crescere. Vorremmo che sempre, nella vita dei tossicomani, ci fosse la persona capace, nei vari momenti, di favorire la crescita critica».

Questo, onorevoli colleghi, deve essere per noi un monito. Come qualcuno ha rilevato, sicuramente la legge non basta, ma il provvedimento in discussione è necessario. Se ciò è vero approntiamolo e bene (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

**GIANNI FRANCESCO MATTIOLI.** Signor Presidente, nel discutere una materia così importante, la prima riflessione deve essere relativa allo stravolgimento dell'iter di questa legge. Non era forse il ministro che aveva detto in sede di replica, nelle Commissioni riunite, che esiste lo spazio per un lavoro comune, pur nella differenza delle varie posizioni? Non era il ministro che auspicava un esame dei singoli articoli sereno e costruttivo, anche se serrato e rapido?

Nel dibattito nelle Commissioni sono stati valorizzati molti aspetti di questa legge, in particolare quelli concernenti la prevenzione ed il recupero, anche se noi li riteniamo inficiati dalla scelta della punibilità dei tossicodipendenti. Ma allora, signor ministro, perché è stata adottata la soluzione dello stravolgimento di un dibattito che aveva affrontato solo l'articolo 1 del provvedimento, che è stato subito posto all'attenzione dell'Assemblea?

Credo si sia trattato di una soluzione propagandistica; sappiamo tutti infatti che una forza politica, quella alla quale fa

riferimento l'onorevole Artioli, vuole giungere alle elezioni amministrative offrendo all'elettorato questo trofeo.

Non si capisce il motivo per il quale persone serie e responsabili debbano sacrificare la corretta analisi di un provvedimento così importante per il paese al fatto che un componente della coalizione di Governo deve trarne un vantaggio, fino a stravolgere il dibattito nelle Commissioni che lei, signor ministro, aveva riassunto con un preciso intendimento, affermando che il Governo ha lavorato con grande umiltà e problematicità, prestando ascolto alle varie voci e senza alcuna intransigenza.

Cosa è rimasto di questa intenzione, signor ministro? Quale problematicità e ascolto degli altri vi è stato se, dopo l'esame del primo articolo, si è tolto il provvedimento alla sua sede naturale e addirittura ora si annuncia di voler procedere ponendo la questione di fiducia?

Signor ministro, lei ha parlato della libertà, proponendo — lo dico con rispetto — una spericolata esegesi del concetto di libertà, così come previsto dalla nostra Costituzione, a ciò legittimata dai padri costituenti, anche in senso anagrafico.

Ha riassunto tale concetto nella possibilità che ogni uomo si realizzi compiutamente. Ma chi guida, signor ministro, questo iter specifico e proprio della migliore tradizione della cultura cattolica, quella di Monnet e Maritain, che tiene conto delle scelte di ogni persona?

Altri non pensano a «costruire» correttamente la persona. Tornano per questo alla mente le parole di don Sturzo, quando imputava alla cultura cattolica di non avere senso dello Stato. Ben altri sono i compiti del legislatore: difendere la libertà, in questo caso dall'aggressione del circuito del narcotraffico, dall'adesamento dei giovani e degli adolescenti. Questo è il problema centrale, ma richiede coerenza.

Esso viene invece affrontato con molteplici interrogativi, ai quali bisogna però dare risposte coerenti. Ove tale percorso logico non fosse coerente, sarei ben lieto, come ho sempre fatto in trent'anni di la-

voro scientifico, di rilevare le circostanze in cui i nostri processi logici non sono più tali.

Perché esiste l'adescamento? Perché esiste la subalternità irreversibile? Credo che la risposta sia univoca: dipende essenzialmente dagli enormi profitti del narcotraffico. E questo circuito — così come tanti colleghi che mi hanno preceduto hanno ripetuto con dovizia di informazioni e con passione — durerà finché esisterà il narcotraffico, aumentando le sue dimensioni e catturando nuovi elementi, soprattutto deboli ed indifesi, come sono i giovani adolescenti.

E da dove provengono gli enormi profitti del narcotraffico? Dal proibizionismo. È questa la semplice catena logica che porta, se si vuole realmente difendere la libertà, a tale conclusione: il proibizionismo è la via sbagliata, è il motore formidabile che alimenta il meccanismo della crescita e della diffusione del narcotraffico e dunque di tutte quelle forme che attirano i più deboli nel formidabile circuito.

Questo significa forse assumere una posizione di indifferenza morale? No certamente! È qui che si apre la delicata questione dell'illiceità. E anche in questo campo, signor ministro, lei si è avventurata di nuovo in un trasferimento dell'illiceità dal piano morale a quello giuridico (e la ringrazio di aver sollevato questo punto da noi più volte evidenziato). La necessità di trasferire l'illiceità dal piano morale a quello giuridico è evidente, perché altrimenti dove potrebbe fondarsi il criterio della punibilità?

Mi sembra che vogliate realizzare su queste tematiche ciò che non vi era riuscito di fare sul terreno dell'aborto. Rimango molto stupito del fatto che le colleghe socialiste non colgano questo parallelismo. Lasciare la responsabilità al singolo: non era questo che per tanto tempo ha rappresentato il punto centrale soprattutto per voi donne socialiste, donne comuniste e dell'area laica? Una cosa è la responsabilità del singolo, e prima di tutto della donna, un'altra è l'intervento dello Stato. Le questioni difficili, dure e delicate,

che appartengono alle scelte della donna, non possono essere trasferite nelle aule dei tribunali.

La distinzione tra illiceità morale e illiceità giuridica permetteva (ad esempio, a coloro che si riferivano ad altre culture) di ritenere l'aborto un atto illecito sul piano morale; ma la stessa distinzione permetteva appunto la convivenza di diverse culture.

Non sarò certo io a cadere nella trappola che l'aborto diventa lecito o illecito a seconda se sia praticato prima o dopo la quattordicesima settimana, sulla base di affermazioni superficiali che anche in queste ore abbiamo sentito ripetere, poco distante da qui, nell'aula del Consiglio nazionale delle ricerche. Secondo il credente, si tratta di un itinerario unico che non scandisce l'illiceità o la liceità morale a seconda del giorno in cui si fissa l'interruzione dell'evoluzione di carattere biologico.

Proprio per questo si è di fronte ad una decisione che riguarda il foro interiore e non può divenire pertinente al foro della società giuridica.

Per giustificare il passaggio dell'illiceità dal piano morale a quello giuridico, signor ministro, lei deve ricorrere ad un'«accezione vera della libertà» (cito testualmente). Ma chi decide quale sia l'accezione vera della libertà? Come vede, signor ministro, se ci si pone su questo terreno, la coscienza laica dei padri costituzionali trascende gradualmente le volontà di chi parla per giungere allo Stato etico, allo Stato che decide addirittura che cosa sia vera libertà.

Se poi si tratta di dare un seguito alle scelte adottate, una volta messa da parte la questione della punibilità e quindi del proibizionismo, si pongono gli interrogativi riguardanti la strada da percorrere. Non saremo certo noi verdi a sostenere la via della liberalizzazione assoluta: questa è una via sciatta sia sotto il profilo dei compiti dello Stato sia sul terreno della solidarietà, del sostegno, della prevenzione. Quella che resta è la via della legalizzazione, che deve essere attuata cedendo le droghe pesanti (è una grave lacuna del

provvedimento l'iniqua assenza di una distinzione tra droghe pesanti e leggere) ad un prezzo tale da dissuadere il tossicodipendente dal consumo; occorre però che tale prezzo non sia troppo alto, perché si finirebbe per innescare nuovamente quel circuito in cui trova alimento il narcotraffico.

Le semplici considerazioni che ho svolto si inquadrano in un'ottica di logiche coerenze che si snodano in successione; ma purtroppo ai miei rilievi logici non è stata fornita alcuna risposta nelle repliche nelle Commissioni riunite del ministro e dei relatori, né da parte degli altri rappresentanti dello Stato. Resto quindi in attesa di risposte che non riguardano solo chi vi parla, ma tutti coloro che nel paese si interrogano sul problema, domandandosi se la scelta della punibilità (che alimenta e sostiene il proibizionismo) sia la più logica e la più coerente per spezzare il circuito del narcotraffico e porre fine all'adescamento di tanti giovani, tra i quali ognuno di noi con enorme paura vede profilarsi anche il volto caro dei propri figli.

Restano le lacune più vistose del provvedimento in esame. La prima è la posizione del concetto di punibilità; la seconda lacuna, gravissima, consiste nella mancata distinzione tra consumatore e spacciatore. Come fa a dire, signor ministro, che il Governo è ben cosciente dell'esistenza di una zona grigia nella quale il consumo e lo spaccio spesso si sovrappongono e si confondono, ma che tuttavia vi è obiettivamente l'urgenza di intervenire? Dunque, anche la sensata categoria dell'illecito guadagno, proposta da Gorla, dovrà essere sacrificata in nome della fretta? Ma di quale fretta? Forse quella legata alle elezioni amministrative?

La terza lacuna riguarda la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti, e la quarta investe figure giuridiche che ci sembrano abnormi. Mi riferisco in particolare alla figura del prefetto che (sono sue parole, signor ministro) dovrebbe rappresentare il momento significativo e motivante sulla strada del recupero, che permette di stabilire un contatto tra i tossicodipendenti e le strutture di riabilitazione.

Dunque ai don Ciotti, ai Di Liegro, a tutti quelli che hanno dedicato la loro vita alla costruzione di un difficile rapporto con il tossicodipendente adesso diremo che è il prefetto il momento significativo e motivante sulla strada del recupero? Ma, signor ministro, li ha mai visti i prefetti? Sa come sono le prefetture? E lei pensa che in quelle sedi si possano svolgere momenti significativi per l'inizio del recupero? Ma in quale paese stiamo?

Siamo di fronte a figure giuridiche abnormi e ad una totale assenza di garantismo! Lei sorvola su questo punto, signor ministro, ma per correttezza deve pur dire che in base alla generale disposizione di cui all'articolo 650 del codice penale vi è l'eventualità di finire in carcere, senza il filtro di nessuno dei normali meccanismi garantisti previsti dall'ordinamento.

Non si può poi non sottolineare il ruolo abnorme del terapeuta, che diventa al contempo ufficiale di polizia giudiziaria. Ma chi delle persone che realmente hanno lavorato nel recupero dei tossicodipendenti potrà mai assumere quel ruolo che la legge vorrebbe conferirgli? Quale atteggiamento assumerete di fronte all'evidenza (già denunciata in Commissione dal collega Poggiolini) dell'assurdità e dell'impraticabilità di questa previsione?

Vi è poi il problema, come ricordava poco fa l'onorevole Negri, dell'impraticabilità funzionale della legge dal punto di vista dell'amministrazione, delle forze dell'ordine, della magistratura. Si tratta di tre sedi che non sono certo quelle più propriamente competenti per affrontare il problema della tossicodipendenza.

Resta allora il vero significato, tutto politico, della legge: lanciare un messaggio chiaro (come lei ha detto, signor ministro) sul disvalore del consumo della droga. Ma che significato ha oggi tale messaggio? E' possibile che vi sfugga che con questo provvedimento voi mandate, in relazione ad un problema così doloroso, un preciso segnale che (come giustamente ha sottolineato il collega Negri poc'anzi, anche se io forse lo avrei fatto con minore enfasi) va a toccare le corde peggiori della coscienza dell'opinione pubblica, come già è suc-

cesso per il dramma del flusso multirazziale dai paesi della fame ai paesi della ricchezza?

È questo il compito delle Camere? È questo il compito dei rappresentanti del popolo, dei legislatori? Veramente la nostra funzione è quella di toccare le corde peggiori dell'opinione pubblica o non è piuttosto quella di arginare istinti pericolosi, anche quando un comportamento diverso potrebbe determinare facili consensi elettorali? Non siamo chiamati forse ad affermare posizioni ragionevoli, non sulla base di atteggiamenti autoritari, ma dei dati che ci derivano dall'informazione scientifica e dall'esperienza della lotta contro la tossicodipendenza in tutto il mondo?

È veramente amaro pensare che i legislatori vengano meno al loro compito e accettino di abbassarsi al ruolo di agitatori, di «masanielli», che dopo aver eccitato atteggiamenti emotivi ne vanno a raccogliere i frutti in termini di un miserabile consenso elettorale!

Anche lei, signor ministro, è caduta in questa contraddizione, sottolineando la gravità della situazione (che registra ormai l'aumento di morti per overdose ed il coinvolgimento nel fenomeno degli adolescenti), ma non traendo le giuste considerazioni che derivano dalla lettura scientifica dei dati. In questa occasione non ho sentito voci competenti.

Mi scuso, ma anche negli interventi dei relatori, dell'onorevole Casini e dell'onorevole Artioli, ho ascoltato un «imparaticcio». Non ho colto, dietro di essi, la paziente e lunga lettura che si fa nelle biblioteche per informarsi adeguatamente sulla materia e a cui sono tenuti anche i parlamentari. È per questo che i parlamentari sono eletti dal popolo, non per improvvisare su un «imparaticcio» di scarse conoscenze (facendo ciò che in una qualsiasi aula universitaria sarebbe proibito e che invece in quest'aula viene permesso) riflessioni lontane da contenuti sostanziali e caratterizzate da una deprecabile superficialità. Questa è la degenerazione della politica!

Con questa superficialità e presunzione

si affrontano i problemi, sapendo che poi la giornata finisce senza che si debba rendere conto a nessuno, nemmeno alla propria coscienza, del colpo inferto agli interessi della collettività!

Quale attenzione potremo concederle in futuro, onorevole Casini, quando lei tornerà a parlare di difesa della vita, visto che così sciatto è stato il suo contributo — come si può desumere dalla lettura dei suoi interventi in Commissione — e che lei non ha affrontato a fondo il problema, con il rigore che un atteggiamento scientifico, razionale e rigoroso imporrebbe ai parlamentari, che non si dovrebbero limitare ad assommare chiacchiere per trovare poi consensi nelle piazze al momento elettorale?

Onorevole ministro, lei ha parlato di indifferenza delle istituzioni di fronte all'uso delle sostanze tossiche. Dove era il Governo nei suoi compiti tutori? Si deve dunque far pagare chi si trova nella dolorosa condizione di tossicodipendenza? Non è più giusto forse far funzionare le istituzioni, in modo che si assumano la responsabilità che il ruolo di governo impone loro?

Se le istituzioni non funzionano, lo si dica al paese! Non si inventino piuttosto leggi che coprono, ma solo fino ad un certo punto, la loro insufficienza. Giustamente Negri ammoniva che essa apparirà in forma più grave, a causa del circuito faraginoso previsto da questa legge. E la legge non ha raccolto le voci del volontariato, anche se lei, signor ministro, aveva sostenuto che il Governo aveva fatto proprie le attese di coloro i quali si occupano di questi problemi e che aveva accolto sei delle nuove proposte avanzate dal cartello «Educare, non punire». Peccato che quelle rimaste fuori fossero le indicazioni principali formulate da chi ha un po' più di competenza di quanti in quest'aula cercano di dimostrare di avere!

Lei, signor ministro, scuote la testa, ma le competenze non si improvvisano nei pochi mesi in cui qualche deputato si occupa del problema; esse vanno confrontate con quelle di chi per anni ed anni ha donato la propria vita al volontariato.

Lei sostiene poi che la proposta di legge cerca di venire incontro al dramma di chi vive intorno ai tossicodipendenti. Con amarezza — è difficile dare giudizi — in quella gente che ha circondato, urlando, la mia macchina qualche giorno fa davanti a Montecitorio — si trattava di famiglie di tossicodipendenti — ho riconosciuto sì lo sforzo di amore di quanti, come Ciotti e Di Liegro, sono capaci di donare, ma ho anche capito che c'è qualcuno che si stanca e preferisce che vengano introdotte leggi sbrigative, che tolgano all'amore della famiglia quelle responsabilità che non stanno scritte nelle carte costituzionali ma nel cuore del rapporto tra genitori e figli.

Signor ministro, lei ha espresso ammirazione e rispetto per gli operatori, a prescindere dalle loro posizioni nei confronti di questo provvedimento, ma loro avrebbero senz'altro preferito maggiore umiltà ed ascolto. Voi invece avete scelto di esibire un consenso di comodo a quei Muccioli dalle molto discutibili pratiche di sostegno ai tossicodipendenti!

Si deve porre al centro l'uomo e la sua dignità, lei ha detto. Eppure volete lasciare quest'uomo sofferente nell'umiliazione, abbellita magari dal conforto gentile della parola del prefetto, con la quale lo accompagnate sulla via della repressione.

Allora qui tornano per alcuni (in una società certamente pluralistica) ma certamente tornano per lei e per l'onorevole Casini, le parole della parabola del buon samaritano. Quell'uomo era stato aggredito dai ladroni, così come il giovane viene

aggredito dal circuito del narcotraffico. Chi fu privilegiato nella indicazione del Maestro? Non certo l'indifferenza, che questa legge, al coperto della punibilità, sancisce, ma colui che fece sua, nella carne e nel sangue, la condizione del sofferente. Cristo finisce e tu *fac similiter!*

Non vedo in persone che pure fanno riferimento a quella cultura una testimonianza coerente con tale indicazione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 2 aprile, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

#### **La seduta termina alle 13.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 15.*

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 29 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TEALDI ed altri: «Provvedimenti urgenti per il mancato innevamento dei territori montani nelle stagioni invernali 1988-1989 e 1989-1990» (4705);

GASPAROTTO ed altri: «Rifinanziamento delle norme concernenti lo sviluppo economico della zona del Vajont» (4706);

RENZULLI E MAZZA: «Norme per lo sviluppo e la valorizzazione delle zone alpine» (4707);

MAZZA E RENZULLI: «Norme per la razionalizzazione della rete nazionale di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica» (4708);

CRESCO ed altri: «Misure a favore di coloro che si dissociano dai sequestri di persona o collaborano per la liberazione del rapito e l'arresto dei rapitori» (4709).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1138. — «Disciplina del sistema radio-televisivo pubblico e privato» (*approvato da quel Consesso*) (4710).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla VII Commissione (Cultura):*

S. 1138. — «Disciplina del sistema radio-televisivo pubblico e privato» (*approvato dal Senato*) (4710) (*con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VI, della VIII, della X, della XI e della XII Commissione, nonché della IX Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento*).

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, la presentazione della relazione per l'Assemblea sul suddetto progetto di legge dovrà avvenire entro l'11 maggio 1990.

*alla X Commissione (Attività produttive):*

CRESCO ed altri: «Ordinamento della professione di perito aziendale e corrispondente in lingue estere» (4630) (*con parere della I, della III, della VI e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento*);

*alla XIII Commissione (Agricoltura):*

CONTU: «Norme per la ricomposizione fondiaria» (4398) (*con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della X Commissione*).

**Annunzio di una risoluzione.**

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

---

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La VIII Commissione,

premessi che:

Portoscuso è un Comune di circa 6000 abitanti in provincia di Cagliari, adiacente al polo industriale più esteso dell'isola (1500 ettari, il doppio dell'intero territorio comunale) costituito dagli stabilimenti industriali di NUOVA SAMIM, EURALLUMINA, ALUMINIA, CONSAL ed ENEL;

il quadro delle emissioni delle succitate industrie era apocalittico già nel 1980, quando il pretore di Sant'Antioco verificò che fluoro, piombo, cadmio, mercurio, arsenico, antimonio, manganese, anidride solforosa e ossido di carbonio venivano emessi in dosi pericolose alla salute;

nel 1983 si constatò che attraverso 40 bocche di scarico venivano immessi nell'atmosfera circa 7 chili di piombo all'ora e la concentrazione di gas tossici nocivi raggiungeva livelli di gran lunga al di sopra dei limiti fissati dalla normativa vigente;

la popolazione è colpita da elevata piombemia, particolarmente acuta nei lavoratori del polo industriale e il vino di Portoscuso, un tempo pregiato, è inquinato da piombo, tanto che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e l'unità sanitaria competente per territorio lo hanno dichiarato inidoneo al consumo umano, sconsigliandone produzione e vendita;

è in corso una istruttoria relativa alla possibilità di dichiarare l'area di Portoscuso « ad elevato rischio di crisi ambientale », ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

i suoli coltivati sono interessati da ricadute massicce di metalli pesanti, che

influenzano direttamente il ciclo degli alimenti;

gli animali, allevati nella zona circostante al complesso industriale, sono affetti da preoccupanti malformazioni e da altre gravi anomalie;

nel 1985 a Carbonia e Sant'Antioco, il 26,7 per cento dei decessi è stato determinato da cancro ed il Sulcis detiene il *record* negativo europeo di leucemia infantile;

le discariche comprendono un volume valutato nell'ordine di milioni di metri cubi di rifiuti contenenti sostanze tossico-nocive che in parte vengono disperse dal vento e in parte passano nei reflui non depurati e sono ubicati in terreni non impermeabilizzati, con conseguente inquinamento delle falde acquifere;

i fanghi prodotti e dapprima sversati nel mare hanno causato la netta diminuzione della pesca;

è stato stipulato un accordo tra circa cinquecento agricoltori e due aziende del polo (Alluminia e Samin) per un cospicuo risarcimento di danni ambientali in quanto fluoro, zolfo, piombo e cadmio provocano riduzioni del raccolto. Fino al 94 per cento (come è accaduto a Portoscuso e Parigianu) e causano precoci invecchiamenti del bestiame, costringendo i proprietari alla macellazione anzitempo;

a fronte di questo quadro impressionante manca un piano coordinato di analisi dello stato di salute della popolazione e della incidenza delle diverse categorie di agenti inquinanti e le strutture ospedaliere destinate a curare i bambini colpiti da leucemia sono assolutamente carenti, in quanto offrono soltanto il servizio di *day hospital*, mentre occorrerebbero strutture dotate anche di un centro di oncologia pediatrica in cui i bambini leucemici possano essere ricoverati ed assistiti giorno e notte da personale specializzato e tale carenza obbliga spesso a ricorrere ad ospedali situati in altre re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

gioni d'Italia, con costi e disagi elevatissimi;

quando si verificano incidenti, la logica prevalente è quella di non penalizzare la produzione, come è avvenuto, ad esempio, il 10 settembre 1989, quando un incendio nella sala elettrolisi della Aluminia, ha sprigionato una nube sicuramente tossica ed ha provocato il blocco del cinquanta per cento delle unità di lavaggio ma l'attività produttiva è stata prontamente ripresa, nonostante che la stessa avvenisse con emissioni di fluoro in atmosfera senza alcun abbattimento e riciclo;

gli impianti NUOVA SAMIM ed EURALLUMINA sono compresi nello elenco, redatto dall'ISPESL nel 1986, delle aziende a rischio di incidente rilevante secondo la direttiva « Seveso » n. 501 del 1982;

le condizioni di lavoro in alcuni reparti sono oltremodo nocive per la salute degli addetti, come ad esempio nel caso del reparto Rodding dell'ALUMINIA, detto anche « area nera », in cui l'uso di sostanze cancerogene come la pece industriale è all'origine di una gravissima situazione per cui, su 42 lavoratori in organico ripartiti su tre turni, risulta vi siano sei lavoratori morti ed altri cinque ricoverati in ospedale per cancro ai polmoni o al pancreas;

non esiste una struttura pubblica in grado di provvedere ai controlli della qualità dell'aria e dei reflui del suolo;

manca una qualsiasi proposta di riordino complessivo del consorzio industriale;

in alcuni stabilimenti non risultano eseguite le periodiche soste per i necessari interventi manutentivi, mettendosi così a repentaglio la stessa incolumità dei lavoratori e della popolazione;

l'emergenza attuale dura da oltre cinque anni;

le stesse forze politiche, economiche e sociali, che hanno gestito l'indu-

strializzazione dell'isola, si sono rivelate del tutto inadeguate di fronte al problema sanitario-ambientale, che per la sua gravità ha assunto dimensioni nazionali;

il degrado dell'area di Portoscuso rischia di aggravarsi ulteriormente a causa dell'autorizzazione concessa dall'assessore ai lavori pubblici per il ricolmo con detriti e rifiuti di una parte di uno stagno in cui vivono ancora moltissime specie animali e su cui si vorrebbe costruire un nuovo impianto industriale;

si registrano a Portoscuso, San Giovanni Suergiu, Sant'Antioco e Carbonia i primi decessi per saturnismo e per cancro da pece industriale, ufficialmente mascherati con *causae mortis* diverse; tutto ciò premesso,

impegna il Governo

e in particolare il Presidente del Consiglio dei ministri quale responsabile della politica collegiale del Governo e i ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, ad adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, provvedimenti e iniziative urgenti:

a) per imporre l'introduzione di nuove tecnologie atte a modificare i sistemi di lavorazione industriale e ad eliminare alla fonte ogni forma di inquinamento;

b) affinché sia conclusa rapidamente l'istruttoria relativa alla dichiarazione dell'area di Portoscuro quale « area ad elevato rischio di crisi ambientale », ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, e a dare conseguentemente corso ad un organico piano di risanamento;

c) per avviare la procedura di costituzione di parte civile e di risarcimento del danno pubblico ambientale da parte del Ministero dell'ambiente, prodotto

dalle attività industriali dell'area di Portoscuso, anche in considerazione dei rilevanti danni subiti dalle attività agricole in presenza di fenomeni di forte degrado ambientale quali quelli in questione;

d) per disporre un monitoraggio continuo e diffuso su tutto il territorio interessato dalle attività industriali dell'area di Portoscuso, allo scopo di acquisire tutti i dati rilevanti ai fini di una completa conoscenza dei fenomeni in atto e le eventuali violazioni delle leggi a tutela della salute e dell'ambiente;

e) per imporre, attraverso la piena attivazione di tutte le strutture preposte alle attività di prevenzione e controllo, valutando anche l'opportunità di un loro eventuale potenziamento, un rigoroso rispetto delle leggi vigenti in materia di emissioni in atmosfera e di scarichi industriali, nonché un rigoroso rispetto delle leggi vigenti in materia di stoccaggio e smaltimento dei rifiuti industriali;

f) per porre fine all'inerzia delle pubbliche istituzioni di fronte ai comportamenti illeciti sopracitati, sollecitando il procuratore della Repubblica di Cagliari, il presidente del tribunale di Iglesias ed i pretori di Carbonia e Iglesias a dare immediato corso a tutte le denunce in materia di salute e di ambiente giacenti nelle rispettive cancellerie;

g) affinché i sindaci, il presidente della USL, e ogni altro ente competente anche in materia di controllo procedano senza indugio alle misure di accertamento ed ai conseguenti provvedimenti di ispezione, diffida e sequestro di tutte le attività industriali contrastanti con le leggi vigenti;

h) per intraprendere azioni volte a porre fine all'inaudito scandalo degli indennizzi, distribuiti a contadini e pastori con procedure fraudolente e attraverso oscuri mediatori, in modo che per i risarcimenti siano osservate le procedure stabilite dalla vigente normativa;

i) per rimuovere immediatamente il blocco posto dall'assessorato regionale alla sanità al processo di *screening* elaborato nel 1986 nel servizio di oncologia pediatrica del microcitemico di Cagliari a seguito dello straordinario *cluster* di tumori infantili manifestatosi in tutto il Sulcis;

l) per rendere rapidamente di pubblica ragione, nei limiti consentiti dal segreto istruttorio, i risultati delle indagini eseguite nei mesi scorsi dal nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, inviato nei mesi scorsi a Portoscuso dal Ministero dell'Ambiente su sollecitazione del locale Comitato ambientale Portoscuso 2000, in particolare per quanto si riferisce alla presenza di agenti tossici nelle discariche, abusive e non, e specificamente nei bidoni collocati clandestinamente sotto l'enorme massa delle scorte tossiche accumulate nella megadiscarica della NUOVA SAMIM in località « Eca de Chiccu Sedda », non recintata ed inaugurata 16 anni orsono, nonché autorizzata dalla regione con procedure di dubbia legittimità e dalla quale fuoriescono liquidi che contaminano il suolo e le falde e distruggono flora e fauna;

m) per l'immediato intervento del nucleo antisofisticazione (NAS) dei Carabinieri, affinché siano individuate le colture avvelenate e la loro destinazione;

n) per l'avvio di una indagine epidemiologica sulla popolazione dei comuni interessati dall'inquinamento proveniente dall'area industriale di Portoscuso, con particolare riguardo all'insorgenza di tumori e leucemie;

o) per dotare al più presto le strutture sanitarie di una adeguata capacità di ricovero ospedaliero dei bambini colpiti da leucemia;

p) affinché non sia limitato alle uve il provvedimento cautelare a tutela della salute pubblica assunto dalla regione Sar-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

degnata, estendendolo agli altri prodotti provenienti dall'area contaminata e destinati all'alimentazione umana ed animale, e garantendo nel contempo adeguate misure di salvaguardia del reddito degli agricoltori in attesa della cessazione, indispensabile e inderogabile, della produzione del danno ambientale e del conseguente grave rischio sanitario a cui la popolazione è esposta;

q) per il rapido accertamento di tutte le responsabilità anche per comportamenti omissivi.

(7-00337) « Filippini Rosa, Ceruti, Cima, Andreis, Scalia, Mattioli, Lanzinger, Procacci, Salvoldi, Bassi Montanari, Grosso, Donati, Cecchetto Coco, Columbu, Russo Spina ».

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BRUNO ANTONIO.** — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che nei militari e nelle rispettive famiglie della compagnia dei Carabinieri di Francavilla Fontana (Brindisi) permane uno stato di evidente tensione e disagio che senza ombra di dubbio incidono negativamente sul buon andamento del servizio che i predetti militari svolgono con grande competenza e spirito di abnegazione;

che è evidente che tale servizio tanto più proficuamente può essere svolto quando pari sia la serenità e la comprensione dei superiori ad ogni livello di grado —

quali siano le ragioni che hanno determinato;

la prematura scomparsa dell'ex comandante della stazione dei CC di Lattiano (Brindisi);

il ricovero urgente di un sottufficiale in forza al R.O. della compagnia di Francavilla Fontana, al quale sono stati applicati in un ospedale del settentrione ben due *by-pass* coronarici;

un collasso cardio-circolatorio con grave stato depressivo all'ex comandante la stazione dei CC di Oria;

il trasferimento d'ufficio di un altro sottufficiale, in forza alla stessa stazione di Oria, il quale pare avesse elevato qualche tempo prima un verbale di contravvenzione a persona molto vicina al comandante la Compagnia;

un grave stato di ipertensione al comandante la stazione dei CC di Villa Castelli (Brindisi), tuttora in forza assente;

il permanente stato di malattia del comandante la stazione di Torre Santa Susanna (Brindisi);

un elevato numero di punizioni disciplinari tuttora in inspiegabile aumento a carico dei militari di tutto il territorio della Compagnia, causando così un consistente numero di domande di trasferimento ad altra sede, non ultima quella di un sottufficiale nel nucleo R.O. di Francavilla Fontana costretto a chiedere ed ottenere il trasferimento a Brescia, lasciando temporaneamente moglie e figli a Francavilla Fontana;

il mancato pagamento del lavoro straordinario regolarmente svolto e comunicato in particolare ai militari operanti presso la stazioni di Villa Castelli;

infine, una volta avviata un'indagine, da espletarsi non solo tra i militari ma anche fra i familiari degli stessi, ove dovessero emergere delle responsabilità, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di chi abbia procurato per dolo, colpa grave, colpa semplice od abuso di autorità tali inconvenienti, che indubbiamente si ripercuotono sul funzionale andamento del servizio e per ridare soprattutto alle famiglie ed ai militari operanti in quel territorio, la necessaria serenità. (4-19109)

**CIMA.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

alcuni oleifici di Sant'Angelo e di Ficarra (Messina) scaricano da mesi, tramite canali a cielo aperto, i liquami residui della lavorazione delle olive in corsi d'acqua direttamente collegati al mare, con conseguente inquinamento delle acque marine;

i residui oleosi galleggiano sulla superficie del mare, creando una patina che non consente le normali funzioni di interscambio biologiche, termiche e chimico-fisiche con l'atmosfera, con notevoli danni alla flora e alla fauna marina —

se non ritenga opportuno sollecitare le autorità competenti a disporre gli ac-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

certamenti necessari a verificare il rispetto dei limiti stabiliti dalle leggi vigenti in materia di tutela delle acque;

se gli scarichi avvengano in base a regolare autorizzazione e dopo adeguato trattamento di depurazione dei liquami ovvero se si tratti di scarichi non autorizzati effettuati in violazione di legge.

(4-19110)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa (*la Repubblica* del 27 marzo scorso, edizione di Firenze) risulta che è in corso di realizzazione un progetto di collegamento delle USSL della Toscana con il sistema informativo centrale del Ministero;

è indubbia l'importanza di un collegamento che consenta ad ogni singola USSL di dialogare in tempo reale con il sistema informativo centrale e con le numerose banche dati a cui esso è collegato;

la realizzazione del progetto in questione, affidata all'Italsiel, secondo quanto riportato dagli organi di stampa avrebbe un costo di 38 miliardi;

circa due anni fa a Firenze, nel corso di un convegno, era stata annunciata la possibilità di collegamento al costo di circa 40 milioni per ciascuna USSL, comprensivi di *hardware*, *software* e due settimane di formazione a Roma per due operatori;

tale annuncio, in considerazione del costo estremamente basso rispetto alle opportunità offerte, ha fatto partire numerose richieste di realizzazione del collegamento da parte di operatori e tecnici del settore;

le USSL della Toscana sono 31 e, aggiungendo ad esse la regione, si arriva a 32 unità da attrezzare per il collegamento, per un costo complessivo, in base alla cifra indicata due anni fa, di circa 1 miliardo e 280 milioni. eventualmente

raddoppiabile nell'ipotesi di installazione di due stazioni di lavoro per ciascuna USSL, per un totale in questo caso di 2 miliardi e 560 milioni —:

se risponda al vero la notizia di stampa circa il costo di 38 miliardi e, nel caso, quali ragioni sussistano per spiegare l'enorme differenza di costo con quanto annunciato pubblicamente due anni fa, anche in considerazione del fatto che il mercato dell'informatica, sia in termini di *hardware* che in termini di *software*, è caratterizzato da prezzi decrescenti;

se non ritenga opportuno disporre accertamenti al fine di verificare se si tratta dell'ennesimo caso di abnorme e non motivata maggiorazione di prezzo a carico della collettività ovvero se ci si trovi di fronte ad una operazione di « lancio a basso costo » allo scopo di creare la domanda e le aspettative necessarie per fare successivamente passare un progetto ben più costoso. (4-19111)

MARTINAT. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere:

1) se è vero che il signor Renato Sartor è diventato segretario particolare, dal maggio 1987, dell'avvocato Dino De Poli, presidente della Cassamarca di Treviso, con un compenso mensile deliberato per lire 6.000.000 (sei milioni) e se siano a conoscenza che l'articolo 15 dello statuto della Cassamarca non prevede un segretario particolare per il presidente. Questo tipo di incarico sarebbe possibile solo per un consulente esterno (un illustre economista od un esperto legale o un cattedratico universitario) a disposizione, peraltro, dell'istituto Cassamarca e non esclusivo del presidente; il signor Renato Sartor non ha nessuno dei requisiti sopraesemplificati e non è nemmeno un dipendente qualificato dell'istituto. Se risulti, infine, che il signor Renato Sartor aveva ricoperto la carica di segretario provinciale della DC di Treviso o se si tratti di omonimia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

2) se abbiano qualche fondamento le voci secondo cui la Cassamarca avrebbe portato a termine (fine 1987-inizio 1988) con piccoli istituti di credito locali - ad esempio la Cassa Rurale di Casier - la vendita sotto costo di titoli di Stato (BOT/CCT); e se la Banca d'Italia di Treviso sia a conoscenza di siffatte operazioni e ne abbia constatato le regolarità;

3) se siano al corrente del fatto che il ragioniere Flavio Silvestrin - sindaco di Conegliano (TV) - è un funzionario della Cassamarca di Treviso; che la Cassamarca di Treviso svolge servizio di tesoreria per il comune di Conegliano; che, inoltre, il presidente della Cassamarca stessa, onorevole avvocato Dino De Poli, svolge funzioni retribuite di esperto legale per conto del comune di Conegliano; che, infine, il ragioniere Flavio Silvestrin - sindaco di Conegliano e dipendente della Cassamarca (anzi funzionario promosso nel marzo 1989) ha promosso e personalmente votato in giunta circa 40 (quaranta) delibere di incarichi legali - dal 1987 (anno nel quale il De Poli divenne presidente della Cassamarca) al 1989 - al più volte citato onorevole avvocato Dino De Poli;

4) che cosa pensino di simile intreccio e cosa intendano fare per rendere trasparente una situazione che coinvolge pubbliche amministrazioni e loro rappresentanti. (4-19112)

MASSANO e PELLEGGATTA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* — Per conoscere:

quali siano i motivi che impediscono - a tutt'oggi - l'attuazione degli impegni assunti con la convenzione sulla « benzina senza piombo » stipulata il 12 luglio 1989, che avrebbe dovuto decorrere dallo scorso 1° gennaio;

quali siano gli ostacoli alla costituzione del comitato - previsto dallo stesso accordo - per la gestione del programma stabilito dalla convenzione;

in particolare, data l'importanza degli argomenti, come la predisposizione di un piano di analisi teso a contenere il livello medio annuo di idrocarburi aromatici nelle benzine senza piombo al corrispondente valore medio annuo tenuto negli altri Paesi CEE; nonché la determinazione di un programma di ricerca sulla composizione delle benzine con particolare riguardo agli effetti delle emissioni di scarico;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di rendere operativi gli impegni assunti. (4-19113)

TIRABOSCHI e ORCIARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che alcuni poligoni militari, e in particolare quello sito nel comune di Carpegna (Pesaro), non hanno aree sufficienti per le esercitazioni a fuoco e che ciò in alcuni casi costringe a piazzare le bocche da fuoco al di fuori delle aree del poligono stesso, con la conseguenza che la traiettoria dei proiettili sovrasta centri abitati -:

quali sono le disposizioni relative alla sicurezza cui devono attenersi i vari corpi militari, in particolare l'artiglieria, quando effettuano esercitazioni a fuoco con piazzamento dei pezzi fuori dell'area del poligono militare. (4-19114)

GUNNELLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere in presenza della immotivata e strumentale campagna di diffamazione condotta dalle organizzazioni ambientaliste nei confronti dei pescatori che usano le reti flottanti per la cattura del pesce spada; considerando che in questo settore operano 3000 addetti in Sicilia ed altri in Italia meridionale, e che non esiste provata correlazione fra pesca del pesce spada e morte di alcuni delfini, che è attribuibile essenzialmente all'inquinamento marittimo, quale atteggiamento intenda assumere il Ministro e quale ricerca intenda effettuare per ga-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

rantire la pesca e i pescatori dando una risposta definitiva alle strumentalizzazioni ambientaliste. (4-19115)

BRUNO ANTONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza:

della decisione del provveditore agli studi di Taranto di scorporare sei classi della scuola media « Salvemini » di

Tramontone per aggregarle alla scuola media « Magna Grecia » ad 11 chilometri di distanza;

della disapprovazione e dello scontento che tale decisione ha creato nel consiglio d'istituto, nel collegio dei docenti e nell'assemblea dei genitori della scuola « Salvemini »;

infine, se non ritenga opportuno, prima che il provvedimento sia attuato, sentire il parere dei su citati consigli e delle organizzazioni sindacali. (4-19116)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

GARAVINI. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per sapere — premesso che il piano di ristrutturazione della CIT, approvato l'anno scorso dalle ferrovie dello Stato e dal Ministero dei trasporti, per un rilancio della Compagnia con una dilatazione dei servizi offerti in vari campi dell'attività turistica e di viaggio, che comportava una ricapitalizzazione, è stato bloccato dal rifiuto immotivato del Ministero del tesoro di approvare un primo finanziamento del piano stesso;

considerato che non casualmente un Ministro ha rilanciato l'idea della privatizzazione della CIT, che inizi con la li-

quidazione della stessa CIT, la quale consentirebbe poi a un privato (facilmente identificabile nell'attuale azionista di estrema minoranza), di impadronirsi, con uno stanziamento limitato, di una struttura pubblica che ha un enorme valore e in cui operano 600 lavoratori;

essendo evidente che così inizierebbe dalla CIT la svendita speculativa pezzo a pezzo delle strutture in cui si articola l'azienda ferrovie dello Stato per la cui riforma continua a latitare ogni progetto definito del Governo, pure tante volte oggetto di un impegno formale, in particolare con la fissazione di una data limite nel mese di febbraio, scaduta senza esito alcuno —

quali interventi intenda realizzare sulla ristrutturazione della CIT, maggiore struttura turistica del Paese, le cui azioni sono in schiacciante maggioranza delle ferrovie dello Stato. (3-02338)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 MARZO 1990

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, perché nelle trattative in corso per il rinnovo degli accordi di cooperazione e sviluppo con la Tunisia sia prevista, quale condizione irrinunciabile, l'istituzione di un servizio di pattugliamento comune italo-tunisino in tutta la fascia costiera tunisina in acque internazionali; in alternativa, la possibilità che ufficiali e specialisti della Marina militare tunisina e della Marina militare italiana possano essere, in regime di reciprocità, imbarcati su navi di pattugliamento tunisine e italiane al fine della determinazione certa del punto nave dei pescherecci, individuabile altresì attraverso i satelliti, ma ciò per evitare incidenti di blocco di mezzi di pesca o di loro sequestro.

(2-00935) « Gunnella, Sinesio, Alagna ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali concrete iniziative il Governo italiano intenda intraprendere per evitare l'aggravarsi o il precipitare della situazione in Lituania, con interventi sovietici volti a soffocare, con il brutale uso della forza, la libera volontà del Parlamento e del popolo lituano di riconquistare, dopo 50 anni, la propria indipendenza;

per sapere, altresì, se non si ritenga che l'iniziativa di riconoscere la sovranità e l'indipendenza della Lituania possa, col suo alto significato politico e col suo grande riflesso psicologico, scoraggiare velleità di intervento militare di tipo anacronisticamente imperialistico da parte di Gorbaciov.

(2-00936) « Staiti di Cuddia delle Chiuse, Rauti, Servello, Tremaglia, Mennitti, Lo Porto ».